

# IL FREDDO E IL GELO

Romanzo di *Riccardo Brunetti*

**Indagine del Commissario Brunetti in Calabria, nella Sila.  
Un thriller noir, intricato e complesso.**



Indagine in Sila  
del Commissario  
Brunetti

Indagine del Commissario Brunetti r. in Calabria dopo aver prestato servizio a Parma, Bologna e Bari, ritorna nella sua città dove è nato. Come arriva in Commissariato di Polizia di Stato a Cosenza, si trova a investigare per una scomparsa di una donna di Serra Pedace, un comune piccolo vicino a Cosenza.

Il Commissario Brunetti sarà coinvolto in un caso molto intricato.

## Primo Capitolo

### **Il Freddo e il Gelo**

#### ***Indagine del Commissario Brunetti in Sila***

In una notte fredda, senza luna, e il cielo sopra la Sila era trapuntato di stelle, un contrasto stridente con l'oscurità che avvolge la radura. I rami degli alberi, ricoperti di brina, si tendono come artigli verso il cielo, e il vento gelido sibila tra le foglie secche, creando una melodia inquietante. Una macchina avanza lentamente lungo un sentiero sterrato, i fari fendono l'ombra degli alberi. Il motore ronza piano, quasi a non voler disturbare il silenzio sovrano della foresta. Il veicolo si ferma al limitare di una radura isolata, non lontano dalla riva del lago Arvo, le cui acque riflettono pallidamente la luce delle stelle. Un individuo scende dall'auto, ha il volto nascosto da un cappuccio e una pala stretta in mano, con passi decisi, si avvicina verso un punto preciso, come se sapesse esattamente dove andare il lieve sciabordio delle onde contro la riva si mescola al suono dei passi sul terreno ghiacciato, il terreno duro per il gelo cede lentamente sotto i colpi decisi della pala, ogni colpo risuona nell'aria amplificato dal silenzio circostante, dopo aver scavato una buca l'individuo si china e prende un qualcosa di pesante con un gesto lento ma preciso e lo posa nella fossa, poi si ferma per un istante con pausa carica di tensione, come se quel momento rappresentasse il culmine di un atto irreversibile. Poi con cura ricopre la buca di terra, e ogni manciata di terriccio è sistemata per non lasciare tracce evidenti. L'ombra dell'individuo si staglia contro la luce argentea delle stelle e i riflessi del lago prima di svanire nel buio, sale in auto e riparte, lasciando dietro di sé solo il silenzio d'un segreto sepolto.

All'alba, la caserma tranquilla di Serra Pedace, in paese alle pendici della Sila cosentina, viene scossa da una denuncia di scomparsa. Elena De Marco, impiegata dell'ufficio anagrafe comunale, non da più notizie da tre giorni, suo marito, Giuseppe Greco, conosciuto come Pino, si presenta al maresciallo Salvatore Gonzales, che è un uomo robusto e dai modi diretti, una divisa che porta i segni del suo instancabile lavoro sul campo, un volto segnato dalla stanchezza, quando parla ha un tono rassicurante. Giuseppe Greco, un uomo alto e magro, con capelli brizzolati e mani callose da operaio, gli occhi, cerchiati da occhiaie profonde, che rivelano notti insonni. Con la voce incrinata dall'ansia, "maresciallo, non so più cosa fare, mia moglie Elena è sparita da giorni, aveva ricevuto strani messaggi, ma non mi ha mai voluto dire di cosa si trattava," Giuseppe, Gonzales lo fissa con uno sguardo comprensivo, facendo un cenno per invitarlo a continuare. "Parli con calma, signor Greco, ogni dettaglio potrebbe essere importante." Dopo aver ascoltato il racconto di Giuseppe, e conoscendo la moglie e per altri motivi, Gonzales decide che il caso richiede l'intervento del Commissario Brunetti un promettente professionista, della questura di Cosenza, un uomo noto per il suo intuito affilato, di carattere pacato, un uomo riflessivo che preferisce osservare e raccogliere informazioni prima di agire, confidando nella forza del ragionamento e dell'intuizione. Brunetti arriva a Serra Pedace quella stessa mattina, con una vecchia Giulietta Alfa Romeo, bianca, ferma l'auto sotto la caserma dei Carabinieri e scende, indossa un cappotto scuro che lo ripara dal freddo pungente della montagna, osserva il paesino con curiosità era un agglomerato di case in pietra arroccate sulla collina, sotto le montagne della Sila, avvolto in una quiete che sembra sfidare il tempo. Le strade strette, si snodano tra edifici antichi, e il profumo di legna bruciata aleggia nell'aria, mescolandosi al gelo mattutino. Brunetti si dirige verso la caserma, con calma, le montagne della Sila si stagliano imponenti sullo sfondo di un cielo terso, come sentinelle silenziose di un mistero ancora da svelare. Arriva alla caserma, dove viene accolto dal maresciallo Gonzales, che gli stringe la mano con fermezza e quasi ammirato dalla presenza del Commissario Brunetti, "Benvenuto, Commissario, c'è il tenente De Santis mandato qui prontamente dal Colonnello De Marchis, nostro comandante che lei conosce di sicuro," con un sorrisetto Gonzales continua, "Abbiamo un caso complicato, siamo certi che la sua intuizione ci sarà di grande aiuto e siamo a sua completa disposizione, anche poco fa il Questore ci ha informato del suo arrivo." La caserma di Serra Pedace era già un fermento di attività, in caserma era giunta anche Paola De Santis tenente dei Carabinieri della Tenenza Provinciale, per supervisionare le indagini, "come mai? Si chiese il Commissario questa presenza del tenente, di lì a poco avrebbe capito il perché di tanto interesse a questa indagine". Il Commissario Brunetti mentre esamina i primi rapporti sul caso De Marco, si apre la porta ed entra il Prefetto di Cosenza Stefano Marini, un uomo alto, elegante, con capelli brizzolati e un'aria autoritaria, una persona sicura, seguito da sua moglie, Susanna, una donna dal portamento elegante, con un sorriso gentile che cela però una determinazione d'acciaio." Commissario Brunetti," dice il Prefetto, stringendogli la mano con fermezza, "sono qui per garantire che per questa indagine riceva tutto il supporto necessario, Elena De Marco è una mia lontana parente, e non posso tollerare che il caso resti insoluto, richieda tutto il necessario, uomini,

mezzi per le indagini e nel più breve tempo possibile, dipani e risolvi questa spiacevole situazione." Brunetti annuisce, colpito dalla sua determinazione. "Eccellenza, ogni supporto sarà ben accetto e noi siamo qui già al lavoro." Il maresciallo e il tenente sono sugli attenti, e il Commissario salutano il Prefetto e la sua signora, che subito dopo escono dalla caserma. Il Commissario con un sorriso appena accennato si rivolge al tenente e al maresciallo, "Faremo del nostro meglio, ora, per favore, mi mostrate tutto ciò che avete." Con la sua solita determinazione, il Commissario si prepara a scoprire cosa si nasconde dietro la scomparsa di Elena, ignaro del labirinto di inganni degli intricati indizi e dei pericoli che lo attendono. Il Commissario Brunetti, noto per il suo approccio diretto e la sua attenzione ai dettagli, viene affiancato dalla squadra locale a Serra Pedace, il maresciallo Gonzales, il vice vicecommissario Caccuri, l'ispettrice Sofia Giordan e il tenente dei carabinieri Paola De Santis, impegnati nell'esaminare i primi indizi. "Cosa sappiamo fino ad ora?" chiede Brunetti, scorrendo rapidamente i rapporti sul tavolo. "La signora De Marco era ben voluta, ma negli ultimi tempi sembrava preoccupata, il marito ha detto che riceveva telefonate anonime e che negli ultimi giorni aveva un comportamento strano," risponde Gonzales e Brunetti annuisce osservando le mappe della zona. "Concentratevi su chi potrebbe avere un motivo per minacciarla, nel frattempo, analizziamo le sue comunicazioni, se ci sono messaggi o chiamate, voglio sapere a chi appartengono quei numeri, vado a Cosenza per una mezzora, poi torno, fatevi trovare qui." Esce e va in macchina, il Commissario si dirige verso Cosenza, per andare a fare visita a una persona che non vede da tempo. Arrivato davanti a un palazzetto degli anni 20-30 del Novecento, entra in uno studio, è di Marisa Von Trotta, psicologa di una certa fama e notorietà, specialista anche in Arte Terapia e anche una esperta consulente della Procura di Cosenza. L'ambiente è accogliente ma sobrio, con pareti verde chiaro e con delle librerie piene di libri, non solo di psicologia. Lei è seduta ad una scrivania, non molto grande ma di stile antico del XVII secolo, e guarda un fascicolo, che è aperto sulla scrivania, accanto a una tazza di tè, è al lavoro. Brunetti entra senza bussare, con un'espressione tra il timido e il determinato, la guarda con una certa intensità, poi si ferma al centro della stanza, con un fascicolo sottobraccio, dopo attimo di silenzio, dice "Elena Demarco, sai chi è?" Marisa solleva lo sguardo, e sorpresa dalla domanda, dice "il nome mi dice qualcosa? È per caso la donna scomparsa qualche settimana fa, vero? scomparsa? O forse morta" Brunetti si siede posando il fascicolo sulla scrivania, e dice "sì, ma non è tutto, ho motivi per credere che suo marito sappia più di quanto voglia ammettere, e non è solo questo, c'è qualcosa di più grande dietro, qualcosa che coinvolge molte persone e io voglio scoprire chi sono." Marisa, si appoggia allo schienale della sedia, incrociando le braccia, "E cosa vuoi da me, vuoi che lo analizzi? O che ti dia una scusa per andare oltre quello che la legge ti permette?" Brunetti, la fissa, con tono glaciale "voglio sapere chi quest'uomo è davvero, voglio capire se è capace di uccidere sua moglie o di orchestrare un rapimento per coprire qualcosa, e voglio sapere se dietro di lui c'è qualcuno che lo manovra. Tu sei la migliore in questo, non posso permettermi errori." Marisa rimane in silenzio per un momento, osservandolo con attenzione, la tensione tra loro è palpabile, e poi dice "se davvero credi che il marito sia coinvolto, non ti serve solo un profilo psicologico, ti serve qualcosa di concreto, prove, perché sei qui?"

Brunetti, esita, poi abbassa lo sguardo sul fascicolo "Perché c'è qualcosa in lui che non quadra, dice di essere distrutto, ma non c'è traccia di vero dolore, e poi ci sono i dettagli, ha un alibi, che non è perfetto, e poi le sue dichiarazioni non collimano con le tempistiche, e come se recitasse una parte." Marisa, si sporge in avanti, con un tono più interessato "e se sta recitando, c'è una motivazione, qual è il suo guadagno? Soldi, prestigio, vendetta?" Brunetti, crolla le spalle, frustrato "Non lo so ancora, ma quello che so è che Elena stava scavando. In qualcosa di grosso, aveva dei documenti, file, che ora sono spariti. Qualcuno voleva fermarla, e se non è stato suo marito, lui sa chi è stato." Marisa lo osserva, il suo sguardo diventa più serio, si alza e inizia a camminare per la stanza, riflettendo. Marisa, "Quello che descrivi è un uomo abituato a controllare la narrativa intorno a sé e se fosse davvero coinvolto, potrebbe essere un narcisista con tendenze manipolatorie, ma c'è anche un'altra possibilità, potresti avere di fronte un uomo terrorizzato, che sa di essere in pericolo e sta cercando di proteggersi." Brunetti, si alza, impaziente "Proteggersi da chi? È questo che devo scoprire, e voglio che tu lo incontri, voglio che lo guardi negli occhi e mi dica cosa vedi." Marisa, solleva un sopracciglio, sorpresa "Vuoi che io lo incontri? Non è un rischio calcolato, potrebbe capire che sono lì per analizzarlo." Brunetti, sorride amaro, "lo capirà di sicuro, ma non gli darà fastidio, quest'uomo è convinto di poter manipolare chiunque, se lo metti a suo agio, parlerà, e tu troverai le crepe nella sua storia." Marisa riflette per un attimo, poi annuisce lentamente. "D'accordo, ma voglio tutto quello che hai su di lui, non solo le tue impressioni, voglio leggere le sue dichiarazioni, i referti, ogni dettaglio, e voglio incontrarlo nel mio ambiente, non in uno dei tuoi interrogatori." Brunetti, annuisce, soddisfatto "va bene, ma non prenderti troppo tempo, ogni giorno che passa, perdiamo terreno." Marisa, con un sorriso freddo "E tu, cerca di non rovinare tutto con la tua solita impazienza, questa volta, ascoltami." Brunetti lascia l'ufficio, e la porta si chiude con un leggero clic, Marisa si siede alla scrivania, assorta nei pensieri e ricorda dei bei momenti vissuti insieme all'uomo che è appena uscito. Forse poteva essere l'uomo della sua vita. Poi scorrendo il fascicolo con sguardo concentrato tra le pagine vede la fotografia di Elena Demarco, rimane a guardarla pensando a quante ingiustizie verso le donne, ancora oggi esistono. Nel frattempo, il Commissario ritorna a Serra Pedace, ritorna dove la squadra l'ho aspetta. gli va incontro Sofia Giordan, una giovane ispettrice ambiziosa, che gli propone di interrogare i colleghi di Elena. Brunetti accetta, dividendo i compiti tra la squadra.

La mattina seguente, la caserma di Serra Pedace è un crogiolo di attività, Brunetti, con una tazza di caffè nero stretto tra le mani, osserva attentamente una mappa del paese e dei suoi dintorni, accanto a lui, Gonzales elenca i dettagli raccolti fino a quel momento, "Elena era una donna riservata," dice Gonzales, indicando la casa della famiglia, sulla mappa, "I vicini dicono che negli ultimi giorni sembrava preoccupata e una vicina sostiene di aver visto una macchina sospetta parcheggiata vicino a casa sua, ma non è riuscita a prendere il numero di targa." Brunetti annuisce, facendo un appunto sul suo taccuino. "Abbiamo parlato con qualcuno del suo ufficio? I colleghi potrebbero sapere qualcosa sui suoi ultimi movimenti." Gonzales scuote la testa. "Stavamo per mandare qualcuno, ma se volesse, potrebbe andare lei personalmente."

Potrebbe ottenere più informazioni con il suo approccio.” Brunetti accenna a un sorriso “Farò un salto all’ufficio anagrafe, nel frattempo, fate controllare le telecamere di sicurezza nelle vicinanze della casa, anche un dettaglio insignificante potrebbe essere utile.” Mentre esce dalla caserma, Brunetti si ferma un istante per osservare la piazza animata, le persone si muovono in fretta, ognuna immersa nei propri pensieri, ignare del mistero che aleggia nel loro paese. La modernità del centro urbano stride con la storia antica emerge dai vicoli nascosti, nell’ufficio anagrafe e trova colleghi di Elena visibilmente turbati, una giovane impiegata, Anna, si avvicina con un fascicolo in mano. “Commissario, c’è qualcosa che potrebbe interessarla, Elena stava lavorando su delle pratiche di assegnazione di terreni, ed era molto agitata negli ultimi giorni, e mi disse che qualcosa non quadrava.” Il Commissario prende il fascicolo e sfogliandolo rapidamente, gli occhi si soffermano su alcuni nomi a lui già noti, accompagnati da note scritte a mano da Elena, “grazie, Anna, questo potrebbe essere molto importante, se ricorda altro, mi contatti subito.” Tornato in caserma, condivide i suoi sospetti con Gonzales, “C’è qualcosa di strano in queste assegnazioni di terreni, dobbiamo scoprire chi sono le persone coinvolte e cosa potrebbe aver scoperto Elena, se avesse ragione, potrebbe aver toccato un nervo scoperto.” Gonzales annuisce, “Comincio subito a cercare informazioni su questi nomi, e lei, Commissario?” “vado a casa dei Greco, voglio vedere con i miei occhi se c’è qualcosa che ci siamo persi.” Il pomeriggio stesso, Brunetti si reca all’abitazione della scomparsa. Mentre il sole comincia a far capolino tra le nuvole, Brunetti guida lentamente lungo le strade ben curate di Serra Pedace, il paese, nonostante l’apparente modernità celi un’aura di mistero, accentuata dal silenzio che sembra calare appena si varcano i confini delle aree più periferiche. La casa dei Greco si trova in una zona tranquilla, con villette a schiera e giardini curati, è immersa in un silenzio innaturale, spezzata dall’angoscia che grava nell’aria rotta solo dal fruscio delle foglie mosse dal vento. Brunetti parcheggia l’auto e si ferma davanti alla casa, la porta è socchiusa, segno che qualcuno è già all’interno. Giuseppe Greco lo accoglie con un’espressione di speranza mista a paura, visibilmente scosso ma desideroso di collaborare. “Signor Greco, capisco che questa situazione sia estremamente difficile per lei, ma abbiamo bisogno del suo aiuto per raccogliere qualsiasi indizio possa condurci a trovare sua moglie,” Brunetti con il suo tono calmo e rassicurante. “Signor Greco, devo ispezionare ogni angolo della casa, anche il minimo dettaglio potrebbe aiutarci,” spiega, Giuseppe annuisce, guidandolo verso il soggiorno, dove aveva raccolto alcune delle cose di Elena che potrebbero essere rilevanti per le indagini, il telefono, un’agenda personale e un mazzo di chiavi, Brunetti esamina attentamente ogni oggetto, il telefono, benché bloccato, mostra recenti chiamate senza risposta provenienti da un numero anonimo. L’agenda contiene una serie di appunti criptici, tra cui frasi come "Non fidarti" e "controlla i documenti." Dopo aver raccolto il materiale, si rivolge nuovamente a Giuseppe. “Mi ha detto che sua moglie ha ricevuto strani messaggi, può dirmi se aveva parlato con qualcuno di recente o se si comportava in modo diverso?” Giuseppe con voce tremante, “Non ne sono sicuro, ma negli ultimi giorni era sempre nervosa, diceva che stava per succedere qualcosa di grosso, ma non voleva coinvolgermi.” Giuseppe, dopo il soggiorno accompagna il Commissario nello studio di Elena, qui, il Commissario trova un cassetto chiuso a chiave e chiede.

“Ha la chiave?” Giuseppe scuote la testa, “Non so dove possa essere.” Con il consenso del padrone di casa, Brunetti forza il cassetto, trovando al suo interno una chiavetta USB e un taccuino con annotazioni frammentarie, Brunetti annota tutto, ringrazia Giuseppe ed esce dalla casa per fare un giro nel quartiere. Si ferma a parlare con una vicina anziana, la signora Carbone, che lo guarda con una certa diffidenza ma si apre dopo qualche parola gentile. “Quella sera ho visto una macchina nera parcheggiata vicino a casa loro, non l'avevo mai vista prima, un uomo è rimasto seduto lì per molto tempo, sembrava stesse aspettando qualcuno,” sempre con modi gentili, Brunetti “ha notato qualcosa di particolare? Una targa, un dettaglio sul veicolo?” la signora come se avesse ricordato qualcosa, riflette ma poi, “No, mi dispiace la targa no, ma era una macchina grande,” il Commissario “forse un SUV?” La signora fa una faccia strana, ma poi capisce che sta parlando della macchina, e dice “no, non conosco queste macchine, so solo che era grande e dopo un po' l'uomo se n'è andato, ma qualcosa in quell'uomo non mi piaceva, aveva una faccia brutta.” Brunetti ringrazia la signora e torna in caserma con più informazioni. In caserma, condivide i nuovi dettagli con Gonzales e Sofia, affida la chiavetta e il telefono di Elena al tecnico informatico Gennaro, mentre Sofia e Gonzales analizzano il taccuino, “Questi appunti fanno riferimento a transazioni sospette, potrebbero essere collegate alle assegnazioni di terreni che Elena stava esaminando,” osserva Brunetti, segnando i nomi già a lui noti, “domani dobbiamo verificare questi dettagli e sapere con chiunque abbia lavorato a su queste pratiche.”

Gennaro sblocca il cellulare e si rivolge agli altri, “Ci sono molte chiamate anonime e una serie di messaggi criptici che fanno riferimento a incontri e documenti,” mostrando il contenuto sullo schermo. “Alcuni messaggi sembrano coordinati, come se qualcuno le stesse dando istruzioni a Elena,” Brunetti osserva attentamente lo schermo, “Questi messaggi ci dicono che Elena era coinvolta in qualcosa di più grande, dobbiamo trovare chi è l'autore di questi messaggi. Concentratevi su qualsiasi traccia digitale che possa condurci a chiunque.” Nel frattempo, Sofia torna dall'ufficio anagrafe con un'altra scoperta. “I colleghi di Elena confermano che stava lavorando su pratiche di assegnazione di terreni, ma non sono riusciti a capire cosa avesse trovato di così compromettente, ho recuperato una serie di documenti che Elena stava analizzando, e credo che potrebbero esserci irregolarità nei registri.” Il Commissario prende i documenti e li studia attentamente. “e se Elena avesse scoperto qualcosa di illegale? Questo potrebbe spiegare il motivo della sua scomparsa, Gonzales, approfondisca su questi nomi, voglio sapere chi sono e perché Elena stava investigando su di loro.”

Poi prende il telefono e chiama Marisa, “pronto scusami se non ti ho chiamato prima, ti volevo dire che non sospetto più del marito, sai quello che ti dicevo nel tuo studio, sì della donna scomparsa, ma ti devo dire una cosa importante” un attimo di pausa e poi “devo rivederti non per impegni di lavoro” poi un'altra pausa “a pranzo o magari a cena” dopo un silenzio assordante, “va bene ti chiamo appena sono un po' libero, da tutte queste grane” chiude il telefono e abbozza un'espressione di felicità.

Non molto lontano a Cosenza, nel frattempo nell'antico storico caffè Renzelli, Martina, una giovane giornalista d'assalto, si avvicina al suo vecchio amico Massimo, un investigatore privato noto per il suo stile non convenzionale.



Martina, con il suo blocco notes in mano, spiega, "Massimo, ho bisogno del tuo aiuto, sto lavorando a un articolo sulla corruzione in città e nella regione e credo che ci siano connessioni con la scomparsa di Elena". Massimo, un uomo dal sorriso sornione e gli occhi penetranti annuiscono. "Lo sospettavo, ho sentito alcune voci su certi movimenti sospetti nei pressi del lago Arvo, voci attendibili e inquietanti, e forse possiamo scoprire qualcosa insieme." Mentre i due discutono, Paola, la moglie di Massimo, si unisce a loro, una donna pragmatica e attenta, con una naturale predisposizione per il "problem solving", Paola interviene "Se avete bisogno di un supporto logistico, posso aiutarvi, conosco molte persone nella zona e posso farvi accedere a luoghi che possono essere difficili da raggiungere." Dopo alcune indagini e approfondimenti Martina, Massimo e Paola, vanno da Brunetti per informarlo e condividere le loro intuizioni. "Commissario," dice Martina, "i miei contatti indicano che qualcuno ha cercato di acquistare molti terreni nei pressi del lago Arvo, la cosa è alquanto strana e inusuale, potrebbe essere collegato a una rete di corruzione che stiamo indagando." Brunetti li guarda interessato.

"Grazie, Martina, anche a te Paola analizzeremo questi dati" "ah! Massimo, mi serve il tuo occhio esperto per seguire certe tracce, senza allertare i responsabili." Paola interviene: "Massimo, potremmo sfruttare i contatti che abbiamo nella zona, e alcuni conoscenti potrebbero sapere qualcosa sui terreni, potrei occuparmene mentre tu lavori sul campo." Brunetti sentiva che stavano toccando il vero motivo della scomparsa di Elena, ma più si avvicinano alla verità, più sa che il pericolo aumenta, la sensazione che il caso fosse più complesso del previsto comincia a farsi strada nella mente di Brunetti, ma sa che ogni risposta era a un passo più vicino alla verità. Mentre rivede le dichiarazioni dei testimoni, una segnalazione attira la sua attenzione, un cellulare abbandonato era stato trovato nei boschi vicino al lago Arvo, e quando Gennaro, il tecnico informatico della squadra, lo ha esaminato, scopre una serie di messaggi criptici che menzionano incontri segreti. Brunetti "Sono convinto che questi messaggi siano legati alla sua scomparsa," si avvicina al monitor, scrutando i dettagli. "Chiunque stia dietro a questo vuole assicurarsi che Elena non parli, trovate chi ha inviato questi messaggi."

Nel frattempo, Francesca, un'avvocata amica di Elena va a trovare Brunetti, saputa la sua scomparsa, gli fornisce nuovi dettagli, "Elena aveva scoperto delle irregolarità nei fondi comunali, me ne ha parlato, brevemente, aveva paura ma non mi disse mai tutto." "Brunetti sospira. "Questo spiega molte cose, dobbiamo seguire questa pista." Più tardi, Tonino, un architetto del posto con una conoscenza enciclopedica della zona, incontra il maresciallo Gonzales. "Maresciallo, mi è sembrato di vedere una macchina sospetta vicino alla rimessa delle barche qualche sera fa, non ci avevo fatto caso, ma adesso che ci penso potrebbe essere collegata alla scomparsa della donna che cercate." Gonzales lo ascolta con attenzione, annotando i dettagli. "Grazie, Tonino. se ricordi altro, fammelo sapere, ogni dettaglio potrebbe essere cruciale." Quindi ordina alla squadra di recarsi nei boschi circostanti il lago Arvo, convinto che la zona potesse celare indizi cruciali. Tonino, accompagnato da Sofia, guida la squadra verso il luogo in cui aveva notato movimenti sospetti. "Qui è dove ho visto la macchina," dice, indicando un punto nascosto tra gli alberi, c'era una capanna, Sofia con gentilezza si rivolge all'architetto "può andare"

Tonino torna a casa, dove sua moglie Chiara lo accoglie con un sorriso caloroso. Chiara, una donna dal carattere forte e solidale era la confidente di Tonino e il suo sostegno nei momenti difficili. "Cosa succede, Toni? Hai l'aria preoccupata," chiede osservandolo con attenzione, risponde "È il caso di quella donna scomparsa. Mi sono ricordato di aver visto qualcosa di strano e l'ho detto al maresciallo, non so, Chiara, mi sembra una cosa grossa." Chiara con determinazione, "Hai fatto bene a parlarne, se c'è qualcosa che posso fare per aiutarti, lo farò e dovresti dire loro di controllare anche il vecchio sentiero dietro la capanna, ho sentito dire che anni fa veniva usato per traffici nascosti, può essere ancora rilevante." Toni le risponde "credo che l'abbiano controllato, erano in tanti e molto motivati. Nel frattempo, la squadra dopo un lavoro estenuante scopre impronte e tracce fuori e dentro piccola capanna abbandonata. L'aria è fresca e impregnata del profumo del muschio. Gli alberi sembravano osservare silenziosi, e ogni suono era amplificato dal silenzio circostante. L'ispettrice si avvicina al Commissario e indica un luogo non molto distante da loro "Commissario, guardi lì, abbiamo trovato anche un accampamento abbandonato." Brunetti esamina e scruta l'area con attenzione. Tra i resti di un falò trova un mozzicone di sigaretta e un pezzo di stoffa che sembrava essersi impigliato in un cespuglio. Sofia continua "potrebbero appartenere a chi era qui, prendiamo i campioni per le analisi." Non lontano, un agente trova una collana con un ciondolo a forma di stella, parzialmente coperta da foglie. Brunetti fissa l'oggetto e dice "potrebbe appartenere a Elena, confermando così che è stata qui." La squadra continua a esplorare l'area, e trova impronte che portano verso un sentiero più fitto, Brunetti prende una decisione. "Seguiamo queste tracce, voglio sapere dove conducono". Mentre si inoltrano nel bosco, Brunetti non può fare a meno di sentire un senso di urgenza, le tracce stavano conducendo a una possibile svolta nel caso, nonostante l'incertezza, il Commissario sente che stavano finalmente avvicinandosi a qualcosa, Martina e Massimo si uniscono a Brunetti per condividere le loro intuizioni. "Commissario," dice Martina, "i miei contatti indicano che qualcuno ha cercato di acquistare molti terreni nei pressi del lago Arvo, è una cosa inusuale, potrebbe essere collegato alla rete di corruzione che stiamo indagando." Brunetti annuisce, "Grazie, Martina, analizzeremo questi dati, hei! Massimo, mi serve il tuo occhio esperto per seguire queste tracce senza allertare i responsabili." Poco dopo delle tracce li portano in una zona all'interno di un fitto bosco, dove la luce del sole riesce a penetrare solo a tratti, l'aria si fa più umida e il silenzio ancora più opprimente. Dopo circa un'ora di cammino, la squadra si ferma davanti a una piccola struttura di legno, seminascosta tra gli alberi. "Sembra un capanno abbandonato," osserva Sofia, scrutando attentamente l'edificio, Brunetti si avvicina con cautela, osservando i dettagli, una porta socchiusa e finestre sporche che lasciano intravedere solo ombre indistinte. Fa cenno agli altri di rimanere indietro, poi spinge la porta con un piede, facendola scricchiolare sui cardini arrugginiti. All'interno, l'aria è densa di polvere e umidità, sul pavimento ci sono resti di una carta bruciata e una vecchia sedia rovesciata, ma c'è un dettaglio che cattura immediatamente l'attenzione di Brunetti e sul quale si sofferma, un telefono cellulare abbandonato, appoggiato su un tavolo traballante. "Gennaro, controlla subito questo," ordina Brunetti, porgendo il telefono al tecnico.

“Potrebbe esserci qualcosa di utile nella memoria,” risponde Gennaro, estraendo il suo kit per iniziare il controllo. Intanto, Sofia trova un biglietto parzialmente bruciato vicino al camino, e lo porge a Brunetti, che riesce a leggere alcune parole: “. non è sicuro...incontro...” “Può essere la prova di un appuntamento segreto, dobbiamo scoprire con chi si sarebbe incontrata,” mormora Brunetti, mentre Gennaro si avvicina, mostrando il telefono sbloccato, “Ci sono messaggi recenti e una posizione GPS salvata, l'ultima posizione registrata è a circa due chilometri da qui.” Brunetti annuisce, “Andiamo. questa pista potrebbe portarci direttamente a qualcuno che ha orchestrato tutto.” Con un misto di tensione e determinazione, la squadra si prepara a seguire i nuovi indizi, consapevoli che ha ogni passo li avvicinano alla verità, ma anche a maggiori rischi. Il pomeriggio il sole sta calando, e getta ombre lunghe e scure sui boschi che circondano il lago Arvo, il Commissario Brunetti guida la squadra lungo i sentieri intricati che serpeggiano tra gli alberi, l'aria è fredda, impregnata dell'odore di terra umida e muschio, e ogni passo produce un lieve scricchiolio di foglie secche sotto gli stivali, il lago Arvo si stende cupo e immobile, le sue acque riflettono il cielo grigio sopra di esso.

Una superficie liscia limpida e chiara sulla quale la luce rimbalza creando un'immagine speculare. Brunetti si ferma un'istante fissando il fenomeno e osserva l'orizzonte, lasciando che il silenzio lo avvolge. Per lui, il silenzio è sempre stato un prezioso alleato che gli permette di riflettere, di cogliere dettagli che altri hanno trascurato. La squadra, composta da Sofia, il maresciallo Gonzales e alcuni agenti locali, si muove con cautela, scandagliando ogni metro della radura che costeggia il lago, la tensione è palpabile, ognuno di loro sa che la minima disattenzione può far perdere una traccia cruciale.

Dopo circa un'ora, Gonzales alza la voce, richiamando l'attenzione, “Commissario! Qui c'è qualcosa.” Accanto a un albero caduto, il maresciallo indica una piccola area dove l'erba è visibilmente schiacciata sembra il segno di un accampamento recente. Sofia si china per esaminare il terreno, “Ci sono segni di una presenza recente, resti di un falò spento, un mozzicone di sigaretta,” Prende una busta trasparente e vi ripone il mozzicone con attenzione, mentre un agente fotografa la scena. Poco distante, Brunetti nota qualcosa che brilla tra le foglie cadute, si avvicina e chinandosi, raccoglie un oggetto, una collana sottile, con un ciondolo a forma di stella. Ha come una sensazione che potrebbe appartenere a Elena. “Era qui,” dice Sofia, prendendo delicatamente il gioiello dalle mani del Commissario, il suo viso si irrigidisce per l'emozione, ma il suo sguardo rimane fisso sul ciondolo. Brunetti si alza, il volto contratto in un'espressione pensierosa. “Chiunque sia stato qui, ha lasciato tracce, non fermiamo,” dice, con la sua voce calma ma ferma. Mentre continuano la perlustrazione, trovano altre prove: una bottiglia vuota, un pezzo di stoffa strappato impigliato in un cespuglio, e impronte che sembrano dirigersi verso una zona più fitta del bosco. Brunetti si ferma di nuovo, fissando il sentiero davanti a sé. “Se fosse stata portata qui, il responsabile potrebbe aver usato quest'area come punto di passaggio, voglio sapere dove portano queste impronte.” Sofia annuisce, tirando fuori un taccuino per annotare i dettagli, mentre gli agenti proseguono con l'ispezione. Gonzales, che ha lavorato a molti casi difficili, si avvicina al Commissario “pensa che Elena sia ancora viva?” Brunetti non gli risponde immediatamente, il suo sguardo rimane fisso sul

lago, come se cercasse risposte che sfuggono alla logica poi, “non lo so, ma ogni traccia ci porta sempre più vicino alla verità, e finché non avremo prove del contrario, lavoreremo con l’obiettivo di trovarla.” Il sole comincia a tramontare, tingendo il cielo di un arancione cupo, la squadra raccoglie le prove e torna in caserma, sapendo che la notte avrebbe portato con sé nuove domande. Ma per Brunetti, le tracce nel buio erano il segno che la ricerca era appena iniziata. In cuor suo, il Commissario sente che quella zona nasconde più di quanto sembra, ogni albero sembra celare un segreto, ogni ombra sembra pronta a muoversi, ha imparato a fidarsi delle sue sensazioni, e questa non fa eccezione. Tornato in caserma con i reperti raccolti, stanco ma determinato, Brunetti prende la collana e la osserva per un lungo istante, come se potesse parlare e rivelargli tutto, e pensa che il buio non ha ancora svelato tutto ciò che nasconde,” assorto nelle sue riflessioni hanno come un flashback, ricorda una telefonata di alcuni giorni fa, fatta da una ragazza, presa al centralino e annotata, che avvisava di un movimento strano e sospetto visto sulla riva del lago Arvo, la ragazza aveva visto un’ombra che scavava in riva al lago, di notte. Il nome della ragazza è Aurora, una studentessa appassionata di criminologia, e collabora con la psicologa Marisa per un progetto universitario che riguarda i profili psicologici di alcuni criminali. Questa esperienza ha raffinato il suo intuito e insospettata ha chiamato la Polizia per un accertamento investigativo. Quella notte Aurora non era sola, ma condivideva una tenda nelle vicinanze del lago con la sua amica Vittoria, una ragazza introversa, curiosa, appassionata per l’archeologia e i misteri del passato.

Vittoria e Aurora si sono incontrate casualmente ad un convegno accademico tenutosi a Cosenza, da allora hanno deciso di condividere le loro ricerche e le loro scoperte.

Quella notte stavano lavorando ad una ricerca su un diario antico.

Il Commissario Brunetti convoca Aurora con una certa urgenza. Aurora si presenta in Commissariato con Vittoria Giordan. Brunetti alza lo sguardo dalla scrivania e le dice "Sei la studentessa che collabora con Marisa, Aurora e lei?" Aurora risponde, "Sì e lei è Vittoria, studiamo insieme e quella sera era con me, e abbiamo visto quello che accadeva" Aurora ripercorre verbalmente quello che è successo quella notte e racconta anche i dialoghi avuti con Vittoria. "Ecco la scena ambientata in riva al lago quella notte, la luce era tenue e il paesaggio era molto silenzioso, quando all'improvviso notano un'ombra che si muove, e il rumore di una pala che scava rompe il silenzio,"

Aurora sottovoce indica con il dito, "Vittoria, guarda lì, vicino a quegli alberi, c'è qualcuno." Vittoria stringendo gli occhi per vedere meglio "Stai scherzando, vero? Non c'è nessuno" Aurora agitando leggermente la mano "no, non sto scherzando.

Guardalo. Sta... scavando?" Le due ragazze si abbassano dietro un cespuglio per non farsi notare. Il movimento ritmico della pala che affonda nella terra rompe sempre di più il silenzio della notte, Vittoria dice a bassa voce, visibilmente inquieta "Non ci credo. Sta davvero scavando una buca. Ma... aspetta, cos'è quello?" Aurora trattiene il fiato, bisbiglia "Sembra... un corpo, santo cielo, sta mettendo qualcosa nella buca, ma è una persona!" Vittoria scossa, ma cerca di mantenere il controllo "Aurora, dobbiamo andarcene, siamo in pericolo, potrebbe vederci." Aurora ferma, con voce bassa ma determinata "Aspetta, se ne andrà presto, dobbiamo capire chi è, guarda, sta

guardando intorno, se ci muoviamo adesso, ci noterà." E così siamo rimaste immobili, osservando l'individuo che finiva di coprire la buca, l'ombra si allontana rapidamente tra gli alberi, e si ode soltanto il suono flebile delle onde che lambiscono la riva. Aurora ritorna nel presente. "Ecco le ho raccontato tutto per filo e per segno di cosa è accaduto" e annuendo dirige lo sguardo verso Vittoria che a sua volta mima un'approvazione col suo viso. Il Commissario alzandosi dalla scrivania, guarda le due ragazze con interesse, forse perché in cuor suo pensa che quel corpo, può essere quello della donna scomparsa. "Ragazze potreste ricordarvi dove è situato questo posto in riva al lago?" Guardandole con una certa trepidazione, e dopo un attimo di silenzio e le ragazze all'unisono rispondono "Certamente".

Il Commissario con Caccuri e un gruppo di agenti partono, con una certa fretta, verso il lago, portando con loro Aurora e Vittoria. Arrivati nei pressi del posto, in riva del lago, Aurora indica il luogo "l'abbiamo visto scavare proprio lì, vicino a quegli alberi, quando ha finito, si è allontanato verso la foresta." Vittoria si stringe il giubbotto, ancora nervosa dice "Siamo rimaste nascoste, ma eravamo vicinissime. Abbiamo fatto delle foto, Commissario." Brunetti prende il telefono di Aurora per vedere le foto.

"Ottimo lavoro, queste saranno utili, ma potevate mettervi nei guai, non dovevate avvicinarvi così tanto." Aurora determinata, "non potevamo lasciare che se ne andasse senza raccogliere qualche prova. Se avesse cancellato tutto, non avremmo avuto nulla." Brunetti sospira, e con un tono più morbido dice "capisco il vostro punto di vista, ma ricordatevi, non siete detective. La prossima volta, state più attente." Vittoria abbassando lo sguardo "Ha ragione, Commissario, è stata un'imprudenza, ma pensavamo che sarebbe potuto tornare qui." Brunetti, annuisce, guardando i suoi uomini "Controlliamo il sito. Se ha lasciato qualcosa, lo troveremo, voi due, rimanete in dietro, non voglio che vi avviciniate." Gli agenti esaminano il luogo indicato da Vittoria e Aurora, poco dopo trovano la buca parzialmente ricoperta e, al suo interno, un corpo, il vice Commissario Caccuri chinandosi dice "Commissario, è come hanno detto, c'è un corpo, donna, sulla trentina, sembra recente." Brunetti, guarda Vittoria e Aurora "Sembra che le vostre intuizioni fossero giuste. Ora torniamo in caserma e analizziamo queste foto e dopo voglio sapere ancora nel dettaglio cosa avete visto." Aurora, decisa "Faremo tutto il possibile per aiutarvi, Commissario". Brunetti, le guarda serio, ma con una leggera nota di ammirazione. "Avete già fatto abbastanza, ora lasciate che ce ne occupiamo noi, e voi due... riposatevi, ne avete bisogno." Nel frattempo, a Cosenza nel cuore antico di Cosenza, al caffè Renzelli, il Caccuri e l'ispettore Sofia Giordan siedono a un tavolino in un angolo, immersi in una conversazione, tesa. "Non troviamo una dannata prova per incastrarlo," borbotta Caccuri, tamburellando con le dita sulla ceramica del tavolo. Sofia, con lo sguardo concentrato, replica, "Se scaviamo più a fondo nelle sue comunicazioni telefonate, e-mail, messaggi, qualcosa salterà fuori, il suo alibi non regge, lo sento."

La sera si fa strada lentamente, avvolgendo la città in una coltre di ombre.

In tanto nella caserma, il maresciallo Gonzales ordina una ricerca approfondita su tutte le denunce di stalking e altri crimini minori registrati nell'ultimo anno al suo sottoposto, si avvicina alla finestra, e osserva la luna che brilla come una grande lampada nel cielo oscuro.

Il giorno seguente, mentre passeggiano nella villa vecchia, Sofia e Caccuri parlano delle nuove piste. "Le informazioni che abbiamo sono deludenti," sospira Sofia. "Nessun indizio dai cellulari o dai messaggi, sto aspettando i risultati di una chat cifrata che forse era utilizzata." Poco dopo i due si salutano, e si dirigono verso le rispettive auto parcheggiate nei pressi del nuovo liceo classico Telesio, e mentre attraversa la piazza, Sofia si ferma bruscamente, una figura familiare scende da un'auto, è Francesca, un'amica di lunga data, "Franci!" la chiama Sofia, affrettandosi verso di lei. Le due donne si abbracciano, scambiandosi parole affettuose e ricordi di tempi passati. "Prendiamo un caffè?" propone Francesca, "Ho un appuntamento al Renzelli, ma per te posso fare un'eccezione." Nel caffè, mentre il cameriere serve due caffè fumanti, l'atmosfera del locale con il suo pianoforte e l'arredamento d'epoca trasporta le due amiche in un'altra epoca. Ma l'ingresso improvviso dell'avvocato Maiuri, fa scattare a Sofia un senso di fastidio, con un brutto presentimento, Sofia posa lentamente la tazzina di caffè. Francesca, ignara della tensione che si è creata, saluta cordialmente l'avvocato Maiuri, che ricambia con un cenno affabile, e si avvicina al loro tavolo.

"Non disturbo, vero?" chiede Maiuri, un sorriso sottile sulle labbra, ricambia con un sorriso accennato Francesca, "collega, buongiorno", Sofia si sforza di rilassare le spalle, risponde con un sorriso tirato. "No, certo, accomodati." Maiuri si siede, la sua presenza riempie la stanza di brutta un'energia, palpabile. C'è qualcosa di freddo nel suo sguardo, un calcolo silenzioso che non sfugge a Sofia, invece Francesca, sempre loquace, inizia a parlare delle sue ultime esperienze, vicende lavorative, mentre Sofia ascolta distratta, gli occhi fissi su Maiuri, che sembrano studiare ogni sua reazione.

"Ho sentito parlare di voi due," Maiuri con un tono casuale, rivolgendosi a Sofia.

"Investigate su quel caso della donna scomparsa, vero?" Sofia annuisce, mantenendo il volto impassibile. "Una tragedia," continua Maiuri, e inclina leggermente la testa.

"Spero riusciate a trovare qualche indizio, è terribile non sapere che fine abbia fatto una persona, non credete?" Sofia avverte il sarcasmo sottile nelle sue parole, una sfida appena velata. "Sì, terribile," risponde secca, e sorseggia il caffè ormai tiepido.

Ma faremo il possibile per scoprire la verità." L'atmosfera si fa densa, il silenzio tra le parole carico di sottintesi. Francesca, inconsapevole del gioco psicologico in corso, termina il suo caffè e si alza, scusandosi per l'appuntamento incombente.

"Mi dispiace, devo andare," dice, stringendo la mano a Sofia. "Spero di rivederti presto, Sofi, è sempre un piacere." "Anche per me," risponde Sofia con un sorriso sincero.

Francesca fa un cenno di saluto a Maiuri ed esce dal caffè, mentre Francesca si allontana, Sofia rimane sola con Maiuri, e il loro confronto è appena iniziato. "Deve essere difficile," inizia Maiuri, "essere così coinvolti in casi così particolari, ci sono mille dubbi, sospettare delle persone sbagliate?" Sofia si sente gelare, ma mantiene un'espressione calma. "È il nostro lavoro seguire i fatti e le prove," replica.

"Non lasciamo spazio ai dubbi quando la verità è chiara." "Interessante," commenta Maiuri, e si alza con lentezza. "Bene, non voglio trattenerti oltre, buona fortuna con il caso, Ispettore." E con un cenno, si dirige verso l'uscita, Sofia rimane seduta per un attimo, e cerca di calmare i suoi nervi, c'è qualcosa di sinistro in Maiuri, qualcosa che va oltre le semplici parole. Prende il telefono e invia un messaggio a Caccuri,

"Dobbiamo parlare, Maiuri sa troppo." Esce dal caffè con passo rapido, il cuore che gli martella il petto, ogni istante era carico di nuove possibilità di pericoli nascosti in ogni angolo della città.

Davanti al Renzelli, ad un tavolino all'aperto, due vecchi amici, Giovanni e Riccardo chiacchierano davanti a due caffè, sono davanti alla parte posteriore della Cattedrale, il Duomo di Cosenza, sulla sinistra la discesa di Corso Telesio che costeggia la grande chiesa, che Federico II inaugurò nel XII secolo, con un corteo regale in pompa magna. Sulla destra una vista della valle del Crati, di fianco al tavolino sulla destra, l'ingresso dell'arcivescovado. Giovanni "Riccà, cosa ne pensi di questo insediamento di Donald Trump?" Con un certo sarcasmo, "Giovà, che penso, penso che siamo, forse in una fase dove l'Occidente è in una fase di un irreversibile declino, umano, economico e sociale." Giovanni, "come un declino, l'economia la fa da padrona e va a gonfie vele, la gente spende ed è felice." Riccardo: "Caro Giovanni, il Capitalismo è imploso, con la globalizzazione, l'Occidente è in crisi profonda, metà del mondo è povero, esistono pochi super ricchi, oligarchi che fanno guerre vere e guerre commerciali. Ancora morte e sangue di popoli, e guerre virtuali in internet con manovre finanziarie per indebolire Nazioni. Dimmi chi c'era vicino al Presidente "Trump" al suo insediamento? Gli uomini più ricchi del pianeta, ma non i ricchi che sono diventati ricchi con un lavoro di produzione di beni, sono i più ricchi perché, in questa profonda crisi etica, morale e sociale, hanno prodotto servizi digitali a una rete globale virtuale, non hanno prodotto beni agricoli o materiali. Non a caso, "Trump" e i suoi amici praticano e promuovono una moneta virtuale, fittizia, fino a quando lo vorranno loro. La finanza ha preso il sopravvento sulla Politica definitivamente, a livello globale, può decidere una guerra e come condurla, un Oligarca decide la politica di una qualsiasi Nazione. Questa è la crisi profonda sia politica che economica dell'Occidente. Quindi il cibo, l'oro, diamanti e minerali, non sono più beni economici importanti, in questa epoca imperverserà la Criptovaluta valuta e i ricchi accumuleranno beni che sottraggono alla grande maggioranza dei popoli di questo pianeta. Nel frattempo, la grande maggioranza su questo pianeta soffre terribilmente, di fame e di malattie, per non parlare della forza lavoro in Occidente che è disoccupata e inoperosa. Per non parlare dei disagi psichici di popolazione intere, sia per guerre che per problemi economici e quella scena poi, immigrati ammanettati che salgono su un aereo militare, pazzesca, anche perché è stata pubblicata dalla Casa Bianca, che vergogna verso l'Umanità. Poi a "Trump" gli viene un'illuminazione, perché non ricostruire Gaza con hotel e casinò su un terreno dove sono morti migliaia di donne e bambini innocenti, per fare la guerra a qualche centinaio di uomini di Hamas.

Ora rifletto, sugli USA, ...per 224 anni sono stati un faro per il Mondo "terracqueo" di civiltà e democrazia è bastato un "new President" per annichilirli.

Nel frattempo, la Cina diventa sempre più potente e sarà ancora più potente dell'America. Dopo che Dio è morto, muore pure l'America come "il sogno Occidentale."

Caro Giovanni, beviamoci questo buon caffè e oggi ci mangiamo una bella e buona insalata di pomodori di Belmonte. Però la prossima volta, caro Giovanni, voglio riflettere insieme a te di due cose.

La prima è parlare di una riflessione del grande Goethe, la magia è credere in sé stessi. Se credi in te, forse puoi realizzare qualsiasi cosa. La seconda cosa voglio riflettere sul paradosso di Heinrich Wilhelm Olbers, astronomo tedesco, formulato anche prima da Klepero e da Richard Bentley. Comunque, nella sua semplicità si pone una domanda semplice, perché il cielo è buio anche se ci sono miliardi e miliardi di stelle? Perché l'universo è infinito e che è omogeneo e isotropo, è che anche in continua espansione. Le risposte della scienza sono tante, su questi temi, con grandi studi e grandi soluzioni. Ma mi piacerebbe parlarne con te. Anche perché una di queste risposte al paradosso è semplice, e che gli umanisti molto probabilmente avevano già intuito che l'uomo è la misura di tutto. Se posso ti voglio accennare solo una cosa, la nostra mente vede le stelle, i corpi celesti e quant'altro, perché sono solo frequenze elettromagnetiche, che si propagano nello spazio e vengono trasformate dai nostri occhi, la nostra mente li realizza in immagini, sono come le onde radio e noi le trasformiamo. Quindi il sole non brilla, la Luna non riflette i suoi raggi non esistono i colori e neanche la luce, sono solo frequenze elettromagnetiche e che non tutte le frequenze noi vediamo. La stessa cosa avviene coi suoni, coi rumori noi li sentiamo perché abbiamo le orecchie e un cervello. ma non tutte le frequenze il nostro apparato percepisce. L'esistenza del genere umano è limitata nel suo mondo e nell'Universo che lui conosce. Noi viviamo in un mondo che non conta niente nell'Universo, ed è nel buio totale. Ci ammazziamo in guerre cruente mentre, si dovrebbe riflettere sul senso della vita e dare un senso alle cose e ai sentimenti. Nell'Universo non c'è nessuna luce, le stelle non brillano, il Sole non brilla e la Luna non riflette luce, nessuna luce. Tutto buio e tutto nero, si vedono solo se ci sono degli occhi e un cervello, l'uomo e alcuni animali. Questo è un grande mistero, vedono la luce e la interpretano in bianco e nero o a colori. Solo l'uomo guarda le stelle e i pianeti. Ti sembra troppo complicato? I due si guardano con simpatia e amicizia, e sorridono.

Si fa sera e la notte si avvicina, e con essa, le ombre si fanno più lunghe, i segreti più profondi, tra le vie di Cosenza, Sofia percorre a passo svelto corso Telesio, l'aria frizzante le pizzica la pelle, ma la sua mente è troppo concentrata per sentire il freddo.

Deve incontrare Caccuri il prima possibile, si ferma davanti al Teatro Rendano, lo sguardo fisso sulla statua di Bernardino Telesio che, con la sua postura austera, sembra osservare ogni movimento nella piazza. Sofia ripensa alle parole di Maiuri, al suo sguardo indagatore, ogni fibra del suo essere le dice che quell'uomo sa più di quanto lascia intendere, mentre riflette, il telefono vibra nella tasca del cappotto, un messaggio di Caccuri, "Incontro alle nove al nostro solito posto."

Sofia sospira, lasciando andare la tensione accumulata, ha bisogno di condividere le sue intuizioni. Alle nove in punto, Sofia entra nel piccolo appartamento al terzo piano di un palazzo anonimo nel centro della città, il loro rifugio sicuro per discussioni delicate. Caccuri è già lì, con un fascicolo aperto sul tavolo e una tazza di caffè tra le mani, Sofia, lo saluta con un cenno, mentre lei si avvicina e si siede di fronte a lui. "Che succede? Sembri agitata nel tuo messaggio." Sofia si prende un momento per raccogliere i pensieri. "Maiuri, ha detto delle cose...e c'era qualcosa nel suo tono, sa molto di più e non dobbiamo permettergli di agire così". Caccuri aggrotta la fronte, sfoglia il fascicolo.



"Maiuri, l'avvocato? Abbiamo qualche motivo per sospettare di lui? "Non ancora," ammise Sofia. "Ma il modo in cui ha parlato, come se ci stesse sfidando e se fosse coinvolto? O se sapesse qualcosa sulla scomparsa di quella donna?" Caccuri rimane in silenzio per un momento, poi chiude il fascicolo con un colpo secco, "era uno di quelli sotto osservazione, quando il Commissario ci ha detto di mettere un po' di gente sotto controllo, e lui è stato uno di quelli, poiché avevamo una segnalazione in un altro caso di corruzione, intanto, concentriamoci sulle prove che abbiamo. C'è qualcosa che non mi torna nei suoi spostamenti. Ha fatto un viaggio nel catanzarese e poi in Sila, potrebbe esserci un collegamento." Sofia annuisce. "Dobbiamo capire cosa cercasse, potremmo seguire il percorso, vedere se troviamo qualcosa," "giusto," concorda Caccuri. "E c'è un'altra cosa, ho ricevuto un rapporto preliminare sui dati della chat cifrata, sembra che qualcuno stesse usando un'applicazione che non ho mai visto prima, potrebbe essere una chiave." Sofia suggerisce. "Possiamo coinvolgere Gennaro, l'esperto d'informatica, lui può decriptare i messaggi e dirci chi c'è dietro." Caccuri si passa una mano tra i capelli, pensieroso. "Per ora, andiamo avanti con le nostre indagini sul campo, domani ci mettiamo in viaggio verso la Sila." Sofia si alza, e prende il fascicolo che Caccuri le porge. "Grazie, Caccuri, domani sarà una giornata lunga." Mentre lascia l'appartamento, Sofia sente crescere dentro di sé un senso di urgenza. Ogni passo li avvicina a una verità che si preannuncia tanto oscura quanto pericolosa. Ma il tempo stringe, e ogni indizio deve essere seguito con precisione chirurgica. Dopo il ritrovamento del corpo in riva al lago, grazie a Vittorie e Aurora, il Commissario Brunetti invia le prove e le fotografie raccolte alla sua rete di esperti. Tra questi, Lorenzo, un ricercatore originario di Cosenza che lavora a Torino, viene contattato per analizzare alcuni oggetti trovati accanto al cadavere, una medaglia e una chiave. Il commissario organizza una videochiamata per discutere dei risultati. Lorenzo è nel suo studio a Torino, circondato da libri e strumenti scientifici. Davanti a lui, sullo schermo, c'è il Commissario Brunetti e alcuni membri della sua squadra. Brunetti, "Lorenzo, ti ringrazio per aver accettato di aiutarci così rapidamente. Abbiamo bisogno della tua competenza per identificare un dettaglio fondamentale, ti ho inviato le immagini degli oggetti trovati accanto al corpo." Lorenzo, scorrendo le foto sul suo monitor "Nessun problema, Commissario, ho dato un'occhiata preliminare, e devo dire che ci sono alcune cose interessanti, specialmente quel medaglione." Lorenzo ingrandisce l'immagine di un piccolo medaglione recuperato vicino al corpo, lo osserva attentamente, poi si ferma, pensieroso, indicando lo schermo "Questo medaglione è particolare, lo stile è tipico di un artigiano locale di Cosenza, attivo fino a qualche anno fa. Ma c'è un dettaglio ancora più rilevante: c'è una piccola incisione sul retro, un nome parzialmente leggibile." Brunetti, si sporge verso lo schermo "Un nome? Riesci a leggerlo chiaramente?" Lorenzo: "Sì, ho confrontato l'incisione con alcuni registri e credenziali digitali che ho a disposizione, il nome sembra essere 'Maria F.', e c'è un numero di serie che corrisponde a una serie limitata di gioielli prodotti per un evento benefico cinque anni fa." Brunetti, riflette "E quindi potremmo identificare la donna grazie a quel medaglione?" Lorenzo, "Più che probabilmente, contatterò un mio collega al registro delle opere d'arte locali, e mi confermerà a chi appartiene il medaglione, datemi un po' di tempo e vi richiamo".

Dopo poco tempo Lorenzo richiama in video chiamata il Commissario.

“apparteneva a una Maria Ferrante, una giovane donna di Cosenza che risultava irrintracciabile da due settimane.” Brunetti, con uno sguardo cupo "Maria Ferrante... era tra le persone segnalate come scomparse, ma non aveva un collegamento diretto con questa zona. “Hai qualche altra informazione su di lei?” Lorenzo, "Solo dettagli preliminari studiava a Bologna, fino a pochi mesi fa, poi è tornata in Calabria, sembra che frequentasse un gruppo di ricerca sulle tradizioni locali, forse questo l’ha portata nella zona del lago." Brunetti chiude la chiamata, ringraziando Lorenzo, e si volta verso la squadra. Brunetti, serio "abbiamo un’identità, Maria Ferrante, ora dobbiamo capire come e perché è finita lì, e se qualcuno dei suoi legami accademici o personali ha qualcosa a che fare con la sua morte." Poi concentra a esaminare la foto del medaglione e riflette sulle nuove connessioni emerse. Quindi il cadavere non è di Elena De Marco, Brunetti aggrotta le ciglia, e pensa che le cose si ingarbugliano e si complicano notevolmente. Dopo che ha scoperto l’identità di Maria Ferrante, Lorenzo approfondisce ulteriormente l’analisi degli oggetti recuperati accanto al corpo, e viene organizzata una seconda videochiamata il Commissario Brunetti, in collegamento dice, "Lorenzo, hai trovato qualcos’altro che potrebbe aiutarci a capire perché Maria Ferrante è finita qui?" Brunetti, "Lorenzo, hai avuto modo di analizzare meglio il medaglione e quella chiave? Abbiamo bisogno di sapere cosa ci stiamo perdendo." Lorenzo, "sì, Commissario, il medaglione è un pezzo unico, ma la chiave è ancora più interessante, piuttosto comune, ma porta incise delle lettere, ‘L.R.’, ho fatto una ricerca e sembra appartenere a un’antica biblioteca di San Giovanni in Fiore." Brunetti, incuriosito "Continua." Lorenzo continua: “è una biblioteca privata, accessibile solo a studiosi autorizzati, Maria probabilmente era lì per qualche ricerca." Aurora, intervenendo, con tono deciso "quella biblioteca è nota per conservare documenti rari e controversi sulla storia della Sila, se Maria stesse scavando in qualcosa di pericoloso, potrebbe essere partita da lì." Brunetti, a Lorenzo "Pensi che ci possa essere qualcosa nella biblioteca che ci dica perché è stata uccisa?" Lorenzo, "Ne sono convinto, ma non possiamo saperlo senza accedere agli archivi direttamente, potrei andare lì e cercare." Brunetti: "Una biblioteca? Che connessione potrebbe avere con Maria Ferrante?" Lorenzo, "Sto cercando di capirlo. Ma quello che posso dirti è che la biblioteca conserva documenti storici, molti dei quali legati alla Sila e alle famiglie nobili della zona, se Maria fosse coinvolta in un progetto accademico potrebbe aver trovato qualcosa che qualcuno non voleva che scoprisse." Brunetti, riflettendo "Un segreto che valeva la sua vita." Lorenzo, "esatto, e c’è di più, ho scoperto che Maria era iscritta a un gruppo di ricerca chiamato ‘I Custodi della Verità’, non so quanto fosse attivo, ma sembra che studino i misteri legati alla regione, compresi casi di sparizioni e leggende locali." Brunetti, alza un sopracciglio "I Custodi della Verità? Suona più come una società segreta che un gruppo accademico." Lorenzo, "forse lo è, Commissario, ma ho trovato anche un riferimento a un certo ‘Cavaliere Nero’, una figura che secondo il gruppo sarebbe legata a diversi omicidi rituali avvenuti nei secoli scorsi." Brunetti, pensieroso "Possiamo avere a che fare con qualcuno che cerca di rievocare quelle tradizioni... o di nascondere qualcosa di ancora più grande." Lorenzo propone di tornare a Cosenza per aiutare di persona con l’indagine.

Lorenzo, "Commissario, so che non sono un investigatore, ma penso che il mio lavoro possa essere più efficace sul campo, se mi autorizzate, posso venire a Cosenza e studiare direttamente gli archivi e i luoghi legati al caso." Brunetti, valuta la proposta "Non posso garantirti sicurezza, Lorenzo, questo caso si sta rivelando più pericoloso di quanto sembri." Lorenzo, "Capisco i rischi, ma non posso ignorare il fatto che le mie competenze potrebbero fare la differenza. Maria Ferrante era una ricercatrice come me, mi sento in dovere di scoprire cosa le è successo." Brunetti, dopo un momento di silenzio "Va bene, ma seguiremo le mie regole, nessuna azione autonoma, sei un nostro consulente, niente di più. Ti aspetto domani a Cosenza." Lorenzo annuisce "Grazie, Commissario, non vi deluderò."

Il giorno dopo, Lorenzo arriva a Cosenza e si unisce alla squadra del Commissario Brunetti. L'incontro tra loro avviene nella stazione di polizia. Brunetti, stringendo la mano a Lorenzo "Benvenuto a Cosenza. Spero tu sia pronto a scoprire qualche verità scomoda." Lorenzo, sorridendo appena "Sempre pronto, Commissario, anche se la verità spesso ha un costo." Vittoria, avvicinandosi "se Maria è passata dalla biblioteca, allora c'è una pista da seguire, noi possiamo aiutarvi a interpretare eventuali documenti storici." Aurora, "E se ci fosse qualche connessione con le sparizioni passate, potremmo scoprirla confrontando i dati." Brunetti, serio "va bene, va bene. ma tutti seguono le mie regole. Lorenzo, vieni con me e il maresciallo Gonzales a San Giovanni in Fiore, Vittoria e Aurora, rimanete qui per ora, non voglio rischiare." Brunetti, Lorenzo e il maresciallo arrivano alla biblioteca, il custode li accoglie con riluttanza, ma permette loro di accedere agli archivi, il custode è nervoso "non so cosa cercate, ma qui non troverete nulla di strano, è solo una vecchia biblioteca." Brunetti: con tono autoritario "Siamo qui per indagare su un omicidio, se c'è qualcosa di strano, lo scopriremo." Lorenzo comincia a sfogliare i registri, mentre Brunetti osserva attentamente la stanza. Dopo alcuni minuti, Lorenzo trova un documento interessante, e con entusiasmo "Ecco qualcosa, un elenco di visitatori della biblioteca nelle ultime settimane, Maria Ferrante era qui due giorni prima di scomparire, e guardate questo nome, Franz Pellegrini, è stato qui lo stesso giorno." Brunetti, annota il nome "Chi è Franz Pellegrini?" Lorenzo, "Un nome ricorrente nei circoli accademici legati alle leggende della Sila, ma c'è di più, questo documento fa riferimento a un luogo specifico a una grotta, chiamata 'La Bocca del Lupo'." Brunetti, "E Maria potrebbe aver trovato qualcosa lì." Lorenzo, sfogliando un manoscritto polveroso "guardate qui, questo è un registro risalente al 1800, parla di un'antica faida tra due famiglie locali, ma qui c'è qualcosa di ancora più interessante, un riferimento a una grotta segreta usata per rituali è vicino al lago dove avete trovato Maria." Brunetti, prendendo nota "Quindi Maria potrebbe aver scoperto questa grotta e qualcosa di nascosto al suo interno." Lorenzo, "Esattamente, forse non è stata uccisa solo per quello che ha trovato, ma per chi ha scoperto." Mentre lasciano la biblioteca, Lorenzo nota un uomo che li osserva da lontano. L'uomo si allontana rapidamente non appena Lorenzo lo indica preoccupato a Brunetti, "Commissario, quell'uomo... ci sta seguendo, sono sicuro di averlo visto vicino alla mia università a Torino, pochi giorni fa." Brunetti, allerta i suoi uomini "Seguitelo". Lorenzo, con un'espressione seria "Forse stiamo disturbando qualcosa di molto più grande, qualcosa che Maria aveva solo iniziato a scoprire."

Brunetti, Gonzales e Lorenzo si dirigono verso la grotta, accompagnati da un piccolo gruppo di agenti, la tensione cresce man mano che si avvicinano, una volta dentro, trovano antichi simboli incisi sulle pareti e un piccolo altare di pietra. Lorenzo, esamina i simboli "Questi non sono solo decorativi, sono legati a rituali antichi, Maria deve aver trovato qualcosa qui, forse un collegamento con i recenti omicidi." Brunetti, si guarda intorno "Continua a cercare, ma fai in fretta, ho la sensazione che non siamo soli." Improvvisamente, un rumore proviene dall'ingresso della grotta, un'ombra si muove veloce tra le rocce. Brunetti, estrae la pistola "Chi è là? Vieni fuori, o sparo!" L'ombra sparisce, e lascia un silenzio inquietante, Brunetti guarda Lorenzo con un'espressione grave. Brunetti, "Qualcuno non vuole che troviamo la verità, e questo è un motivo in più per continuare." Brunetti, allerta i suoi uomini "Seguitelo, potrebbe sapere qualcosa, Lorenzo, con un'espressione seria "Forse stiamo disturbando qualcosa di molto grande, qualcosa che Maria aveva solo iniziato a scoprire." Poco dopo emergono dal buio delle ombre, arrivano gli agenti che hanno preso una persona è Franz Pellegrini, visibilmente agitato, "non volevo farvi del male!" con voce dura, Brunetti "Parla. Cosa ci fai qui? E perché seguivi Lorenzo?" Franz, tremando "Non volevo che scoprisse tutto...Non avete idea di cosa avete scatenato venendo qui!" Lorenzo, stringendo i pugni, "parla, cosa è successo a Maria." Franz, abbassa lo sguardo e "Maria...Maria non doveva morire, lei era solo troppo curiosa." A questo punto Franz confessa, ma la sua storia porta a un livello più profondo di complessità. Spiega che fa parte di un gruppo segreto legato alle antiche leggende della Sila, un gruppo che si è tramandato per generazioni, protettore di un antico segreto nascosto nella grotta. "Maria, investigando sulle antiche faide, aveva scoperto qualcosa di proibito, una verità che avrebbe distrutto la reputazione e la sicurezza delle famiglie coinvolte. Maria è venuta qui da sola, ha trovato l'altare e ha scattato foto. Non sapeva che qualcuno la stava osservando, quando l'ho scoperto, era già troppo tardi...non sono stato io a ucciderla!" Brunetti, serrando la mascella "Chi allora?" Con voce roca, Paola De Santis, lei era qui quella notte, doveva proteggere l'onore della sua famiglia e quella delle altre, Maria ha visto troppo". La rivelazione scuote Brunetti, esterrefatto, il tenente dei Carabinieri Paola che sembrava una collaboratrice fidata aveva agito per coprire il segreto di un'antica faida che coinvolgeva la sua famiglia, una delle protagoniste delle lotte menzionate nei manoscritti ritrovati. La sua posizione le ha permesso di manipolare le indagini iniziali e sviare sospetti, Brunetti, scosso ma professionale, abbassa la pistola lentamente, "Paola il tenente? Sei sicuro di quello che dici? Franz," visibilmente teso annuisce freneticamente, "l'ho vista con i miei occhi quella notte, era qui, vicino alla grotta, e l'ho seguita per capire cosa stesse facendo e l'ho vista affrontare Maria, io non sono riuscito a intervenire, gli ha sparato." La sua voce si spezza. Lorenzo, "perché non hai detto nulla" Franz, "non potevo, Paola mi ha minacciato, mi detto che se parlassi, non sarebbe finita solo per me, ma anche per la mia famiglia". Gonzales si avvicina e ammanetta Franz, mentre il Commissario si rivolge a Lorenzo, "Tu non devi muoverti dalla mia vista, questa situazione è molto più grande di quanto pensassi, e non posso rischiare che ci colpiscano uno alla volta." Improvvisamente, un altro rumore echeggia nella grotta, questa volta è una voce familiare, "Sei sempre così preciso, Commissario Brunetti."

Dall'oscurità emerge Paola, con una pistola puntata verso Brunetti e Lorenzo. La luce fioca illumina il suo volto, che sembra calmo ma deciso." Non avrei mai voluto arrivare a questo, ma non mi avete lasciato scelta." Brunetti, mantenendo il sangue freddo, "Paola, è finita, Franz ha parlato, sappiamo tutto." Paola, con un sorriso amaro, "Franz non sa nulla, quello che Maria ha trovato non riguarda solo me, ma secoli di sangue e sacrifici, non potevo permettere che distruggesse tutto con la sua ingenuità, questa terra ha segreti che devono rimanere sepolti". Lorenzo, con rabbia, "L'hai uccisa solo per proteggere un segreto?! Maria non meritava questo." Paola, abbassando lo sguardo per un attimo, "Non capirai mai, ragazzo, ma a volte proteggere qualcosa di più grande richiede sacrifici." Brunetti coglie il momento di esitazione e, con un movimento rapido e deciso, riesce a disarmare Paola che tenta di reagire, ma Gonzales la blocca e "tenente De Santis, sei in arresto per l'omicidio di Maria Ferrante." Paola, immobilizzata, mormora con un tono quasi di sollievo, "Forse è meglio così, il peso di questo segreto era diventato insopportabile." La tensione si scioglie gradualmente, ma il caso non è del tutto chiuso, Brunetti e Lorenzo, mentre lasciano la grotta, sanno che ci sono altre persone coinvolte in questa rete, e che sarà un'impresa ardua venirne a capo. Il Commissario e la sua squadra rientrano a Serra Pedace, consapevole di una buona riuscita di questa indagine, inconsueta e inaspettata, poiché nel seguire una scomparsa, della De Marco, ci si è imbattuti in un omicidio che è partito da un'ombra in riva al lago Arvo, in una notte gelida, per una coincidenza parallela è stato risolto. Ma ora incombe un grande problema. Il Commissario Brunetti deve continuare l'indagine sulla scomparsa della parente del Prefetto, un grosso problema. Non c'è tempo per sentirsi gratificato per la soluzione dell'omicidio di Maria, si deve ritornare al pressing del lavoro che aspetta a Serra Pedace. La mattina seguente, il paesaggio montuoso della Sila si dispiega davanti al lago Arvo che luccica al sole invernale. Sofia e Caccuri si fermano in una piccola locanda, dove hanno organizzato un incontro con un vecchio pescatore che conosce bene la zona. "L'ultima volta che ho visto una macchina sospetta," riferisce l'uomo, sistemandosi il berretto di lana sulla testa grigia, "era tre giorni fa, si è fermata sul lato del lago, vicino alla vecchia rimessa delle barche." Caccuri, prendendo appunti "Conosce chi era quello che ha visto?". L'uomo risponde "No, ma la macchina era scura, con i vetri oscurati e non è rimasta a lungo." Sofia scambia un'occhiata con Caccuri e dice "Possiamo dare un'occhiata nella rimessa, vicino al lago". Il viaggio verso il lago è breve, ma la tensione in Sofia cresce ad ogni passo, la vecchia rimessa è abbandonata, con il legno marcio e le porte semiaperte che cigolano al vento, ma mentre si avvicinano qualcosa cattura subito la sua attenzione, un piccolo riflesso nel terreno, si avvicina e scostando un mucchio di foglie secche vede, un telefono cellulare, Sofia prende il telefono e lo avvolge in un fazzoletto per non contaminare eventuali prove, lo porge a Caccuri che lo esamina con attenzione. "Dobbiamo portarlo subito al laboratorio, potrebbe contenere informazioni cruciali." Si rimettono in viaggio, diretti verso la caserma. Il telefono, anche se vecchio e graffiato sembra ancora funzionante. Una volta arrivati, lo consegnano a Gennaro, che guardandolo dice, "datemi un'ora, vedo cosa riesco a tirare fuori." Sofia, Caccuri, e Brunetti si riuniscono nell'ufficio del maresciallo Gonzales per un aggiornamento.

"Abbiamo trovato un telefono cellulare vicino alla rimessa del lago Arvo," spiega Sofia. "Gennaro sta lavorando per estrarre i dati." Gonzales annuisce. "Bene abbiamo anche ricevuto una segnalazione su un uomo che si aggirava nella zona del lago nei giorni scorsi, potrebbe essere collegato, al caso in esame". "Chi è?" chiede Caccuri, incuriosito. "Un certo Alfredo Luciani, ha qualche precedente per piccoli reati, ma nulla di grave, dicono che sia stato visto parlare con una donna che corrisponde alla descrizione della donna scomparsa." Sofia sente un brivido correrle lungo la schiena. "Dobbiamo trovarlo, e velocemente." Il telefono squilla è Gennaro. "Venite subito," con tono perentorio, "ho trovato qualcosa."

A Cosenza, il giornalista Arturo Giordan lavora nel suo ufficio davanti a un monitor e ha sparsi sulla scrivania dei dossier, come delle tessere di un puzzle da comporre, improvvisamente, Arturo si passa una mano tra i capelli, mentre nota un nome noto, in una serie di transazioni su conti offshore di società locali, apparentemente inattive, c'è qualcosa di più, un collegamento con una recente gara d'appalto pubblica, nota. "Non è possibile..." mormora, zoomando su un documento, le cifre non mentivano, qualcuno stava usando quei fondi per scopi che avevano poco a che fare con l'attività dichiarata. Arturo è un uomo di media statura, con un aspetto curato ma non appariscente, ha capelli scuri leggermente spettinati e un accenno di barba che lo rende sempre vagamente trasandato. Nonostante la precisione con cui affronta il lavoro, i suoi occhi, penetranti e attenti, rivelano una mente analitica e un instancabile curiosità, come giornalista, Arturo è pragmatico, preciso e metodico ed è noto per la sua capacità di scavare a fondo nelle vicende più intricate, specialmente quando si tratta di scandali finanziari o giochi di potere. Ha un atteggiamento calmo e riflessivo, ma è capace di mostrarsi deciso e persino spregiudicato quando una situazione lo richiede. Nella vita privata, Arturo è un compagno premuroso e affidabile per Francesca. La loro relazione è fatta di intesa e reciproco rispetto, anche se a volte entrano in conflitto per il modo diverso con cui affrontano i problemi, Arturo tende ad analizzare i fatti con razionalità estrema, mentre Francesca è più passionale e impulsiva e gli piace giocare a tennis. Arturo è anche molto affezionato a un vecchio taccuino di pelle che porta sempre con sé, sul quale annota appunti e intuizioni. Ha un debole per il caffè nero e si confeziona le sigarette da solo, che spesso lo accompagnano nelle sue lunghe notti di lavoro. Arturo incuriosito da questa ricerca di dati, decide di approfondire, e con un rapido gesto, prende il telefono e compone il numero di una sua fonte anonima, per l'esattezza chiama un contabile che aveva lavorato brevemente per una delle società coinvolte e gli aveva promesso ulteriori dettagli. I due concordano di incontrarsi quella sera stessa in un bar poco frequentato nei vicoli del centro storico. Si incontrano e la fonte gli consegna una busta. Quando Arturo esce dal bar, infila la busta sotto il maglione. L'aria fredda della notte lo accoglie con un brivido e Arturo si guarda intorno, percependo un'inquietudine crescente, dovuta forse alla tensione accumulata o forse a qualcosa di reale. Nota un'auto parcheggiata poco distante, con i fari accesi e gli sembra che qualcuno lo osservi. Sale sulla sua moto e avvia il motore, cercando di mantenere la calma, ma non appena prende la strada per tornare a casa, l'auto dietro di lui si muove e lo segue, mantenendo una distanza ravvicinata e costante. Arturo accelera leggermente, e anche l'auto dietro di lui fa lo stesso.

Ora è sicuro che lo seguono. Improvvisamente l'auto dietro di lui accelera, lo affianca su una strada stretta e con un colpo secco contro la fiancata della moto gli fa quasi perdere l'equilibrio e il controllo. Arturo sterza bruscamente, riuscendo a mantenersi nella carreggiata e decide di deviare verso una zona più frequentata, cercando rifugio in mezzo alla folla, arriva infine in una piazza illuminata, parcheggia velocemente, abbandona la moto e si guarda intorno, notando che l'auto inseguitrice è sparita. Con il cuore in gola e i documenti stretti sotto il braccio, Arturo si rende conto che la sua scoperta ha attirato l'attenzione di persone disposte a tutto pur di proteggere i propri segreti. Quella notte non torna a casa, si rifugia in un piccolo albergo anonimo e chiama Francesca, con voce tremante ma determinata, le spiega quanto aveva scoperto e cosa gli è appena successo, Francesca capisce immediatamente la gravità della situazione. "Non ti muovere da lì, vengo io a prenderti," gli dice con una calma apparente che cela invece una forte ansia. Arturo sa che ora ha scoperto qualcosa di importante e di fondamentale nell'indagine che ha seguito, ma la partita è appena iniziata e il gioco si fa duro e pericoloso. Poco dopo, Francesca arriva nel hotel di periferia, un posto modesto, con un'insegna luminosa che tremula nell'oscurità. Arturo l'aspetta nella piccola hall, seduto su una poltrona consunta stringendo a sé la busta con i documenti come se si trattasse di un tesoro. Francesca entra con il cappotto pregno di umidità per l'umidità notturna. Appena lo vede, il sollievo si mescola all'apprensione. "Stai bene?" gli dice avvicinandosi e lo abbraccia, "Più o meno," risponde Arturo, e si alza. "ho qualcosa che potrebbe interessarti." Francesca lo guarda con apprensione e gli dice "mostrami," con voce ferma ma impaziente. Arturo le porge la busta. Mentre dice, "Ho trovato collegamenti tra queste società e dei conti offshore, ci sono nomi che non dovrebbero esserci, e credo che qualcuno stia coprendo un'enorme operazione di riciclaggio." Francesca esamina rapidamente i fogli e risponde "Se quello che dici è vero, queste persone sono disposte a tutto, sei in pericolo," Arturo risponde, "lo so," e si siede, "mi hanno seguito, e hanno cercato di mandarmi fuori strada. Non so chi possano essere, e so che non si fermeranno." Francesca si accovaccia davanti a lui, guardandolo negli occhi. "Non sei solo in questo, ora lavoreremo insieme, prima di tutto, dobbiamo mettere questi documenti al sicuro." Arturo sottovoce dice "Hai un piano?" Con un filo di speranza nella voce, "ho una idea," gli risponde lei. "Ma prima dobbiamo assicurarci che tu sia al sicuro, non possiamo permettere che ti accada nulla." Arturo annuisce pervaso da una sensazione di calma che placa la tensione accumulata, perché con Francesca al suo fianco, sa di avere una possibilità di risolvere il suo problema. Francesca con piglio risoluto: "chiamo il mio amico Brunetti, il Commissario Brunetti è l'unico che può aiutarci in questa storia. Prende in cellulare e lo chiama, "ciao scusami se ti chiamo a quest'ora, ti devo parlare, ...sì ora con urgenza, dove sei? ...a Serra Pedace? Vengo da te, dove? Alla caserma dei carabinieri? Arrivo". Francesca ad Arturo, "non ti muovere da qui per nessuna ragione", e parte con la sua auto. Dopo pochi chilometri, raggiunge la caserma e trova al portone Brunetti che le dice, "che succede" mentre gli va incontro e l'abbraccia. Francesca "Ti devo parlare di un problema che ha Arturo, si è cacciato in un pasticcio. Indagando per un'inchiesta del suo giornale". Brunetti, "Dimmi di che si tratta, anche se non ho molto tempo da dedicarti, non so se tu sai dell'indagine sulla scomparsa della donna..." Francesca lo interrompe, "so tutto,

non mi dire niente, ma anche Arturo forse è in pericolo". Brunetti, "Dai sali su, così mi spieghi meglio" prendendola sottobraccio gli fa strada. Poco dopo di sopra Francesca gli racconta l'accaduto e gli consegna i documenti che le ha dato Arturo. Il Commissario guarda velocemente i documenti e ha come un sussulto e sorpreso si rivolge a Francesca, "ma ti ha mandato un angelo, questi documenti per me sono una manna dal cielo, nomi e persone che stiamo cercando di fermare per il caso della donna". "Sì, ma ora ho bisogno che aiuti Arturo ad uscire da questa situazione incresciosa", Francesca si rivolge a Brunetti con molta apprensione. "Non ti preoccupare ci penso io ad Arturo, dove si trova in questo momento?" Risponde Francesca "si trova in questo alberghetto" e gli mostra l'indirizzo. Brunetti, "Chiamalo e digli che arriva una volante che lo porta al sicuro". Francesca chiama subito Arturo e poi si siede come se cercasse un rilassamento totale. Nel frattempo, il Commissario si concentra sulle informazioni finanziarie ottenute da Francesca, i documenti mostrano un giro di corruzione che coinvolge politici e imprenditori locali, le stesse persone che Elena stava per denunciarli, "Se confermiamo questi legami, abbiamo abbastanza per arrestarli," dice Brunetti, sfogliando attentamente le pagine del dossier, ogni riga, ogni cifra, sembra urlare di segreti taciuti troppo a lungo. Mentre Francesca, visibilmente preoccupata, si siede accanto a lui, le mani intrecciate nervosamente. "Dobbiamo muoverci con cautela, queste persone non si fermano davanti a nulla," con la voce tremante ma determinata. Brunetti annuisce, lo sguardo fisso su un nome in particolare, che spicca tra gli altri, un noto imprenditore legato a diversi progetti edilizi nella regione. Brunetti, "Hanno coperto le loro tracce molto bene, ma qui ci sono discrepanze nei trasferimenti bancari, se riusciamo a tracciare questi fondi, abbiamo una connessione diretta."

Francesca guarda fuori dalla finestra dell'ufficio, dove le luci della città brillano nella notte, e con voce pacata, "E se fosse troppo tardi? E se avessero già sistemato tutto?" Brunetti "Non lo permetteremo," con voce carica di determinazione. "Ogni dettaglio conta, contatteremo il nostro esperto in finanza criminale per avere un'analisi approfondita." Tra l'avvocato Francesca e il Commissario esiste una reciproca stima e ammirazione per i rispettivi lavori. Bussano alla porta e il loro dialogo viene interrotto. L'ispettore Sofia Contini entra, un'espressione di urgenza sul viso. "Commissario, abbiamo un problema, qualcuno sta tentando di accedere al nostro sistema informatico, potrebbe essere collegato al caso." Brunetti si alza immediatamente, i suoi occhi si stringono in una fessura di concentrazione e dice. "Chiama Gennaro, voglio un rapporto completo su questa intrusione entro un'ora, e alza il livello di sicurezza, non possiamo permetterci altre falle." Francesca osserva la scena, il cuore che le batteva forte, nonostante il pericolo, sente che stanno finalmente avvicinandosi alla verità, una verità che potrebbe cambiare tutto, ma a quale costo? Mentre la notte avanza, la squadra di Brunetti lavora senza sosta, tutti i documenti vengono analizzati, telefonate tracciate e contatti verificati, ogni indizio, per quanto piccolo, può essere la chiave per smascherare il complotto che teneva la città di Cosenza sotto scacco. Nel silenzio dell'ufficio, Brunetti prende un respiro profondo, e posa una mano rassicurante sulla spalla di Francesca, "Andrà tutto bene, non sei sola in questo, "lei annuisce, con un piccolo sorriso di gratitudine sulle labbra, ma entrambi sanno che



la strada davanti è ancora lunga e piena di pericoli.

La notte successiva, Brunetti organizza una trappola, utilizzando i messaggi recuperati, nella chat del telefonino trovato, la squadra stabilisce un finto incontro al casale abbandonato di San Giovanni in Fiore, con Sofia e Caccuri nascosti tra gli alberi. Brunetti si posiziona vicino all'ingresso principale, pronto a intervenire.

Dopo un po', un'auto si ferma, due uomini scendono, si guardano attorno con sospetto, quando uno di loro inizia a fare una telefonata, Brunetti, con un cenno rapido, dà il via all'operazione, la squadra interviene con una precisione impeccabile, immobilizzando gli uomini prima che possono reagire, sotto la luce tremolante delle torce, vengono perquisiti e portati in caserma a Serra Pedace. Nei loro telefoni sono stati trovati messaggi e foto che li collegano direttamente al rapimento di Elena c'è anche un nome Alfredo Luciani, lo stesso sospettato già emerso durante le indagini, il commissario guarda, fulmineamente, Sofia, che annuisce con determinazione.

"Questo è il collegamento che stavamo cercando, adesso abbiamo tutto per procedere." Caccuri, intanto, comunica "i due non cantano ancora, ma abbiamo tutto il necessario per farli parlare," rivolgendosi a Brunetti. "Bene," risponde il commissario con il viso segnato dalla tensione ma con una scintilla di soddisfazione negli occhi. "Stanotte abbiamo fatto un passo avanti, ma il lavoro non è ancora finito, Elena dobbiamo trovarla in ogni modo, viva o morta."

Il casale abbandonato dove è avvenuta l'operazione torna silenzioso nella notte fredda e piena di promesse, ma anche di ombre che avrebbero dovuto ancora dissiparsi.

La mattina seguente, il prefetto convoca il Commissario in Prefettura, "nel frattempo ci siamo impegnati con indagini investigative e con mia moglie Susanna a smuovere alcuni contatti politici per accelerare le indagini". La signora Susanna, con la sua abilità diplomatica, ha ottenuto un appuntamento con l'imprenditore sospetto, Alfredo Luciani, e durante l'incontro è riuscito a far emergere dettagli importanti,

"Luciani sta nascondendo qualcosa," rivolgendosi a Brunetti. "Sono certa che abbia un ruolo centrale in una rete di corruzione o malaffare." Dopo un attimo di riflessione risponde Brunetti, "Grazie, sicuramente possiamo stringere il cerchio". Poi si salutano e il Commissario va via. Dopo la cattura degli uomini a San Giovanni in Fiore, la squadra di Brunetti è più determinata che mai a smantellare l'intera rete criminale, l'analisi dei telefoni recuperati aveva fornito nuovi indizi, numeri di telefono, messaggi criptati e localizzazioni che puntano a una villa isolata nei pressi di Camigliatello Silano. Con l'aiuto di Martina, Massimo e Paola, Brunetti e la sua squadra riescono a raccogliere ulteriori prove che portano all'arresto di Luciani e alla scoperta di nuovi indizi sulla scomparsa di Elena. Tuttavia, il caso non è ancora risolto e le ombre di una cospirazione più ampia cominciano ad addensarsi sulla squadra. "Questo è solo l'inizio," mormora Brunetti, fissando le ombre dei monti, consapevole che il caso ha richiesto tutta la dedizione della squadra e il loro coraggio.

Dopo, immediatamente convoca una riunione d'urgenza nella sala operativa della caserma. Il Commissario, "abbiamo conferme su questa villa a Camigliatello silano," inizia, indicando una mappa digitale proiettata sulla parete.

"È registrata a un prestanome, ma è qui che si svolge la loro attività principale,

non possiamo più perdere tempo." Sofia interviene, con il suo tono deciso, "se fosse davvero il loro centro operativo, potrebbero avere Elena o prove decisive per il caso, ma dobbiamo essere preparati a qualsiasi eventualità." "Giusto," aggiunge Caccuri, "ho parlato con Gennaro, sta lavorando per decifrare i messaggi criptati, e dice che potrebbe volerci ancora qualche ora, ma intanto possiamo avanzare con l'operazione, con le informazioni già disponibili". Il Commissario annuisce. "Bene, preparatevi, questa è un'operazione delicata, Francesca resta qui in centrale potresti essere utile." La notte è ormai calata quando la squadra si avvicina alla villa, muovendosi con cautela tra gli alberi che circondavano la proprietà. Le luci della villa sono accese, e diverse auto di lusso sono parcheggiate fuori, Brunetti osserva la scena attraverso un binocolo, valutando ogni movimento. "Ci sono almeno cinque persone all'interno," dice Sofia tramite il microfono dell'auricolare, "due sembrano armati", Brunetti fa un cenno d'intesa, e dice "posizioniamoci, aspettiamo il momento giusto". Improvvisamente, un SUV nero si ferma davanti al cancello della villa, dal veicolo scende un uomo che Brunetti riconosce immediatamente, è Alfredo Luciani, la tensione aumenta. "È lui," sottovoce Brunetti. "Adesso abbiamo la conferma." Luciani entra nella villa, e pochi minuti dopo, Sofia dice via radio: "movimento nel seminterrato, qualcuno sta portando scatole in un'auto parcheggiata dietro. Potrebbe essere roba incriminante". Brunetti conciso ma perentorio, "non possiamo aspettare oltre, squadra in posizione, entriamo."

E con un'azione coordinata, la squadra irrompe nella villa, gli uomini all'interno sono colti di sorpresa, e in pochi minuti la squadra ha il controllo della situazione. Mentre gli agenti ammanettano i presenti, Brunetti e Sofia si dirigono verso il seminterrato, la scena che si presenta davanti a loro è inquietante, documenti distrutti a metà, computer accesi con schermate di messaggi criptati e, soprattutto, una stanza con segni evidenti di essere stata usata per trattenere una persona.

"Elena potrebbe essere stata qui," sussurra Sofia, scrutando ogni dettaglio.

"Ma dove l'hanno portata?" Brunetti guarda su un fascicolo sul tavolo, con il nome di Elena scritto sopra. Sfoglia rapidamente, scopre dettagli sulla sua denuncia e foto che testimoniano i suoi spostamenti negli ultimi mesi. "Questi bastardi la stavano monitorando," Brunetti, con rabbia nella sua voce. "Ma ora abbiamo tutto quello che ci serve per incastrarli." Nel frattempo, Gennaro comunica via radio "Commissario, ho decifrato parte dei messaggi, stanno pianificando un trasferimento domani sera, probabilmente per liberarsi di prove o... peggio." Brunetti stringe i pugni. "Non succederà, domani chiuderemo questa storia."

Interrogati in caserma, gli uomini rivelano la posizione di un capanno nascosto dove Elena era tenuta prigioniera, Brunetti guida personalmente la squadra al luogo indicato. La trovano legata, ma viva. Quando Elena vede il Commissario, le lacrime scendono sul suo volto. "Sapevo che mi avreste trovata," dice con voce rotta. Il Commissario sorride con calore. "Ora sei al sicuro, e questi uomini pagheranno per ciò che ti hanno fatto." Elena viene portata immediatamente in ospedale per accertamenti, mentre Brunetti torna in caserma per coordinare i passi successivi.

La liberazione di Elena era un grande passo avanti, ma la rete criminale doveva ancora essere smantellata completamente. "Non possiamo fermarci qui," dice Sofia, entrando nell'ufficio di Brunetti. "Questi uomini risponderanno, ma i veri burattinai sono ancora là fuori." E fissando la lavagna dove le foto e i documenti erano disposti come pezzi di un puzzle, il Commissario dice, "li troveremo, uno per uno, questa città non sarà più il loro parco giochi". Con Elena salva, la squadra ha lavorato instancabilmente per raccogliere prove e arrestare tutti i responsabili, le confessioni degli uomini portano all'arresto di figure di spicco, smascherando una rete di corruzione che aveva soffocato la comunità per anni. Nel frattempo, Elena fornisce testimonianze decisive, aiutando Brunetti a ricostruire l'intero schema, la sua forza e determinazione ispirano l'intera squadra. Ogni parola della sua testimonianza metteva in luce nuovi dettagli, rivelando non solo i meccanismi della rete criminale, ma anche i legami con politici e imprenditori insospettabili. Era chiaro che la sua denuncia aveva toccato interessi molto potenti, l'avvocato Maiuri, politici, amministratori e imprenditori.

Nella caserma c'è un grande movimento, quasi frenetico.

Ogni agente è impegnato a elaborare documenti, confrontare testimonianze e analizzare nuovi indizi, mentre Brunetti coordina tutto con precisione, ma la sua mente è già rivolta al prossimo obiettivo. La lavagna nel suo ufficio è ricoperta di nomi, frecce e connessioni che formano un intricato schema di corruzione e crimine organizzato. Sofia entra nell'ufficio con un fascicolo in mano. "Commissario, abbiamo ottenuto un mandato per perquisire le proprietà di Luciani e dei suoi collaboratori. Ci sono segnalazioni che indicano la presenza di ulteriori prove, inclusi documenti e possibili nascondigli di denaro illecito." Brunetti annuisce. "Perfetto, organizza la squadra, dobbiamo essere pronti a muoverci prima che abbiano il tempo di nascondere altro, assicurati che tutto sia documentato ogni dettaglio sarà cruciale in tribunale." Mentre Sofia si allontana, Gonzales si avvicina a Brunetti con un'espressione grave. "Abbiamo un problema, uno dei nostri informatori ci ha avvisato che qualcuno sta tentando di lasciare il paese potrebbe essere uno dei capi della rete." "Chi?" chiede Brunetti, con tono più duro. "Un certo Renato Gracco, un imprenditore importante con legami politici," risponde Gonzales. "Ha prenotato un volo privato per questa sera, destinazione non specificata." Brunetti si alza, prendendo il telefono. "Sofia, blocca tutti i voli privati dall'aeroporto regionale e manda una squadra lì, veloci! Non possiamo permettere che scappi."

All'aeroporto, gli agenti riescono a intercettare Gracco poco prima che sale a bordo del suo aereo. L'uomo tenta di resistere, ma è rapidamente ammanettato e portato in caserma. La sua cattura rappresentava un colpo significativo per l'intera operazione. Durante l'interrogatorio, pur mostrando segni di nervosismo Gracco e vistosi alle strette, rivela dettagli su un altro livello della rete che coinvolge un'importante figura politica della regione e altri imprenditori. Finalmente investigando, sulla scomparsa di Elena, non solo, si è riusciti a ritrovarla sana e salva, ma attraverso questa indagine si è scoperto una rete di corruzione e male affari e alcuni individui sono stati arrestati. La luce del sole illumina Serra Pedace, portando una nuova speranza.

Brunetti, osservando il paesaggio dalla finestra del suo ufficio, rifletté su quanto accaduto, il caso era chiuso, ma le cicatrici che aveva lasciato sarebbero rimaste a lungo. Sofia si avvicina con una tazza di caffè. "Abbiamo fatto un buon lavoro, Commissario, ma c'è ancora molto da fare." Brunetti annuisce, "Sì, ma oggi possiamo permetterci di respirare, domani, torniamo a combattere." Con queste parole, il Commissario si volta verso il nuovo giorno, pronto ad affrontare qualsiasi sfida che il futuro gli riserva. La sera, Brunetti si ferma davanti alla lavagna nel suo ufficio, osservando i nomi e i volti di persone ancora in libertà. Ogni connessione che emergeva rafforzava il quadro complessivo, ma evidenziava anche la profondità della rete criminale. "Abbiamo fatto passi da gigante, ma la strada è ancora lunga." Sussurrando, da solo nella stanza "ma grazie a Elena e al lavoro della squadra, abbiamo una possibilità reale di smantellare tutto, e accenna un sorriso sulle labbra.

"Non smetteremo fino a quando questa città sarà libera da questa rete di corruzione, è una promessa." La notte cala su Cosenza, ma per la squadra di Brunetti, la battaglia è ancora in corso, ogni passo avanti era una vittoria, ma il lavoro non era finito. Il giorno successivo avrebbe portato nuove sfide, perquisizioni, interrogatori e forse l'arresto di coloro che, fino a quel momento, si credevano intoccabili, Brunetti era pronto ad affrontarle con la stessa determinazione di sempre. Con le ultime operazioni concluse, la città di Cosenza iniziava lentamente a respirare un'aria nuova. La rete di corruzione che ha oppresso la comunità per anni è stata smantellata, e molti dei responsabili sono dietro le sbarre. Per Brunetti e la sua squadra, ogni nome cancellato dalla lavagna rappresenta una vittoria, ma anche un monito, la giustizia richiede vigilanza costante.

Elena, dopo settimane di convalescenza, riprende a vivere, trovando nella sua esperienza un motivo per dedicarsi al sostegno di altre donne vittime di violenza. "Non voglio che nessuno passi quello che ho vissuto io," ha detto durante una riunione con Brunetti e Sofia. La sua forza d'animo era un esempio per tutti, e il suo coraggio ha contribuito a portare alla luce un sistema marcio. Di giorno Brunetti, seduto al tavolino del caffè Renzelli, osserva la vita che scorre per le vie del centro storico, Sofia si avvicina con due caffè fumanti e si siede accanto a lui con un sorriso e dice "Ci siamo riusciti,"" risponde Brunetti, "Ci siamo riusciti perché non abbiamo mai mollato," sorseggiando il caffè. "Ma dobbiamo restare vigili, ogni volta che cade un sistema del genere, ce n'è un altro pronto a nascere." Sofia annuisce, con lo sguardo rivolto alla piazza. "Cosenza ha ancora molto da fare, ma oggi è un giorno di speranza." A pochi passi di distanza, costeggiando il Duomo, Francesca e Gennaro ridono, discutendo animatamente di un nuovo caso informatico. Il sole era alto, con una grande luce tingendo la città di un caldo colore dorato. Per un momento, la squadra si concede una pausa, consapevole che il loro lavoro non era finito, ma soddisfatta di aver fatto la differenza. La figura austera di Bernardino Telesio sembrava osservare tutto dalla sua statua, simbolo di una città che nonostante le difficoltà aveva trovato il coraggio di rialzarsi. Brunetti chiude gli occhi per un istante, assaporando il silenzio e il gusto del caffè dice, "A volte penso che questa città abbia un'anima". "Un'anima che resiste a tutto, un'anima forte come chi la vive e la difende," aggiunge Sofia con un sorriso, con un ultimo sguardo alla piazza, Brunetti si alza, mettendosi il cappotto, e dice

"Torniamo al lavoro, la giustizia non dorme mai." Con quelle parole, i due lasciano il caffè, pronta ad affrontare nuove sfide, portando con sé la consapevolezza di essere parte di qualcosa di più grande. Una città, un'anima, e una promessa di futuro migliore. Ma iniziava un nuovo filone di indagini, dopo l'arresto del tenente De Santis Paola, emergono dettagli su una vera e propria rete di persone potenti coinvolte nella protezione dei segreti legati alle antiche faide e ai rituali della Sila. Tra questi ci sono politici e imprenditori locali. Brunetti scopre che Maria aveva trovato prove di come questa rete usasse i segreti storici per ricattare e manipolare figure chiave del territorio. Non è solo un omicidio, quello di Maria, dietro c'era un'intera organizzazione criminale radicata nel territorio, e se non la si ferma, continueranno a operare nell'ombra, ecco perché, Franz Pellegrini, nonostante il suo arresto iniziale, si dimostra un alleato prezioso. Conosce i membri della rete e i loro metodi, offre il suo aiuto in cambio di protezione e di una riduzione della pena, questo aiuterà a smascherare quasi tutti. Il Commissario Brunetti accetta con riluttanza questa collaborazione sapendo che affidarsi a Franz potrebbe essere un rischio, ma le sue informazioni si rivelano importanti e cruciali.

Ah! A proposito, le giovani universitarie, Vittoria e Aurora, continuano le loro ricerche e durante una nuova perlustrazione della grotta, hanno trovato un passaggio segreto che conduce a una stanza sotterranea, dove hanno scoperto manufatti antichi e una mappa che sembra indicare l'ubicazione di altre grotte simili sparse nella Sila.

La mappa suggerisce che questi luoghi potrebbero essere stati usati non solo per rituali, ma anche per nascondere oggetti di valore o documenti compromettenti.

Vittoria scopre un antico manoscritto che collega i rituali della grotta a misteriose sparizioni avvenute nel XIX secolo.

Aurora, nel frattempo, si avvicina troppo a una persona coinvolta in questi fatti, e una notte Aurora viene seguita da un'auto mentre torna a casa, e capisce di essere diventata un bersaglio. Questo evento spinge Brunetti a intensificare la protezione delle due ragazze. Il Commissario Brunetti, anche se combatte contro le ombre, ora deve portare tutto alla luce, qualunque sia il costo, forse anche per rilevare un segreto custodito per secoli, che potrebbe riscrivere le storie della Sila? o mettere in discussione l'identità stessa di Cosenza

## Secondo Capitolo

### *Un'indagine complicata*

La seconda indagine del commissario Brunetti.

È passato un anno dalla prima indagine del Commissario Brunetti in Calabria e come promesso una nuova indagine inizia a intricarsi nei personaggi che abbiamo conosciuti e quelli nuovi, ma senza essere lunghi nella premessa, che possa iniziare la nuova storia. Dimenticavo c'è una novità, il Commissario è diventato Vicequestore, dopo i due risultati ottenuti la volta scorsa, è stato promosso.

Il vento soffiava tra gli alberi della Sila, sussurrando storie dimenticate tra le foglie secche e le pietre millenarie. Aurora accelerò il passo lungo il sentiero che conduceva alla strada principale. La sensazione di essere osservata non la abbandonava. L'aveva percepita già da qualche giorno, ma quella sera era diventata una certezza. Il suono dei suoi passi si mescolava a quello di un motore lontano, che si avvicinava con inquietante costanza. Quando girò l'angolo e vide i fari dell'auto illuminare il vicolo, il cuore le martellò nel petto. Non c'era dubbio: qualcuno la stava seguendo. Fece finta di nulla, infilando una mano nella borsa e stringendo il telefono. Doveva avvisare Vittoria Giordan, e soprattutto doveva raggiungere un luogo sicuro. Dietro di lei, l'auto rallentò. Non era la prima volta che questa situazione era successa, seguita e controllata.

Nel frattempo, Arturo era chino sulla sua scrivania, circondato da fascicoli e schermate di documenti digitalizzati. Aveva seguito per giorni il flusso di denaro di una serie di società fittizie che sembravano non avere alcun legame tra loro. Ma ora, grazie a una soffiata anonima, il quadro iniziava a prendere forma. Un nome insospettabile compariva tra i beneficiari dei fondi neri: un noto imprenditore calabrese con legami nella politica locale. E la cosa più inquietante era che quelle società avevano acquistato proprio alcuni dei terreni segnalati nella mappa trovata dalle ragazze. Seguendo le tracce finanziarie, Arturo Giordan scoprì che i fondi venivano dirottati su conti offshore in Svizzera e Lussemburgo, un chiaro segnale di riciclaggio di denaro e operazioni illecite su vasta scala. Il vicequestore Brunetti ascoltava il resoconto di Arturo con la fronte corruciata. Era chiaro che il caso si stava allargando ben oltre le sue previsioni. Se ciò che Arturo aveva scoperto era vero, significava che qualcuno stava cercando di nascondere un segreto molto più grande di quanto avessero immaginato.

La morte di un archeologo, trovata su un giornale quella mattina, non gli sembrava più un caso isolato. Qualcuno stava eliminando le persone che si avvicinavano troppo alla verità. Il vicequestore Brunetti ordinò protezione per Aurora e Vittoria, ma le due giovani senza ragionare, decisero di continuare le loro ricerche. Durante un'ulteriore perlustrazione nella grotta, Vittoria trova un simbolo inciso su uno dei manufatti. Il disegno le sembra familiare, ma non riesce a ricordare dove lo ha già visto. Fu solo quando Arturo le mostrò una vecchia lettera rinvenuta nei suoi dossier finanziari che il collegamento divenne evidente: il simbolo era lo stesso presente sul sigillo della lettera. Era la prova che la rete di corruzione affondava le sue radici nel passato e che i segreti nascosti nelle grotte potevano essere ancora più pericolosi di quanto immaginassero.

La scoperta si tinse di un'ombra più cupa quando Vittoria riconobbe il nome dell'archeologo morto nel giornale: si trattava di Luigi De Angelis, un loro amico e collega di studi, con cui avevano condiviso molte ricerche. Luigi era stato uno dei primi a interessarsi ai misteri della Sila e alle connessioni tra i reperti antichi e le leggende locali. Aveva parlato spesso di una scoperta che avrebbe cambiato tutto, ma non aveva mai voluto rivelare dettagli. Ora, il suo nome compariva in un necrologio, ufficialmente vittima di un incidente, ma Vittoria e Aurora sapevano che non poteva essere una coincidenza. Le nuove informazioni portarono il commissario in un rifugio abbandonato tra i boschi, uno dei luoghi segnati sulla mappa. Qui, tra la polvere e le ombre della sera, trovò ciò che temeva di più: segni di una presenza recente. Qualcuno era stato lì prima di lui, qualcuno che cercava di coprire le tracce di un passato troppo scomodo per essere rivelato. E adesso, forse, quel qualcuno stava osservando anche lui. L'aria della mattina era fresca e densa di umidità, mentre il vicequestore Brunetti percorreva il sentiero che portava al rifugio abbandonato. La notte precedente aveva lasciato troppi interrogativi e poche risposte. La torcia nella sua mano illuminava il terreno irregolare, rivelando impronte fresche nel fango. Qualcuno era stato lì di recente, forse addirittura dopo di lui. Nel frattempo, Vittoria e Aurora si incontrarono in un'aula silenziosa dell'università. Con il manoscritto ritrovato nella grotta aperto davanti a loro, cercavano di decifrare i simboli che si ripetevano tra le pagine ingiallite. Il simbolo inciso sui manufatti della grotta si rivelava più ricorrente di quanto immaginassero. «Questo non è un caso» sussurrò Vittoria, scorrendo le dita sulla pergamena. «È lo stesso sigillo che Arturo ha trovato nei suoi dossier.» Aurora annuì, il volto serio. «E se i riti di cui parla questo testo non fossero solo leggende? Se fossero serviti a nascondere qualcosa di molto più concreto?» Nel suo ufficio, Arturo approfondì la pista finanziaria. Incrociando i dati dei conti offshore con i nomi che comparivano nei vecchi documenti, si accorse che le stesse società che riciclavano denaro avevano finanziato scavi archeologici mai dichiarati ufficialmente. I destinatari di quei fondi erano collegati a imprese di copertura, la cui origine risaliva a oltre un secolo prima. Il puzzle iniziava a comporsi, ma il quadro era inquietante: qualcuno stava usando l'archeologia come copertura per traffici illeciti da generazioni.

Brunetti ricevette una chiamata mentre era ancora nel rifugio.

Era l'ispettrice Sofia: «vicequestore, abbiamo un problema, il corpo di Luigi De Angelis è stato spostato dall'obitorio. E non sappiamo da chi.» Il sangue di Brunetti si gelò. Non era più solo un caso di omicidio. Ora era chiaro che qualcuno stava manipolando le prove per cancellare ogni traccia della verità. Ma chi, e soprattutto, perché? Brunetti lasciò il rifugio con passo rapido, il telefono ancora in mano.

Doveva riorganizzare le indagini e stringere il cerchio intorno ai responsabili.

Mentre si dirigeva verso la questura, ricevette un messaggio criptico da un numero sconosciuto: “Smettetela di scavare. Alcuni segreti devono restare sepolti.”

Nel frattempo, Vittoria e Aurora decisero di consultare un esperto per decifrare il manoscritto. Contattarono il professor Rinaldi, un docente di storia medievale, che accettò di incontrarle quella sera stessa nel suo studio. Ma quando le due ragazze arrivarono, trovarono la porta socchiusa e le luci accese.



Dentro, il professore era riverso sulla scrivania, il volto pallido e gli occhi sbarrati. Sul tavolo, accanto al manoscritto che stavano per mostrargli, c'era un biglietto con una sola parola scritta a inchiostro rosso: "Avvertimento." Aurora si avvicinò lentamente al corpo, cercando di trattenere il respiro. «Dobbiamo chiamare la polizia.» Vittoria annuì, ma prima di comporre il numero si accorse di qualcosa, un piccolo taccuino aperto accanto alla mano del professore.

Lo afferrò con mani tremanti e lo sfogliò rapidamente. Tra gli appunti, trovò un nome evidenziato più volte, "Fondazione Arcaneum". «Che significa?» chiese Aurora, osservando il taccuino con occhi spalancati. Vittoria scosse la testa. «Non lo so, ma se il professor Rinaldi stava cercando di dirci qualcosa prima di morire, dobbiamo scoprirlo.» Mentre Vittoria e Aurora cercavano risposte, Brunetti entrò nel suo ufficio e trovò Arturo seduto alla scrivania con un'espressione grave. «Vicequestore, ho seguito i flussi finanziari, i soldi non solo passano per la Svizzera e il Lussemburgo, ma finiscono anche in una rete di società collegate a una misteriosa Fondazione Arcaneum.» Brunetti si lasciò cadere sulla sedia. La stessa organizzazione compariva anche negli appunti del professor Rinaldi. «Sembra che abbiamo trovato il cuore del problema.» Arturo annuì. «La domanda è, chi ne fa parte? E fino a dove arriva la loro influenza?» L'omicidio del professor Rinaldi scosse l'intero dipartimento universitario. La polizia chiuse lo studio per le indagini, mentre Brunetti incaricò l'ispettrice Sofia di analizzare il taccuino trovato accanto al corpo. Nel frattempo, Arturo proseguì la sua ricerca nei documenti finanziari. Ogni traccia conduceva alla Fondazione Arcaneum, ma non esistevano registri ufficiali sul suo operato. Decise di contattare una sua vecchia fonte, un ex banchiere svizzero coinvolto in operazioni di riciclaggio, che accettò di incontrarlo in una località discreta. Vittoria e Aurora, nonostante la paura, continuarono a studiare il manoscritto. Scoprirono che alcuni rituali descritti corrispondevano a eventi documentati nel XIX secolo: persone scomparse senza lasciare traccia, tutte legate in qualche modo a scavi archeologici o a importanti famiglie locali. Brunetti, preoccupato per la sicurezza delle due ragazze, assegnò due agenti per seguirle discretamente. Ma qualcuno sembrava sempre un passo avanti: la sera stessa, una delle auto della polizia venne trovata incendiata, con un messaggio lasciato sul parabrezza. "Smettetela. Ultimo avvertimento." Brunetti strinse i denti. La partita era appena iniziata, e il nemico si stava mostrando sempre più pericoloso. Decise di convocare una riunione d'emergenza con il giudice Satta e l'avvocato Francesca per valutare il coinvolgimento della magistratura e adottare misure straordinarie.

Nel frattempo, Vittoria ricevette una mail anonima contenente un antico disegno che mostrava un passaggio segreto sotto il teatro di Cosenza.

Forse il prossimo tassello del mistero era già davanti ai loro occhi.

Esisteva un legame Storico tra le Famiglie Nobili e la Fondazione Arcaneum.

La Fondazione Arcaneum non è solo una società segreta moderna, ma affonda le sue radici in un'alleanza tra alcune delle più antiche famiglie di Cosenza. Queste famiglie, risalenti al Medioevo, avrebbero custodito segreti legati a riti e antichi tesori nascosti nella Sila.

Il simbolo trovato da Vittoria nella grotta e nei dossier finanziari di Arturo potrebbe essere lo stemma di una di queste casate.

Indagando su nomi nelle alte sfere, Arturo scavando nei flussi di denaro, scopre che alcuni membri della Fondazione Arcaneum sono anche proprietari di terreni strategici nella Sila, dove potrebbero essere celati altri passaggi sotterranei e luoghi segreti. Uno di questi è un anziano esponente di una delle famiglie nobili, il marchese De Roland, il quale potrebbe rivelarsi un informatore ambiguo: da un lato disposto a parlare, e dall'altro terrorizzato dalle conseguenze di queste indagini, per cui fa pressione nelle alte sfere istituzionali. E dopo un po' al vicequestore Brunetti viene avvisato da un collega della DIA che ci sono pressioni dall'alto per chiudere il caso. Mentre Arturo riceve una minaccia diretta: una foto della sua compagna Francesca con un messaggio inquietante: "Fermati, o sarà lei a pagare il prezzo".

Tanto per non finire uno degli agenti assegnati alla protezione di Vittoria e Aurora si comporta in modo strano: potrebbe essere un infiltrato della Fondazione?

Tutto questo mentre avviene una scoperta di un nuovo indizio.

Durante una perlustrazione, Vittoria trova un'incisione su un muro di pietra che fa riferimento a una confraternita medievale chiamata *I Guardiani del Segreto Arcan*.

Questo gruppo potrebbe essere l'antenato della Fondazione Arcaneum, il che significa che il mistero va ben oltre il semplice riciclaggio di denaro.

Il nome della Fondazione Arcaneum compariva ormai ovunque: nei documenti finanziari analizzati da Arturo, nel taccuino del professor Rinaldi e nei riferimenti storici del manoscritto ritrovato nella grotta. Tuttavia, nessun registro ufficiale ne riportava l'esistenza. Sembrava un'entità invisibile, e proprio questa assenza la rendeva ancora più pericolosa.

Brunetti si trova nel suo ufficio con Arturo, Vittoria e Aurora, e sul tavolo, ci sono molti fascicoli accumulati, e iniziavano a delineare uno schema chiaro: dietro la Fondazione c'era un gruppo ristretto di famiglie nobili di Cosenza, legate tra loro da vincoli secolari. Questi nomi ricorrono nei vecchi documenti catastali della città, in testamenti sigillati, in atti di compravendita che risalgono fino al XV secolo.

Arturo posa una serie di vecchie fotografie sul tavolo. «Ho trovato questi scatti in un archivio privato, risalgono agli anni '20, ma guardate qui.» Indicando un simbolo scolpito su una colonna di pietra dietro a un gruppo di uomini in abiti eleganti, era lo stesso sigillo inciso sui manufatti ritrovati nella grotta e sulla vecchia lettera scoperta nei dossier finanziari. «Queste famiglie non solo custodivano segreti, ma è possibile che li proteggevano con ogni mezzo» dice Satta, sfogliando le immagini. «E se la Fondazione Arcaneum fosse il loro strumento per continuare a farlo ancora oggi?»

Brunetti annuisce. «Abbiamo prove che il denaro si muove dalla Svizzera e dal Lussemburgo verso conti schermati, intestati a enti di beneficenza e società fantasma,

ma perché tutto questo interesse per la Sila? Cosa stanno cercando di proteggere?» Aurora posa il manoscritto sulla scrivania. «Forse non si tratta solo di nascondere qualcosa, forse vogliono recuperarlo.» Le sue parole lasciano un silenzio teso nella stanza.

Dopo alcuni giorni, succede un nuovo evento, un'informazione inaspettata nel cuore della notte, Arturo riceve una chiamata anonima. Una voce maschile, alterata da un filtro digitale, gli sussurra poche parole: «Vuoi sapere chi c'è dietro la Fondazione? Parla con il Marchese De Roland. Ma fallo in fretta. Il tempo sta finendo.»

Poi la linea cade.

Il mattino seguente, Arturo si presenta davanti alla villa del Marchese, un edificio secolare con colonne di marmo ingiallite dal tempo. L'uomo, ormai anziano, lo riceve nel suo studio, un ambiente impregnato di storia e polvere.

«La Fondazione Arcaneum esiste da secoli, ragazzo» disse De Roland, versandosi un bicchiere di brandy. «Non è solo una rete di potere, è una barriera, un confine tra il passato e il presente.» «Un confine per cosa?» incalza Arturo.

Il Marchese sospirando. «Per tutto ciò che non deve venire alla luce.»

Fece scorrere un dito su un'antica mappa appesa alla parete. «Le grotte della Sila non sono solo rifugi naturali. Alcune sono state usate per custodire ciò che nessuno doveva trovare. Oggetti, documenti, segreti inconfessabili.»

Arturo si sposta in avanti. «E la vostra famiglia cosa nasconde?»

De Roland lo fissa per un lungo momento, poi sorride amaramente. «Non saprai mai tutto, ma sappi che la tua ricerca sta disturbando le persone sbagliate.» Si alza, e fa il segno che l'incontro è terminato. «Ti consiglio di fermarti qui, giovane giornalista, o potresti scoprire verità per cui non sei ancora pronto.»

Quella sera stessa, il Commissario Brunetti riceve una notizia che lo fa sbiancare. Uno degli agenti assegnati alla protezione di Vittoria e Aurora era stato trovato morto, la gola tagliata, vicino al Teatro Rendano. Sul petto gli era stato inciso un simbolo: lo stesso sigillo della Fondazione Arcaneum.

Aurora scoppiò in lacrime. «È colpa nostra? Ci stanno punendo perché abbiamo scoperto troppo?» Brunetti si avvicinò, lo sguardo cupo. «No. Questo è un messaggio per tutti noi. Ci stanno dicendo che non ci fermeranno con semplici avvertimenti. Ora è una guerra aperta.» Mentre parlava, Arturo ricevette un'e-mail da un mittente sconosciuto. C'era un solo allegato: un file criptato. Dopo averlo decodificato, apparve una scansione di un documento antico, con un nome ben visibile tra le righe ingiallite. «I Guardiani del Segreto Arcan» «Ecco chi sono» mormorò Vittoria. «La Fondazione Arcaneum non è solo un gruppo di potenti. Sono i discendenti di un ordine segreto che protegge un mistero da secoli.»

Brunetti serrò la mascella. «Ora dobbiamo solo scoprire se il loro obiettivo è proteggere qualcosa di prezioso o seppellire per sempre la verità.»

La Fondazione Arcaneum non era solo una rete di potere e corruzione: era l'erede diretta di un'organizzazione molto più antica, i Guardiani del Segreto. La loro esistenza non era documentata in nessun registro ufficiale, ma il nome compariva in testi polverosi e manoscritti dimenticati, accanto a vicende di scomparse, tradimenti e morte. Secondo il documento decifrato da Arturo, i Guardiani avevano origini medievali e operavano nell'ombra da secoli.

Il loro compito? Proteggere qualcosa di inestimabile valore, un segreto talmente potente da poter riscrivere la storia della Sila e forse dell'intera regione.

Le prime tracce dei Guardiani risalivano al XIV secolo, periodo in cui Cosenza era un crocevia di culture, intrighi e commerci. Il manoscritto ritrovato da Vittoria indicava che l'Ordine nacque come una cerchia ristretta di nobili, ecclesiastici e studiosi, tutti legati da un giuramento inviolabile: custodire la verità e impedirne la rivelazione.

Il loro potere era cresciuto nel tempo, intrecciandosi con le famiglie più influenti della città. Ogni generazione di Guardiani selezionava i propri successori, mantenendo segrete le proprie identità persino tra i membri stessi. L'accesso alle informazioni era frammentato: ogni Guardiano conosceva solo una parte del segreto, così che nessuno potesse tradire l'Ordine e rivelare l'intero disegno.

Cosa proteggevano i Guardiani? Il documento scoperto da Arturo parlava di un oggetto nascosto nelle profondità della Sila, qualcosa che aveva attraversato i secoli senza essere trovato. I riferimenti storici erano vaghi, ma le ipotesi più inquietanti includevano: Un antico manoscritto capace di riscrivere la storia della Chiesa e del potere feudale nella regione. Un artefatto legato all'Ordine dei Templari, forse trasportato in segreto prima della loro caduta nel intorno al 1307. Un sigillo di sangue, simbolo di un'alleanza oscura tra le famiglie nobili e una forza più grande di loro. Brunetti, dopo aver letto il documento, rimase in silenzio. «Se è vero, quello che cerchiamo non è solo un pezzo di storia. È una minaccia per chiunque lo scopra.»

Nel tempo, i Guardiani si erano trasformati. Non erano più semplici custodi del passato, ma erano diventati una rete di potere che agiva per mantenere il controllo.

La Fondazione Arcaneum ne era l'evoluzione moderna: una copertura per finanziare operazioni clandestine, corrompere funzionari, deviare indagini e, quando necessario, eliminare chiunque si avvicinasse troppo alla verità. Arturo raccolse le carte con mani ferme. «Se quello che abbiamo scoperto è vero, allora chiunque sia dietro la Fondazione Arcaneum non sta solo cercando di proteggere un segreto. Sta usando quel segreto per mantenere il potere.» Brunetti si alzò e fissò il vuoto. «Abbiamo aperto una porta che doveva restare chiusa. Ora dobbiamo decidere se attraversarla.»

L'indagine di Vittoria, Arturo e Brunetti, insieme ad altri studiosi aveva portato a un punto di svolta: la Fondazione Arcaneum e i Guardiani del Segreto non erano semplici strumenti del potere moderno. Attraverso altri documenti rintracciati presso la biblioteca Vaticana, si è scoperta ma l'ultima un'alleanza antichissima, nata tra Federico II di Svevia e l'Ordine dei Templari.

Federico II, il “Stupor Mundi”, era stato un sovrano visionario, un uomo di scienza, arte e strategia militare. Aveva sfidato il Papato, riformato il regno e creato un impero multiculturale, ma soprattutto era stato un grande protettore dell’Ordine Templare. Alcune cronache medievali indicavano che Federico aveva avuto accesso a conoscenze segrete durante i suoi viaggi in Oriente e grazie ai contatti con sapienti arabi, ebrei e bizantini. Famoso il suo trattato di Pace con l’Emiro del Cairo, dove ottenne per i cristiani di poter accedere al Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Si diceva che il sovrano avesse ricevuto dagli stessi Templari un manoscritto antico, forse una pergamena che custodiva segreti eretici o rivelazioni che avrebbero potuto scuotere le fondamenta della Chiesa. Se quel documento esisteva ancora, dove era finito? In una fortezza segreta e la Sila come nascondiglio?

Tra i misteri legati a Federico II, c’era un’antica leggenda: prima della sua morte nel 1250, avrebbe ordinato ai suoi fedelissimi di nascondere un tesoro inestimabile in un luogo sicuro, lontano dalle mire del Papato e dalle guerre che sarebbero seguite. Secondo il manoscritto ritrovato da Vittoria e Aurora, quel luogo sarebbe stato una fortezza segreta nei boschi della Sila, costruita o riadattata su un precedente insediamento templare. I Templari avevano fortificazioni in tutta Europa, ma quella della Sila era speciale: non era registrata in nessun documento ufficiale, un rifugio fantasma. Solo i Guardiani del Segreto, i successori dei Templari, conoscevano la sua esatta ubicazione. Le connessioni con la Fondazione Arcaneum erano sempre più evidenti. Se l’organizzazione moderna proteggeva ancora quel segreto, significava che i discendenti di quelle antiche famiglie nobiliari erano ancora in gioco, mantenendo vivo il patto con i segreti di Federico II e i Templari.

Esisteva un patto e un legame con le famiglie e i nobili di Cosenza, difatti nel taccuino del professor Rinaldi, trovato accanto al suo corpo, c’era un riferimento ripetuto più volte: il Sigillo di Pietra. Era un antico simbolo templare, identico a quello inciso sui manufatti ritrovati da Vittoria e Aurora nella grotta. Arturo aveva scoperto lo stesso simbolo nei vecchi documenti finanziari: compariva su una lettera appartenente a una delle più antiche famiglie nobiliari di Cosenza. Brunetti, sfogliando il dossier di Arturo, si fermò su una pagina. «Questi cognomi... appartengono a famiglie che esistono ancora oggi.» Arturo annuì. «E sono le stesse che controllano la Fondazione Arcaneum.» Era un segreto da proteggere a ogni costo, Brunetti si rese conto che non stavano solo affrontando una rete di corruzione, ma un’eredità millenaria. Le famiglie nobiliari di Cosenza non erano semplici burattinai del potere locale: erano gli ultimi discendenti dei Guardiani del Segreto, custodi di un patto che risaliva a Federico II e ai Templari. Vittoria, ancora scossa dalla morte del professor Rinaldi, sollevò un vecchio libro trovato nei suoi appunti. Indicò un passo scritto in latino: “*Colui che rompe il sigillo sarà dannato in eterno. Il sapere nascosto non è per gli occhi dei comuni mortali.*” Aurora la guardò, il volto pallido. «E se non fosse solo una leggenda?» Arturo posò i documenti sul tavolo. «La Fondazione Arcaneum sta proteggendo qualcosa che potrebbe cambiare tutto. E se stanno uccidendo per impedirci di scoprire la verità, significa che siamo molto vicini.»

Brunetti si alzò e fissò il buio oltre la finestra. La loro indagine non era più solo un caso di omicidio. Era una guerra contro il passato, una battaglia contro un potere invisibile e antico.

E qualcuno, nell'ombra, stava già preparando la prossima mossa.

Per non farsi mancare niente ma proprio niente, chi erano i Monaci Custodi e un segreto della prima crociata? Arturo e Brunetti erano seduti nel piccolo studio del giornalista, circondati da documenti ingialliti e fotografie in bianco e nero. Il sigillo templare trovato nella grotta e nei dossier finanziari era il filo conduttore che li aveva portati fino a un nome sepolto negli archivi storici: i Monaci Custodi della Luce, un ordine religioso calabrese che aveva avuto un ruolo chiave durante la Prima Crociata.

Questi misteriosi monaci calabresi non erano poi tanto misteriosi, poiché erano in rapporto con Goffredo di Buglione, questi monaci erano partiti dalla Calabria per costruire e fondare il Monastero di Nostra Signora d'Orval.

Nel 1070, un gruppo di monaci provenienti dalla Calabria si stabilì qui, su invito di Arnould conte di Chiny, e iniziarono la costruzione di una chiesa e di un monastero.

Dopo circa quarant'anni però, probabilmente a causa della morte del conte, si recarono altrove. Comunque, continuando la ricerca, Arturo sfogliò un vecchio manoscritto medievale, le pagine ingiallite dal tempo. «Qui si parla di un gruppo di monaci calabresi che accompagnò Goffredo di Buglione a Gerusalemme nel 1099.

Erano uomini di fede, ma anche strateghi e consiglieri. Non solo combatterono, ma gestirono il Tempio di Salomone nei primi anni dopo la conquista della città.»

Brunetti incrociò le braccia. «E cosa c'entra con il nostro caso?»

Arturo indicò un passaggio del testo. «Dopo la presa di Gerusalemme, questi monaci non tornarono mai in Europa. Si dice che abbiano ricevuto da Goffredo un incarico segreto: custodire un sapere antico, forse legato ai rotoli ritrovati nel Tempio.»

Nel frattempo, Aurora e Vittoria, raggiungono il Commissario e Arturo con i loro appunti, si scambiano uno sguardo e la giovane studentessa di archeologia parla per prima: «notizie nuove sui monaci calabresi, alcune fonti suggeriscono che questi monaci si divisero nel tempo, alcuni rimasero in Terra Santa con i Templari, ma altri tornarono segretamente in Calabria, fondando comunità monastiche isolate.»

Brunetti annuì lentamente. «E se avessero portato con sé qualcosa di inestimabile? Un sapere, un oggetto, o persino documenti che potevano cambiare la storia della cristianità?» Vittoria posò un altro libro sul tavolo. «Qui si parla di un monastero nascosto tra le montagne della Sila, fondato nel XII secolo da questi monaci tornati dalla Crociata. Alcune fonti medievali li chiamano "I Custodi del Segreto".»

Aurora aggiunse: «E guarda qui: il monastero fu chiuso ufficialmente nel XVIII secolo, ma alcuni racconti locali parlano di una comunità segreta che sarebbe sopravvissuta nei secoli successivi.» Arturo fece scorrere il dito su una vecchia mappa. «E se la Fondazione Arcaneum fosse l'erede moderna di questi monaci? Se le famiglie nobiliari di Cosenza, che gestiscono la Fondazione, non fossero altro che i discendenti di quei monaci-guardiani?» Brunetti si massaggiò le tempie. «Quindi, ricapitoliamo: un gruppo di monaci calabresi partecipò alla Prima Crociata e ricevette da Goffredo di Buglione un incarico segreto.

Tornarono in Calabria e fondarono un ordine nascosto, che per secoli custodì qualcosa di inestimabile. Ora, quella conoscenza o quel segreto potrebbe essere nelle mani della Fondazione Arcaneum.» Arturo annuì. «E se stanno uccidendo per proteggere questo segreto, significa che è qualcosa di enorme e a proposito in questa storia si parla di grandi personaggi storici. C'è una leggenda sulla fondazione dell'abbazia, che ha l'intento di spiegare il significato del nome Orval e del suo stemma. Mathilde von Tuszien, imparentata con i Duchi di Svevia e i duchi di Borgogna era di origini Longobarda. La Gran Contessa stava visitando il luogo, quando smarì l'anello nuziale in un fiume. Dopo aver pregato affinché tornasse in possesso dell'anello, una trota apparve sulla superficie dell'acqua con l'anello in bocca. La donna esclamò "Questa è davvero una valle d'oro!", da cui deriverebbe il nome "Orval". Il simbolo dell'abbazia mostra la trota con l'anello in bocca, e quel fiume ancora oggi fornisce acqua al monastero e al birrificio annesso.

Vittoria tira fuori il manoscritto ritrovato nella grotta. «Questa mappa indica la posizione di altre grotte sparse nella Sila, e guarda qui...» Puntò il dito su un simbolo inciso accanto a una delle indicazioni. «Questo è lo stesso sigillo templare che abbiamo trovato nei documenti della Fondazione Arcaneum.» Aurora lo osservò attentamente. «E se una di queste grotte conducesse ai resti del monastero perduto? Forse lì troveremo la prova definitiva del collegamento tra i monaci di Calabria, Goffredo di Buglione e la Fondazione Arcaneum.» Brunetti chiuse il fascicolo con decisione. «Allora dobbiamo muoverci. Se abbiamo ragione, quello che cerchiamo è più antico e più pericoloso di quanto avessimo immaginato.» Ma mentre parlavano, fuori, qualcuno ascoltava ogni loro parola.

Brunetti, Arturo, Vittoria e Aurora erano riuniti nell'ufficio del commissario. Il silenzio era teso mentre sfogliavano le ultime ricerche. Arturo prese la parola, indicando un documento che aveva ricevuto da una fonte anonima: «I monaci calabresi che accompagnarono Goffredo di Buglione a Gerusalemme non solo tornarono in Calabria per fondare un ordine segreto, ma alcuni di loro si diressero anche più a nord, stabilendosi nelle terre che oggi chiamiamo Belgio. «Orval... il monastero fondato nel XII secolo?» Aurora annuì. «Esatto. Ma pochi sanno che, prima dell'arrivo ufficiale dei cistercensi, su quel luogo esisteva già un'abbazia più antica, nel periodo Merovingio, la prima dinastia dei Franchi con Clodoveo, dopo caduta dell'Impero Romano, Brunetti si inclinò in avanti, interessato. «E questi monaci calabresi erano gli stessi che avevano servito Goffredo di Buglione.» Arturo apre un altro fascicolo. «Tutto porta a questo. Secondo le leggende locali, quei monaci portarono con sé un sapere segreto, forse legato a ciò che avevano scoperto nel Tempio di Salomone. Alcuni storici suggeriscono che a Orval fosse custodito qualcosa di molto più prezioso dell'oro.» Aurora prese il manoscritto trovato nella grotta e lo confrontò con un antico disegno del monastero di Orval. «Guardate qui. Lo stemma inciso sui manufatti della grotta è incredibilmente simile a un simbolo che appare su una delle antiche pergamene di Orval.» Brunetti strinse le labbra. «E la Fondazione Arcaneum potrebbe essere la discendente di quell'ordine? Un gruppo che da secoli protegge un segreto che collega Calabria, Gerusalemme e Orval?»

Arturo annuì. «E non dimentichiamo il flusso di denaro che ho tracciato. I fondi della Fondazione non passano solo per la Svizzera e il Lussemburgo, ma anche per istituti finanziari con sede in Belgio. Qualcosa collega ancora oggi la Fondazione Arcaneum a Orval.» Brunetti si alzò in piedi. «Se questo è vero, allora ciò che cerchiamo non è solo nelle grotte della Sila, ma potrebbe essere nascosto anche tra i resti del monastero di Orval.» Arturo incrociò le braccia. «E se qualcuno è disposto a uccidere per proteggere questo segreto, allora dobbiamo muoverci in fretta.»

Mentre i quattro cercavano di capire quale sarebbe stata la loro prossima mossa, un'ombra che si nascondeva e si muoveva fuori dalla questura. Qualcuno li stava osservando. La partita era ancora aperta, ma la posta in gioco diventava sempre più alta, i loro percorsi si intrecciano in modo significativo con storie antiche con grandi personaggi. Questi misteriosi monaci custodivano antichi segreti, benedettini, cistercensi, florensi gioachimiti.

San Bruno, fondatore dell'Ordine Certosino, si ritirò in Calabria su invito del conte Ruggero d'Altavilla e fondò la Certosa di Santo Stefano a Serra San Bruno. Qui visse gli ultimi anni della sua vita in solitudine e preghiera. Gioacchino da Fiore, vissuto circa un secolo dopo, fu un monaco cistercense e poi fondatore dell'Ordine Florense, con la celebre Abbazia di San Giovanni in Fiore. Era un mistico e teologo noto per la sua visione profetica della storia, suddivisa in tre epoche, età del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Anche se non si incontrarono, è possibile che Gioacchino fosse influenzato dalla tradizione monastica certosina portata in Calabria da San Bruno.

San Bruno creò un ambiente di ascetismo e contemplazione in Calabria, che probabilmente influenzò la visione spirituale e monastica di Gioacchino. Entrambi furono protetti dai Normanni, specialmente da Ruggero d'Altavilla e poi dai suoi successori. Le loro comunità monastiche erano legate da un forte spirito eremitico e profetico. Nel cuore della Sila, tra gli archivi polverosi dell'Abbazia Florense a San Giovanni in Fiore, giaceva un manoscritto misterioso, un codice cifrato che si diceva fosse stato scritto da Gioacchino da Fiore e basato su antiche conoscenze tramandate dai monaci certosini di San Bruno. Questo testo, mai rivelato ufficialmente, avrebbe contenuto riferimenti a un sapere segreto, risalente ai tempi delle Crociate e legato alla prima fase della conquista di Gerusalemme da parte di Goffredo di Buglione. Forse era questo il collegamento con i Monaci Calabresi e l'Ordine Templare. Il manoscritto descriveva enigmatiche visioni profetiche, ma conteneva anche indizi concreti su una fraternità segreta di monaci calabresi, che nel corso della Prima Crociata avevano operato nell'ombra del Tempio di Salomone, accanto a Goffredo di Buglione. Questa élite monastica, addestrata sia nella spiritualità che nella strategia militare, sarebbe stata tra i primi a custodire le reliquie e i documenti ritrovati a Gerusalemme. Dopo la conquista della città, questi monaci avrebbero lasciato il Medio Oriente, portando con sé il loro segreto in Europa. Alcuni si sarebbero ritirati in Calabria, dove continuarono il loro percorso ascetico influenzando l'opera di San Bruno. Altri, invece, si stabilirono nelle Ardenne, contribuendo alla fondazione dell'Abbazia di Orval,



un centro spirituale e strategico che avrebbe poi avuto rapporti con l'Ordine Templare. Ma perché questo sapere fu nascosto? Quali rivelazioni conteneva, tali da spingere intere generazioni a cancellarne ogni traccia?

Forse perché il testo parlava di qualcosa di troppo grande per essere rivelato: un patto tra l'Ordine Templare e alcune delle più antiche famiglie nobili di Cosenza, che ancora oggi, secoli dopo, potrebbero muovere i fili di un potere, attraverso la Fondazione?

L'omicidio del professor Rinaldi aveva lasciato l'intero dipartimento universitario sotto shock. La polizia aveva chiuso lo studio per le indagini, mentre l'ispettrice Sofia analizzava meticolosamente il taccuino trovato accanto al corpo. Al centro di questo groviglio, il Commissario Brunetti cercava disperatamente di mettere insieme i pezzi di un enigma che si faceva sempre più intricato.

Nel frattempo, Arturo continuava la sua ricerca nei documenti finanziari.

Ogni traccia, ogni flusso di denaro dagli istituti svizzeri e lussemburghesi, sembrava condurlo verso la misteriosa Fondazione Arcaneum. Con l'aiuto di una sua vecchia fonte, un ex banchiere svizzero, ora in pensione, Arturo aveva ottenuto informazioni preziose: la Fondazione era collegata, in maniera oscura, alle antiche famiglie nobili di Cosenza. Intanto, in un'aula silenziosa dell'università, Vittoria e Aurora esaminavano i manoscritti ritrovati. Le due giovani studentesse, determinate nonostante le minacce, confrontavano i simboli incisi sui manufatti con quelli apparsi nei dossier. Il volto di Vittoria, illuminato dalla luce tremolante di una lampada, tradiva l'intensità della sua concentrazione: «Questo simbolo... è lo stesso che appare nella lettera antica», mormorò, mentre Aurora osservava con apprensione, consapevole dei pericoli che le loro ricerche stavano attirando.

Dopo che un'auto della polizia veniva trovata incendiata con un inquietante messaggio sul parabrezza: "Smettetela. Ultimo avvertimento."

Il vicequestore, con il volto segnato dalla determinazione, convocò una riunione d'emergenza presso la questura. Seduti attorno a un tavolo ingombro di fascicoli e fotografie d'epoca, vi erano anche il giudice Lucia Satta, che aveva un passato legale importante legato ai casi di corruzione locale e l'avvocato Francesca, esperta in crimini finanziari. La tensione era palpabile mentre si discuteva del coinvolgimento delle antiche famiglie nobili, il cui potere sembrava ancorare le mani della giustizia.

Nel corso della riunione, Arturo fece il punto della situazione:

«I flussi di denaro collegano la Fondazione Arcaneum a conti in Svizzera, Lussemburgo e, sorprendentemente, anche in Belgio. È evidente che queste operazioni finanziarie fungano da copertura per traffici illeciti e, probabilmente, per la conservazione di un segreto che risale ai tempi antichi.»

Brunetti, fissando con sguardo determinato il fascicolo,

aggiunse: «Questo segreto sembra essere stato custodito gelosamente da chi, sin dal Medioevo, ha intrecciato le proprie sorti con quelle di Cosenza. Vittoria, Aurora, le vostre ricerche hanno riaperto una ferita che molti vorrebbero tenere sepolta.

Dobbiamo scoprire cosa c'è dietro questi simboli, i manoscritti e questi flussi di denaro.»

Vittoria si fece avanti, tenendo stretto un manoscritto:

«Ho notato che alcuni simboli ripetuti sembrano richiamare antichi ordini cavallereschi e, in particolare, parlano di una connessione con l'Ordine Templare e con i Guardiani del Segreto. Forse è qui che si nasconde il vero nodo della vicenda.»

Aurora, con voce tremante ma ferma, aggiunse: «E non dimentichiamo il messaggio che abbiamo ricevuto: “Non hai ancora visto tutto”. Qualcuno sa di più, e sta facendo di tutto per impedire che la verità venga a galla.»

Mentre le parole risuonavano nella stanza, un silenzio pesante calò sulla riunione.

Fu in quel momento che il telefono di Brunetti squillò di nuovo. Un messaggio criptico, proveniente da un numero sconosciuto, recitava: “Il passato è vivo.

Cercateli nei luoghi dimenticati.”

Il Vicequestore, Arturo, Vittoria e Aurora si scambiarono sguardi intensi.

In quella sola frase si celava la promessa di nuove rivelazioni e di pericoli imminenti.

Fu così che, in quella notte carica di tensione, si consolidava un patto tra i protagonisti: affrontare insieme una verità antica e oscura, che avrebbe potuto cambiare il destino di Cosenza e forse di intere generazioni.

L'omicidio del professor Rinaldi aveva squarciato il velo di una tranquilla routine universitaria, lasciando un'eco di sospetti che si insinuava in ogni angolo. Nello studio transitorio della polizia, l'ispettrice Sofia esaminava il taccuino ritrovato accanto al corpo, annotando ogni parola e simbolo con precisione quasi maniacale.

Il suo volto, solitamente impassibile, tradiva una preoccupazione crescente: ogni dettaglio sembrava portare a un segreto troppo antico per essere ignorato.

Nel frattempo, Arturo, nel suo ufficio ormai trasformato in un piccolo arsenale di documenti, computer e appunti scritti a mano, si perdeva nelle pieghe di flussi finanziari che tracciavano un percorso invisibile da istituti svizzeri e lussemburghesi fino ai conti oscuri di società collegate alla Fondazione Arcaneum.

Le sue mani tremavano leggermente mentre annotava un nuovo dato, consapevole che ogni cifra poteva essere il tassello mancante del puzzle. Una vecchia foto di un ex banchiere, la sua fonte fidata giaceva accanto a documenti contabili, testimoni silenziosi di un passato finanziario torbido.

Nell'aula silenziosa dell'università, Vittoria e Aurora erano immerse in un silenzio carico di tensione. La luce soffusa di una lampada da tavolo faceva risaltare le pagine ingiallite del manoscritto ritrovato nella grotta. Vittoria, con lo sguardo concentrato e le dita che tracciavano lievemente i simboli incisi, spiegò ad Aurora la correlazione tra il sigillo ritrovato e una vecchia lettera appartenente a un'arcaica casata nobiliare di Cosenza. «Ogni simbolo è come un frammento di memoria, Aurora. Se li mettiamo insieme, potrebbe emergere un quadro che nessuno ha mai osato immaginare», sussurrò con una determinazione che celava una profonda consapevolezza del rischio.

Aurora, pur mostrando timore per le minacce subite, l'auto scura che l'aveva seguita quella notte era un ricordo vivente rispondeva con un coraggio fragile, ma reale:

«Dobbiamo continuare, Vittoria. Non possiamo lasciare che le intimidazioni ci fermino. La verità è troppo importante.»

Il vicequestore Brunetti nella sua stanza si alzò e andò alla finestra, osservando la città. Cosenza aveva sempre avuto una storia complessa, nei periodi greco-romani e poi medievali, segreti sepolti sotto strati di tempo e indifferenza. Ma ora alcuni segreti stavano riemergendo. Dietro di lui, Arturo sfogliava un fascicolo con le mani ferme, ma con la mente in subbuglio. «Commissario, questa storia sta diventando sempre più intricata.» Brunetti si voltò. «Hai trovato altro?» Arturo annuì e posò una serie di documenti sul tavolo. «I flussi di denaro che ho tracciato non si fermano solo in Svizzera e Lussemburgo. Alcune transazioni sono collegate direttamente a fondazioni private belghe, e una in particolare risale al XIII secolo. Il nome è stato modificato più volte, ma la struttura è sempre la stessa. E indovina dove porta?» Brunetti incrociò le braccia. «Dimmi.» «Al monastero di Orval.»

Il Commissario rimase in silenzio per un momento.

«Quel monastero cistercense... fondato dai monaci calabresi.» Arturo annuì.

«Esatto. E c'è di più. Tra le annotazioni del professor Rinaldi, c'era un riferimento a un certo Fratello Guglielmo, un monaco che nel XII secolo gestì parte delle finanze templari a Gerusalemme. Sai dove aveva studiato prima di partire per la Terra Santa?» Brunetti strinse la mascella. «A Serra San Bruno?» «Precisamente.»

Un silenzio carico di implicazioni calò nella stanza. Serra San Bruno, il cuore della spiritualità calabrese, la stessa terra dove San Bruno di Colonia aveva fondato la sua Certosa, e dove il monaco visionario Gioacchino da Fiore aveva sviluppato la sua profezia sulla fine dei tempi. Due figure distanti nel pensiero, ma unite da un destino comune. Nel cuore delle ricerche di Vittoria e Aurora, il collegamento tra il manoscritto della grotta e le famiglie nobiliari di Cosenza si faceva sempre più chiaro. Una delle pagine ingiallite riportava un nome che entrambe avevano già sentito: Goffredo di Buglione. Aurora lo lesse a voce alta, come per assicurarsi di non aver frainteso. «Ma cosa c'entra un crociato franco con la Sila?»

Vittoria si morse il labbro inferiore, sfogliando il manoscritto.

«Non è solo lui. Guarda qui.» Indicò una frase in latino:

*"Frates Calabrenses custodierunt templum, sub signo solis et lunae."*

Aurora rabbrivì. «I Fratelli Calabresi... custodi del Tempio? Vuoi dire che c'erano monaci calabresi che gestivano il Tempio di Gerusalemme insieme ai Templari?»

Vittoria annuì. «Sembra proprio di sì. E non solo. Guarda qui, c'è un altro nome: Guglielmo di Cosenza.» Aurora strabuzzò gli occhi. «Non ci posso credere...»

Vittoria continuò a leggere. «Secondo queste annotazioni, un gruppo di monaci calabresi fu inviato in Terra Santa per aiutare Goffredo di Buglione a organizzare l'amministrazione del Tempio di Salomone. Dopo la caduta di Gerusalemme, alcuni di loro tornarono in Europa e fondarono monasteri, tra cui quello di Orval.»

Aurora incrociò le braccia. «E se questi monaci avessero custodito qualcosa di più di semplici documenti? Se avessero riportato con sé un segreto?» Vittoria chiuse il manoscritto e la guardò negli occhi. «Forse è proprio quello che qualcuno vuole tenere nascosto.» Le famiglie nobiliari e la Fondazione Arcaneum.

Nel frattempo, Brunetti e Arturo cercavano di ricostruire il legame tra la Fondazione Arcaneum e l'antica aristocrazia cosentina.

Dalle ricerche di Arturo, emersero nomi di casate che ancora oggi contavano nella città. Famiglie che nel Medioevo avevano dominato la Calabria e che sembravano avere legami con la misteriosa fondazione. Brunetti si passò una mano sulla fronte. «Questa non è solo una questione di corruzione finanziaria. È qualcosa di molto più grande.» Arturo annuì. «Hanno secoli di esperienza nel nascondere la verità. Se i monaci calabresi hanno tramandato un segreto templare, e questo segreto è arrivato fino a oggi, allora la Fondazione Arcaneum potrebbe essere il mezzo con cui queste famiglie lo proteggono.»

Brunetti incrociò le braccia. «E chiunque si avvicina troppo... muore.»

La notte era scesa su Cosenza quando il telefono di Brunetti squillò.

Sofia era dall'altro capo. La sua voce era carica di tensione.

«Commissario... abbiamo un altro cadavere.»

Brunetti si drizzò. «Chi è?» Un breve silenzio.

«Padre Nicola, il monaco che si occupava dell'archivio della Certosa di Serra San Bruno.» Brunetti sentì un brivido lungo la schiena. «È stato ucciso?»

«Sì. Ma c'è di peggio.» «Cosa?» Sofia prese un respiro profondo.

«Sulla sua schiena è stato inciso un simbolo.....Il solito.»

Brunetti si passò una mano sul viso. «Il sigillo della Fondazione Arcaneum.»

Il caso stava prendendo una piega sempre più oscura. I nemici erano potenti, radicati nella storia, e sembravano sempre un passo avanti. Ma ora Brunetti, Arturo, Vittoria e Aurora sapevano che la chiave per svelare tutto si trovava proprio lì, tra le pagine di un manoscritto antico e le ombre di una città che nascondeva più di quanto mostrasse. E qualcuno, nell'ombra, era pronto a fermarli. A qualsiasi costo.

L'aria era densa di tensione nella sala riunioni della questura.

Il commissario Brunetti, con lo sguardo fisso su una mappa antica appesa al muro, rifletteva sulle connessioni tra i documenti recenti e i segreti custoditi da secoli. I flussi finanziari, tracciati con cura da Arturo, sembravano intrecciarsi con la storia di antiche casate cosentine le famiglie che, nel corso dei secoli, avevano tessuto una rete invisibile di un possibile potere. Vittoria, con il manoscritto aperto davanti a sé, fece notare che le annotazioni latine non erano solo espressioni criptiche, ma veri e propri frammenti di una profezia antica.

«Qui, in questo passo, si parla di “Frates Calabrenses” e del “Tempio custodito sotto il segno del Sole e della Luna”», disse con un misto di timore e meraviglia.

Aurora, pur con la voce tremante, aggiunse: «E se questo Tempio non fosse soltanto un luogo fisico, ma anche il simbolo di un patto tra poteri ultraterreni e umani, un legame tra l'antico sapere dei Templari e la spiritualità di San Bruno?»

Nel frattempo, Brunetti ripensava al sacrificio e alle sofferenze dei membri della sua squadra. L'omicidio di Padre Nicola aveva scosso non solo il mondo religioso, ma anche l'equilibrio emotivo degli agenti. Sofia, l'ispettrice che aveva seguito ogni dettaglio del caso, confessò al commissario che la morte del monaco aveva aperto in lei ricordi dolorosi di una perdita personale, rafforzando la sua determinazione a non lasciare che il passato venisse nuovamente sepolto.

Nei manoscritti, i riferimenti al “Sigillo della Luce” e ai “Guardiani del Segreto” si facevano sempre più insistenti. I simboli incisi sui manufatti della grotta trovata da Vittoria e Aurora, in realtà, erano il linguaggio segreto di un ordine che aveva avuto origine con i monaci calabresi, i quali avevano accompagnato Goffredo di Buglione a Gerusalemme e avevano gestito, per un breve periodo, il Tempio di Salomone.

«I Guardiani non si limitavano a custodire reliquie materiali», spiegò Vittoria con fervore, «ma anche un sapere spirituale che poteva trasformare il potere in qualcosa di quasi mistico.» Aurora aggiunse: «Forse quel sapere è rappresentato nel Testo Perduto di Gioacchino da Fiore, che intreccia le filosofie di San Bruno e del mistico cistercense. Se decifrato, potrebbe rivelare la chiave per svelare il vero scopo della Fondazione Arcaneum.» Nel corso della riunione, il giudice Setta, fece notare come le antiche famiglie nobili di Cosenza, fosse ancora in gioco. «Queste famiglie hanno costruito il loro potere sulla segretezza», affermò con voce ferma.

«La Fondazione Arcaneum è il mezzo attraverso cui continuano a controllare il destino della nostra città.» L’avvocato Francesca, con la sua esperienza in crimini finanziari, aggiunse: «Il riciclaggio di denaro, il controllo degli appalti e le transazioni transfrontaliere sono solo la punta dell’iceberg.

Dietro di esse si cela una rete che ha saputo evolversi, mascherando la propria antichità dietro la modernità degli strumenti finanziari.»

Mentre il gruppo si confrontava con questi orrori del passato e del presente, un nuovo messaggio arrivò sul telefono di Brunetti: “Il tempo dei segreti sta per finire. Preparatevi a confrontarvi con la verità.” Quel messaggio non era solo una minaccia, ma un invito a scavare ancora più a fondo. Era come se le stesse forze oscure che avevano orchestrato gli eventi attraverso i secoli fossero ora costrette a reagire.

Brunetti chiuse gli occhi per un attimo, ricordando il volto dei Guardiani del Segreto, che avevano guidato i monaci calabresi e i Templari in un’alleanza antica con Federico II. La consapevolezza che quella lotta aveva radici così profonde lo colpì con una forza quasi sovranaturale. «Non siamo più semplici investigatori», disse con determinazione, «siamo eredi di una battaglia che attraversa i secoli.

E se noi scopriamo la verità, il mondo intero cambierà.»

La riunione si concluse con un patto silenzioso: ognuno di loro avrebbe sacrificato parte della propria sicurezza per portare alla luce un segreto millenario. Le emozioni, la paura e la determinazione si mescolavano, rendendo quel momento carico di un senso di destino ineluttabile. Arturo si concesse uno sguardo intenso a Vittoria e Aurora, come a dire che il prezzo della verità era alto, ma necessario.

Brunetti, con lo sguardo fisso verso il buio esterno, sapeva che ogni passo li avrebbe avvicinati a un incontro con il passato, un passato in cui il potere e il mistero erano inseparabili.

Mentre la notte avanzava, e la città dormiva ignara delle forze che si stavano risvegliando, i protagonisti si prepararono per il prossimo capitolo di una storia che aveva attraversato i secoli – una storia in cui i Guardiani del Segreto, i monaci calabresi, l’Ordine Templare e le antiche famiglie di Cosenza si intrecciavano in un destino comune, pronto a riscrivere la storia stessa.

L'aria era densa di tensione nella sala riunioni della questura, dove il commissario Brunetti, circondato da fascicoli ingialliti e mappe antiche, meditava sulle trame che si intrecciavano tra secoli di storia. Ogni documento parlava di un potere occulto, di un segreto custodito gelosamente da famiglie nobili e da ordini monastici, e le parole latine del manoscritto, ritrovato da Vittoria e Aurora, sembravano invocare spiriti di un tempo ormai perduto. Nelle vie acciottolate di Cosenza, dove le ombre degli antichi palazzi e dei monasteri raccontavano leggende dimenticate, si celava un patrimonio storico intriso di mistero. Le rovine di un antico castello, ora abbandonato e ricoperto di edera, si ergevano come testimoni silenziosi di un'epoca in cui il potere si esprimeva in simboli e giuramenti segreti. In un piccolo angolo della città, la Biblioteca dell'Accademia Cosentina, situata in un palazzo barocco restaurato, custodiva manoscritti e documenti di epoche passate, alcuni dei quali parlavano di "Guardiani del Segreto" e di antichi ordini templari. Durante una ricerca, Brunetti fu contattato da Don Enrico, un anziano archivista custode della Biblioteca. Don Enrico, dal volto segnato dal tempo e dagli occhi carichi di saggezza, aveva trascorso una vita a studiare i segreti della città. «Vicequestore», disse in un sussurro quasi confidenziale, «i documenti che cercate non sono solo numeri e nomi. Sono storie di potere, di alleanze segrete tra monaci calabresi, Templari e le famiglie più influenti di Cosenza. C'è una lettera, una missiva scritta in codice, che parla di un patto fatto da Federico II con l'Ordine Templare e custodito dai Guardiani del Segreto. Questa lettera è stata vista l'ultima volta nell'Archivio dei Ruffo.» Un'antica famiglia fin dai tempi dei romani. Nel frattempo, nell'università, Vittoria e Aurora avevano scoperto ulteriori dettagli su un manoscritto. Mentre esaminavano le annotazioni in latino, una sezione del testo parlava di "Il Custode delle Profezie", un enigmatico personaggio legato alla tradizione orale dei monaci. Si diceva che egli fosse colui che, durante la Prima Crociata, aveva trasmesso i segreti di Goffredo di Buglione ai monaci calabresi, fondando così un sapere che si sarebbe perpetuato nei secoli. «Forse questo Custode non è mai esistito come persona, ma rappresenta l'idea stessa della verità nascosta», suggerì Aurora, con la voce tremante per l'emozione e il timore. Arturo, immerso nelle sue ricerche finanziarie, ricevette una comunicazione inaspettata. Un messaggio criptico inviato da un mittente che si identificava come "Il Corvo". La nota, scritta in un italiano asciutto e privo di sentimenti, recitava: "Cerca la lettera dei Ruffo. Solo lei potrà svelarti il segreto dei Guardiani. Il passato non muore mai." Il messaggio, insieme ai flussi di denaro tracciati dagli istituti svizzeri, lussemburghesi e persino belghe, suggeriva un legame ancora più profondo, la Fondazione Arcaneum, i monaci calabresi e le famiglie nobili di Cosenza si intrecciavano in una rete che attraversava il tempo. Nel frattempo, nelle tranquille mura della Certosa di Serra San Bruno, l'eco degli antichi riti era ancora udibile nei corridoi silenziosi. Padre Nicola, recentemente ucciso con un simbolo inciso sulla schiena, lo stesso sigillo della Fondazione, era stato il custode di antichi documenti e testimonianze delle tradizioni monastiche che si dicevano risalire a San Bruno e a Gioacchino da Fiore.

Quel monastero, con i suoi antichi chiostri e i giardini abbandonati, era ora al centro di indagini che minaccia di scuotere l'intero equilibrio del potere locale. Durante una riunione d'emergenza alla questura, il commissario Brunetti, Arturo, Vittoria e Aurora, affiancati dal giudice Lucia Satta e dall'avvocato Francesca, delinearono insieme le prossime mosse. La tensione era palpabile, e ogni volto rifletteva la consapevolezza che il segreto custodito da secoli avrebbe potuto cambiare il destino di Cosenza. Brunetti, fissando intensamente una mappa antica che evidenziava punti nevralgici, il castello abbandonato, il monastero di Orval, e persino una piccola chiesa dedicata a un santo dimenticato dichiarò: «Non possiamo più permettere che il silenzio copra la verità. È tempo di far luce su questo oscuro intreccio di potere e segreti. E per farlo, dovremo affrontare non solo i fantasmi del passato, ma anche i nemici del presente.»

Mentre la riunione si concludeva, un ultimo messaggio lampeggiò sul telefono di Brunetti: "Le ombre del passato attendono il vostro arrivo. Il tempo dei segreti sta per finire." Quel messaggio, insieme al peso delle rivelazioni di Don Enrico e alle testimonianze del Custode delle Profezie, fece capire a tutti che il destino era ormai segnato. La verità, seppur pericolosa, era l'unica via per liberare Cosenza dalla morsa di una rete di potere che aveva attraversato i secoli.

E così, mentre la notte avvolgeva la città con la sua nebbia spettrale e i suoni antichi delle strade silenziose, il gruppo si preparava a intraprendere il prossimo, pericoloso passo verso il cuore di un mistero che univa storia, fede e potere in un abbraccio oscuro e ineluttabile.

Il silenzio pesava sulle antiche mura del palazzo Ruffo, situato nel cuore del centro storico di Cosenza. L'edificio, restaurato con cura e intriso di storia, nascondeva dietro ogni portone e corridoio segreti tramandati da generazioni. Qui, in una sala segreta accessibile solo a pochi eletti, si riunivano i rappresentanti delle famiglie nobili, custodi di un patto antico che risaliva ai tempi in cui i monaci calabresi, gli Ordini Templari e persino Federico II avevano intrecciato le loro sorti.

In quella stanza, illuminata da candelabri in ferro battuto e affrescata con simboli araldici ormai sbiaditi, si teneva il Consiglio dei Guardiani del Segreto.

Il Marchese De Roland, uomo dal portamento austero e dalla voce ferma, presiedeva la riunione. Accanto a lui, altre figure imponenti, rappresentanti delle casate, Ruffo, Serra, Barracco e altri nomi di famiglie, ascoltavano in silenzio mentre il Marchese esordiva: «Il mondo moderno pensa di aver lasciato alle spalle il passato. Ma il segreto che proteggiamo è più antico di voi e risale al patto forgiato con Federico II e l'Ordine Templare. La Fondazione Arcaneum, seppur operante sotto l'apparenza di legittimità, è il nostro strumento per mantenere l'equilibrio del potere. Oggi, però, nuovi elementi minacciano questo fragile equilibrio.» Fu allora che una figura, fino ad ora silente, prese la parola. Era il principe di Bisignano Sanseverino, un uomo dallo sguardo penetrante, che aveva viaggiato in tutta Europa e raccolto informazioni sui flussi finanziari internazionali. «I nostri conti, che si intrecciano con fondazioni svizzere, lussemburghesi e perfino belghe, non sono casuali.

Il giornalista Arturo Giordan ha scoperto che parte dei nostri capitali, seppur legittimamente mascherati, finanzia operazioni culturali e scavi archeologici. Ma dietro questa facciata si nasconde un doppio gioco: un tentativo da parte di elementi interni di rivelare o addirittura di appropriarsi del segreto che custodiamo.» Le parole del principe furono accolte da un mormorio d'inquietudine.

Nel frattempo, in un ufficio lontano, Arturo continuava a tracciare i movimenti di denaro. Ogni transazione, registrata con precisione, sembrava condurre a conti legati direttamente al Consiglio dei Guardiani.

Un messaggio criptico del "Corvo", un nome in codice per un informatore interno, aveva indicato una lettera antica custodita nell'Archivio dei Ruffo, contenente prove inconfutabili dell'antico patto.

Nel frattempo, Vittoria e Aurora, guidate dai ritrovamenti nelle grotte della Sila e dai manoscritti misteriosi, avevano decifrato ulteriori passaggi del Testo Perduto di Gioacchino da Fiore. Il testo parlava di una "Chiave di Luce", un simbolo che avrebbe svelato il luogo in cui era nascosto il segreto, collegando il passato dei monaci calabresi e l'eredità dei Templari alla Fondazione Arcaneum.

«Questo simbolo», disse Vittoria con voce tremante mentre indicava un'antica illustrazione, «è identico a quello inciso su alcuni manufatti ritrovati nella grotta. E ora sappiamo che non si tratta solo di artefatti: è la chiave per accedere al cuore del nostro segreto.» Aurora, stringendo il manoscritto, aggiunse: «Se qualcuno riuscisse a decifrare completamente il Testo Perduto, potrebbe rivelare i nomi, le date, e persino le coordinate del luogo in cui il segreto è custodito.

Potrebbe persino esporre il patto con Federico II e l'Ordine Templare.»

Il Consiglio dei Guardiani non era tuttavia consapevole che, proprio in quel momento, le indagini degli inavvertiti protagonisti stavano avanzando. Brunetti aveva ricevuto la notizia di un nuovo omicidio: un noto archivista del palazzo, amico di Don Enrico, era stato trovato morto nel suo studio, con sul petto inciso lo stesso sigillo che compariva nei documenti del professor Rinaldi.

La scoperta scatenò un allarme tra le autorità locali e, dietro le quinte, fece sobbalzare i membri del Consiglio. Il Marchese De Santis, con tono grave, concluse la riunione: «È giunto il momento di agire. Dobbiamo chiudere ogni possibile via di fuga per chi vuole svelare il nostro segreto. Se il Testo Perduto di Gioacchino da Fiore dovesse cadere nelle mani sbagliate, l'equilibrio che abbiamo mantenuto per secoli crollerà. Preparatevi, perché le mosse successive determineranno il destino di Cosenza.»

Mentre il Consiglio dei Guardiani organizzava le contromosse, Arturo, Brunetti, Vittoria e Aurora si preparavano a un incontro cruciale.

Le loro ricerche li avevano portati a scoprire un passaggio segreto sotto il vecchio teatro di Cosenza, un luogo dimenticato dal tempo, dove si diceva che le antiche famiglie avessero incontrato i loro alleati templari. La tensione era palpabile: ogni passo li avvicinava alla verità, ma aumentava anche il pericolo imminente.

Sul selciato umido, illuminato dalle luci tremolanti di una torcia, Arturo esaminava una vecchia mappa tracciata a mano.



Sul lato opposto, Brunetti ripassava le ultime registrazioni telefoniche e i messaggi criptici ricevuti. Vittoria e Aurora, con il manoscritto aperto e annotato, confrontavano le nuove scoperte con i simboli antichi.

Mentre la notte avanzava, le ombre sembravano prendere vita e i segreti delle antiche casate si intrecciavano con la modernità degli intrighi finanziari. Il destino di Cosenza, della Fondazione Arcaneum e dei Guardiani del Segreto si trovava ora a un bivio. In quell'attimo sospeso, dove il passato e il presente si fondevano, il prossimo passo avrebbe potuto cambiare per sempre il corso della storia.

Il palazzo Ruffo, con le sue mura secolari e i saloni nascosti, era immerso in una penombra densa che pareva imprigionare il tempo. Le finestre ad arco, illuminate da una luce lunare pallida, gettavano ombre allungate sui corridoi in marmo e sulle pareti decorate con stemmi ormai sbiaditi. I Ruffo di Calabria è stata forse la più antica e nobile famiglia calabrese. Per esempio, una delle ultime di questa famiglia è stata S.M. Paola Ruffo regina dei Belgi, fino al 2013. In questo ambiente carico di storia, si riuniva il Consiglio dei Guardiani, un gruppo segreto formato da membri delle famiglie nobili di Cosenza, custodi di un patto antico forgiato con Federico II e l'Ordine Templare. Al centro della sala, un grande tavolo in legno massiccio, intarsiato con simboli criptici, ospitava i rappresentanti più influenti: Il Marchese De Santis, il carismatico e austero capo del Consiglio, che con la sua presenza imponeva rispetto e timore. Il Principe Sanseverino, che portava con sé la saggezza di un viaggiatore che aveva visto le luci e le ombre dell'Europa, e che era conosciuto per il suo intuito nell'interpretare i flussi finanziari oscuri.

La Contessa Fiorenza Sersale, figura enigmatica dal passato tormentato, esperta nell'arte della diplomazia occulta, che custodiva segreti tramandati da generazioni.

Don Luigi Gatto, un vecchio prelato decaduto, che ora agiva come consigliere spirituale del Consiglio, portando i segreti del sacro nelle pieghe del potere terreno.

Mentre il consesso discuteva animatamente, il Marchese De Santis esordì con voce bassa e misurata: «Il mondo moderno ha cercato di dimenticare il passato, ma i segreti che proteggiamo sono radicati nelle ossa di Cosenza. Abbiamo sempre usato la Fondazione Arcaneum come velo per mascherare le nostre operazioni.

Ora, tuttavia, le indagini esterne si stanno avvicinando pericolosamente.»

In un'altra parte della città, all'interno della Biblioteca dell'Accademia Cosentina, si celava un tesoro di documenti antichi. Qui, in una sala silenziosa profumata di pergamena e legno antico, Don Enrico, l'archivista misterioso, esaminava con cura una collezione di manoscritti e lettere. Tra questi, una missiva in codice, risalente all'epoca di Federico II, parlava di un patto segreto tra i Templari e le casate nobiliari, che avrebbe garantito la protezione di un "Segreto di Luce".

Don Enrico, con la voce rotta dall'emozione, annotò: «Questo documento è la prova che il sapere antico non è andato perduto, ma è celato agli occhi dei profani.»

Nel frattempo, nel campus universitario, Vittoria e Aurora avevano decifrato nuovi passaggi del Testo Perduto di Gioacchino da Fiore.

Il manoscritto, ricco di simboli e allegorie, parlava del “Custode delle Profezie”, un archetipo quasi mitico che si diceva incarnasse il sapere trasmesso dai monaci calabresi che avevano accompagnato Goffredo di Buglione. «Il Custode non è un singolo individuo,» spiegò Vittoria, tracciando con il dito un simbolo inciso nel margine del manoscritto, «ma il simbolo stesso della verità celata, l'essenza che ha guidato i Templari e che ora vive nella Fondazione Arcaneum.» Aurora, con voce tremante ma risoluta, aggiunse: «Se riusciamo a decifrare completamente questo testo, potremmo svelare la chiave per individuare il luogo in cui il Segreto di Luce è custodito» Arturo, immerso nelle sue analisi finanziarie, ricevette un nuovo messaggio criptico dal mittente noto come “Il Corvo”. Questa volta, il messaggio era più dettagliato:” Cerca nella cripta dei Ruffo. Lì, fra le ossa del passato, giace la chiave che unisce il patto di Federico II e il segreto dei Guardiani.” Il messaggio fece tremare Arturo: i flussi di denaro tracciati fino a conti in Svizzera, Lussemburgo, e persino istituti in Belgio, sembravano ora far parte di un disegno più ampio, un labirinto dove il potere finanziario si intrecciava con l'antico. Sotto il vecchio Teatro Rendano, un passaggio segreto si apriva dietro una parete fatiscente, conosciuto solo da pochi anziani custodi della città. Questo luogo, un crocevia di corridoi sotterranei e cripte dimenticate, aveva assistito a innumerevoli incontri segreti. Le pareti, decorate da antichi affreschi e simboli templari, narravano storie di alleanze e tradimenti. Brunetti, con una torcia in mano, guidava l'ispettrice Sofia e Arturo lungo questo labirinto. Ogni passo faceva eco in quel silenzio sacro, mentre le ombre danzavano al ritmo di un passato che sembrava risvegliarsi. «Qui, in questo luogo, le famiglie nobili e i Templari avevano trovato un rifugio sicuro,» sussurrò Brunetti. «E forse è qui che si cela il Segreto di Luce.» Mentre ci si addentrava nel cuore del teatro sotterraneo, il senso di imminente pericolo cresceva. Un'ombra si stagliava lungo il muro: era un simbolo inciso, identico a quello visto nei documenti e nei manufatti, il sigillo della Fondazione Arcaneum. Arriva una notifica al cellulare Arturo controlla il suo telefono: un'ultima notifica dal Corvo annunciava l'attivazione di una serie di contromisure da parte del Consiglio dei Guardiani. «Ci stanno venendo incontro,» mormorò, gli occhi fissi sui numeri che scorrevano sul display. Nel frattempo, al palazzo Ruffo, nel Consiglio dei Guardiani, la Contessa Fiorenza ordinò che tutti i documenti sensibili fossero spostati nell'Archivio Segreto, situato in una cripta nascosta dietro una biblioteca privata.

Don Luigi, con un rosario in mano, recitava preghiere antiche, invocando la protezione degli spiriti e dei santi dimenticati. «Non possiamo permettere che la verità venga rivelata,» mormorò il Marchese De Santis. «Il patto con Federico II e l'Ordine Templare deve rimanere intatto, altrimenti il nostro mondo crollerà.» Mentre i mondi si avvicinavano a un punto di non ritorno, Brunetti, Arturo, Vittoria e Aurora, guidati dall'inaspettato aiuto di Don Enrico e sostenuti dal peso della storia, si preparavano per il confronto finale. Nel cuore del teatro sotterraneo, circondati da simboli antichi e dai sussurri del passato, il destino di Cosenza, della Fondazione Arcaneum e dei Guardiani del Segreto era ormai in bilico.

Con ogni passo, il gruppo si avvicinava alla verità: un segreto che aveva attraversato i secoli, intrecciando il potere dei Templari, il patto di Federico II, e l'oscura alleanza delle famiglie nobili.

E mentre la nebbia della notte avvolgeva il teatro, il palazzo Ruffo, con le sue mura secolari e i saloni nascosti, era immerso in una penombra densa che imprigionava il tempo. Le finestre ad arco, illuminate da una luce lunare pallida, proiettavano ombre allungate sui corridoi in marmo e sulle pareti decorate con stemmi ormai sbiaditi. In questo ambiente carico di storia il Marchese De Santis, con tono grave, spiegò: «Il tunnel segreto che parte dal Castello Svevo e si apre lungo le acque del Crati e del Busento è molto più di un semplice passaggio sotterraneo. È un corridoio del tempo, dove il mito di Alarico si intreccia con la storia reale. Chi conosce questi passaggi conosce anche le verità sepolte dai nostri antenati. E i nostri avversari stanno per risvegliare forze che non possono immaginare.»

In un'altra parte della città, nella penombra silenziosa della Biblioteca, Don Enrico, l'archivista misterioso, esaminava manoscritti e lettere che testimoniavano alleanze segrete, tra questi documenti, una missiva in codice risalente all'epoca di Federico II parlava di un segreto custodito all'interno del tunnel, un indizio che collegava il patto antico ai Guardiani del Segreto e al mistero di Alarico.

Nel frattempo, Arturo ricevette un nuovo messaggio dal mitico "Corvo":

"Cerca la lettera dei Ruffo e segui il sentiero che conduce al tunnel segreto.

Solo lì, dove il Crati e il Busento si fondono, Alarico veglia sul patto antico."

Non solo i corridoi segreti e tunnel del vecchio Teatro Rendano avevano custodito antichi simboli templari e incontri clandestini, ma una leggenda ancor più affascinante si tramandava da secoli. Sempre sotto il vecchio Rendano e l'Accademia Cosentina si celava un tunnel segreto che collegava direttamente il Castello Svevo, situato in alto sopra la città, ai due fiumi: il Crati e il Busento.

Si diceva che questo tunnel, conosciuto soltanto da pochi anziani custodi delle tradizioni, fosse stato concepito durante l'epoca dei Normanni, o ancora più anticamente una leggenda narra che, Alarico il re dei Visigoti, il cui nome era divenuto sinonimo di potere e destino tragico, sia stato sepolto in un luogo segreto raggiungibile soltanto attraverso questo passaggio. I corridoi umidi e oscuri del tunnel, le cui pareti portavano incise antiche iscrizioni e simboli misteriosi, erano un vero e proprio collegamento tra il potere terreno e quello mitico.

Ogni tanto, tra le frange della nebbia che serpeggiava lungo il tunnel, qualche voce sussurrava di apparizioni e di un destino ineluttabile per chi osava avventurarsi troppo in profondità e forse alla fine del percorso si usciva davanti alla confluenza dei due fiumi.

Mentre alla riunione di palazzo Ruffo, intorno al gran tavolo che ospitava i rappresentanti influenti delle famiglie si facevano sentire le altre casate storiche, i Telesio, famosi per la loro tradizione di studi filosofici e per aver finanziato ricerche che ancora oggi scuotono le fondamenta del sapere locale. I Passalacqua, custodi di antichi affari idrici e leggende legate ai fiumi Crati e Busento, che avevano un legame misterioso con i miti di Alarico.

I Campagna, noti per la loro influenza nelle campagne e il controllo di vaste proprietà terriere, che nascondevano segreti tramandati di generazione in generazione.

I Barracco, il cui passato è intrecciato a leggende di potere e mistero, e che avevano avuto rapporti stretti con antichi ordini cavallereschi. Nel consesso, il Marchese De Santis, figura autorevole e carismatica, continua: «Il mondo moderno ha cercato di dimenticare il passato, ma i segreti che proteggiamo sono radicati nelle ossa di Cosenza.

La Fondazione Arcaneum è fortunatamente il tramite della nostra storia passata e l'epoca attuale per il quale tra di noi, Ruffo, Telesio, Sanseverino, Passalacqua, Campagna, Collici e Barracco, Berlingieri, Toscano, Sersale, custodiamo un patto antico che affonda le sue radici nell'alleanza tra Federico II e l'Ordine Templare.

I Passalacqua, con la loro storica connessione ai fiumi, erano e sono particolarmente legati a questo mito, e custodiscono antichi documenti che parlavano proprio del re scomparso. Vogliamo che Alarico vegli sul patto antico nel tempo, dove il mito e la realtà si fondono, e dove le famiglie, specialmente i Passalacqua, hanno mantenuto la tradizione della custodia di segreti inestimabili.»

Il destino di Cosenza, si intreccia con il mito di Alarico e il patto delle famiglie nobili dei Telesio, Passalacqua, Campagna, Toscano, e Barracco e sembrava ora appeso a un filo sottile, pronto a spezzarsi al minimo tocco.

Don Luigi, un tempo prelado rispettato, ora era il collegamento tra il sacro e il profano, e il suo sguardo, carico di preghiere e di rimpianti, sembrava conoscere più di quanto dicesse, che questi casati storici nobiliari avessero ciascuno i propri interessi: i Telesio erano rinomati per il loro legame con il sapere e la filosofia, custodendo manoscritti ereditari che parlavano di verità perdute.

I Passalacqua avevano un legame quasi mistico con le acque del Crati e del Busento, sostenendo che i fiumi erano canali di un'energia antica in grado di purificare o distruggere. I Campagna erano i guardiani della terra, con vasti possedimenti e antichi codici di proprietà, simbolo di un potere radicato nella natura e nella storia del territorio. I Barracco si contraddistinguevano per una reputazione misteriosa, legata a intrighi e a contatti con altri ordini cavallereschi dell'Europa.

I Toscano casato patriziato di Cosenza, nel 1326, Toscano Vinciguerra, di Cosenza, era “familiare e falconiere” del Duca di Calabria.

Gli Andreotti famiglia patrizia di Cosenza, del XIII sec., avevano sempre avuto una presenza discreta, ma influente, nei meandri della politica cittadina, mantenendo segreti che solo pochi conoscevano.

Durante la riunione, il Marchese De Santis esprime una preoccupazione crescente: «Le nostre alleanze antiche sono minacciate da investigatori moderni e da forze esterne che vogliono sfruttare il nostro segreto per fini ignobili.

Il tunnel segreto, che collega il Castello Svevo alle acque del Crati e del Busento, non è solo un passaggio fisico, ma la nostra arma e la nostra debolezza. È qui che Alarico, secondo la leggenda, veglia sul patto antico.» Il tunnel segreto, celato sotto il vecchio Teatro Rendano, era avvolto da una nebbia quasi irreale, una sorta di portale tra il presente e un passato mitico. Le antiche iscrizioni incise sulle sue pareti parlavano di un re caduto, Alarico, il cui spirito, secondo la tradizione, avrebbe protetto il segreto a ogni costo. Si narrava che, durante l'epoca dei Normanni, questo passaggio fosse stato ampliato e fortificato, in modo tale da garantire un'uscita segreta dal Castello Svevo, utilizzabile solo da chi conosceva il vero percorso tra le acque del Crati e del Busento. I Passalacqua erano i più ferventi custodi di questa leggenda. Secondo un'antica tradizione orale, i loro antenati avevano lasciato un medaglione inciso con il sigillo di Alarico, che doveva essere custodito a ogni costo. Questo medaglione, nascosto in un luogo segreto lungo il tunnel, era ritenuto la chiave per "risvegliare" il patto antico e mantenere l'energia protettiva del regno.

Il giorno dopo il vicequestore Brunetti convocò i membri delle famiglie nel tunnel, Brunetti e il suo gruppo si radunarono per un confronto finale con il Consiglio dei Guardiani, il cui potere si estendeva fino alle più oscure stanze del palazzo Ruffo. La tensione era palpabile: ogni membro del gruppo sapeva che il prossimo passo avrebbe potuto svelare verità inimmaginabili o precipitarli in un abisso di inganni e morti. Oltre a quelli finora conosciuti membri, si presenta una figura enigmatica, Isabella Costanza Telesio, una giovane discendente della casata Telesio, dotata di una mente acuta e di un'intuizione quasi soprannaturale. Isabella aveva dedicato la sua vita allo studio dei manoscritti ereditari e possedeva un medaglione antico, che secondo la tradizione, era appartenuto a un antenato di Goffredo di Buglione. La sua conoscenza del simbolismo templare e della filosofia antica la rendeva una guida indispensabile per decifrare il "Testo Perduto di Gioacchino da Fiore". Nel cuore del tunnel, tra le incisioni antiche e le acque mormoranti del Crati e del Busento, Isabella Telesio posò il medaglione su un altare di pietra.

All'istante, le pareti sembrarono tremare e un bagliore tenue illuminò una scritta nascosta: "Qui, sotto il vessillo di Alarico, il patto eterno veglia." Il messaggio, carico di potere e di un destino antico, fece capire a tutti che il segreto custodito in quel luogo era l'essenza stessa del patto tra le famiglie nobili e gli antichi ordini templari. Brunetti, con la voce rotta dall'emozione e dalla determinazione, annunciò: «Abbiamo raggiunto il cuore del mistero, quello che scopriamo ora non cambierà solo il destino di Cosenza.» Mentre le acque dei fiumi scorrevano all'unisono e il tunnel si apriva come un portale verso il passato, il gruppo si preparava al confronto finale con chi aveva giurato di proteggere il segreto a ogni costo.

Le ombre del passato, le tensioni interne tra le famiglie e il richiamo mitico di Alarico si fusero in un'unica, ineluttabile verità: la luce o l'oscurità avrebbero deciso il destino di un intero imperituro segreto. Le famiglie dei Ruffo, Telesio, Passalacqua, Campagna, Barracco, Toscano non erano solo nomi illustri della città; erano legate da vincoli invisibili, una rete di potere che risaliva al Medioevo e che sembrava intrecciarsi con l'Ordine Templare e la figura di Federico II di Svevia.

Ma facciamo un passo indietro quando difatti Arturo trovò, in un antico archivio, una lettera del XIII secolo firmata da un monaco calabrese: Frate Guglielmo di Pietrafitta. Il documento, indirizzato a un certo Fratello Gerardo dell'Orval, accennava alla protezione di un manoscritto eretico, un testo scritto da un "illuminato" che sarebbe stato capace di sovvertire il potere della Chiesa.

*"Fratello Gerardo, il sapere di Gioacchino deve essere celato nel luogo stabilito. Il Maestro di Colonia e il Gran Conte normanno ne sono a conoscenza.*

*La via segreta passa sotto la rocca, dove le acque si incrociano, e solo chi conosce la Stella dei Guardiani potrà accedervi."*

Mentre Vittoria e Aurora nel decifrare i simboli trovati nel manoscritto rinvenuto nella grotta, si imbatterono in un identico al sigillo inciso su una pietra nel monastero di Orval, San Bruno e Gioacchino da Fiore, i due grandi mistici legati alla Calabria, sembravano essere stati in contatto con questo gruppo segreto di monaci. Ma perché? Aurora, sfogliando un altro volume antico, trovò una strana annotazione a margine: *"Il Guardiano non deve essere trovato. Alarico riposa dove le acque cantano, e i Crociati lo sapevano."* Alarico, il leggendario re dei Visigoti, la cui tomba si dice sia nascosta nel letto del Busento. Il tunnel segreto sotto il Castello Svevo, che secondo alcune fonti conduceva ai fiumi, poteva essere parte di questo enigma. E quando Brunetti decise di agire. Ordinò una perquisizione negli archivi di una delle famiglie nobili più influenti, i Barracco, che nei secoli avevano avuto contatti con archeologi e finanziatori legati alla Fondazione Arcaneum. Ma qualcuno era già un passato, e quando i suoi uomini arrivarono alla biblioteca della famiglia Barracco, trovarono gli scaffali devastati e un antico codice bruciato nel caminetto.

«Troppo tardi...o forse. ...No», osservando le ultime pagine annerite.

rispose Brunetti, con lo sguardo fisso su un'unica parola ancora leggibile sulla pergamena. *"Sepolcro di Colonia."* il Monastero di Orval nelle Ardenne.

Quel monastero era stato per secoli un centro di trascrizione di testi eretici, in particolare, quelli di Gioacchino da Fiore.

«San Bruno e Gioacchino da Fiore avevano rapporti con questi monaci?» chiese Aurora, scorrendo un testo antico. «Sì,» rispose Vittoria, indicando un'antica lettera ritrovata nell'archivio dell'università. «Gioacchino condivideva con loro l'idea di una conoscenza segreta che avrebbe potuto cambiare il destino della Chiesa e dell'umanità.»

Un passaggio del manoscritto attirò la loro attenzione: *"Quando il tempo sarà maturo, il Guardiano si solleverà dalle acque e la Luce tornerà sulla terra."*

Brunetti, ormai certo che la verità fosse più vicina di quanto immaginasse, incaricò alcuni agenti di esplorare il tunnel segreto sotto il Teatro Rendano, che secondo le leggende collegavano il Castello Svevo ai due fiumi, il Crati e il Busento. La leggenda narrava che Alarico, re dei Visigoti, fosse stato sepolto proprio sotto il Busento, insieme a un favoloso tesoro. Ma secondo nuove teorie, più che un tesoro d'oro e gioielli, ciò che Alarico aveva portato con sé era una conoscenza antica, forse legata ai Guardiani del Segreto.

L'idea che il tunnel fosse collegato a questa antica storia divenne ancora più credibile quando Arturo ritrovò un vecchio resoconto archeologico del 1921:

*“Durante gli scavi sotto il teatro, furono rinvenute lastre di pietra incise con caratteri arcaici. Furono immediatamente rimosse e inviate a una destinazione ignota.”* Chi aveva interesse a far sparire quelle prove?

Brunetti e Arturo, dopo aver seguito ogni pista, si trovarono di fronte a un'inquietante realtà: le antiche famiglie nobili di Cosenza non erano semplici spettatrici, ma attori principali di un gioco di potere che durava da secoli. Queste famiglie avevano tramandato, di generazione in generazione, la conoscenza di un potere occulto, conservato attraverso i Guardiani del Segreto.

E se la Fondazione Arcaneum era oggi la loro erede, significava che il loro obiettivo era lo stesso da secoli: proteggere un segreto che avrebbe potuto sconvolgere l'ordine mondiale. E mentre Brunetti cercava di mettere insieme i pezzi, Vittoria ricevette una strana mail anonima. Conteneva un'antica immagine raffigurante un sigillo medievale con una croce templare e un simbolo mai visto prima. «Questo è il segno dei Guardiani del Segreto!» esclamò. Ma prima che potesse fare qualcosa, lo schermo del suo computer si spense improvvisamente. Il suo telefono vibrò. Un messaggio da un numero sconosciuto: *“State scavando troppo a fondo. Le acque non devono essere disturbate.”* Qualcuno li stava osservando. E non voleva che il mistero venisse alla luce. Il vento notturno soffiava tra le strade acciottolate del centro storico di Cosenza, insinuandosi tra i vicoli come un sussurro antico, carico di segreti sepolti nel tempo.

Il Commissario Brunetti sedeva nel suo ufficio, con le mani intrecciate sulla scrivania. Di fronte a lui, Arturo disponeva sul tavolo una serie di documenti ingialliti. «Ogni pista conduce a loro...» mormorò il giornalista, posando il dito su una lista di nomi nobiliari: Telesio, Passalacqua, Campagna, Barracco, Toscano. I Guardiani del Segreto e il legame con i Templari secondo le ricerche di Arturo, la Fondazione Arcaneum non era altro che l'erede moderna di una società segreta molto più antica: I Guardiani del Segreto, un ordine occulto formato da nobili e monaci che, sin dal tempo delle Crociate, avevano custodito documenti e reliquie ritenute troppo pericolose per finire nelle mani sbagliate. Le loro origini risalivano all'XI secolo, quando un gruppo di monaci calabresi, esperti in antichi testi, avevano seguito Goffredo di Buglione durante la conquista di Gerusalemme. Lì, nel Tempio di Salomone, avevano gestito la prima fase della Prima Crociata, lavorando fianco a fianco con i primi Cavalieri Templari. Si diceva che fossero loro i veri custodi di alcuni dei più grandi segreti dell'umanità.

*“Fratello Gerardo dell'Orval, il sapere di Gioacchino deve essere celato nel luogo stabilito. Il Maestro di Colonia e il Gran Conte normanno ne sono a conoscenza. La via segreta passa sotto la rocca, dove le acque si incrociano, e solo chi conosce la Stella dei Guardiani potrà accedervi.”*

Questo messaggio, scritto da Frate Guglielmo di Pietrafitta, legava in modo diretto l'ordine segreto a Federico II di Svevia. Il sovrano svevo, grande protettore dei saperi esoterici e nemico giurato della Chiesa, aveva probabilmente collaborato con i Guardiani per proteggere una conoscenza proibita.

Aurora e Vittoria, immerse nei loro studi, scoprirono un legame inaspettato: i monaci calabresi che avevano seguito Goffredo di Buglione avevano successivamente fondato il Monastero di Orval nelle Ardenne. Quel monastero era stato per secoli un centro di trascrizione di testi eretici, in particolare quelli di Gioacchino da Fiore. «San Bruno e Gioacchino da Fiore avevano rapporti con questi monaci?» chiese Aurora, scorrendo un testo antico. «Sì,» rispose Vittoria, indicando un'antica lettera ritrovata nell'archivio dell'università. «Gioacchino condivideva con loro l'idea di una conoscenza segreta che avrebbe potuto cambiare il destino della Chiesa e dell'umanità.» Un passaggio del manoscritto attirò la loro attenzione: *“Quando il tempo sarà maturo, il Guardiano si solleverà dalle acque e la Luce tornerà sulla terra.”*

Brunetti, ormai certo che la verità fosse più vicina di quanto immaginasse, incaricò alcuni agenti di esplorare il tunnel segreto sotto il Teatro Rendano, che secondo le leggende collegava il Castello Svevo ai due fiumi, il Crati e il Busento.

La leggenda narrava che Alarico, re dei Visigoti, fosse stato sepolto proprio sotto il Busento, insieme a un favoloso tesoro. Ma secondo nuove teorie, più che un tesoro d'oro e gioielli, ciò che Alarico aveva portato con sé era una conoscenza antica, forse legata ai Guardiani del Segreto.

L'idea che il tunnel fosse collegato a questa antica storia divenne ancora più credibile quando Arturo ritrovò un vecchio resoconto archeologico del 1921:

*“Durante gli scavi sotto il teatro, furono rinvenute lastre di pietra incise con caratteri arcaici. Furono immediatamente rimosse e inviate a una destinazione ignota.”*

Chi aveva interesse a far sparire quelle prove?

Brunetti e Arturo, dopo aver seguito ogni pista, si trovarono di fronte a un'inquietante realtà: le antiche famiglie nobili di Cosenza non erano semplici spettatrici, ma attori principali di un gioco di potere che durava da secoli.

Queste famiglie avevano tramandato, di generazione in generazione, la conoscenza di un potere occulto, conservato attraverso i Guardiani del Segreto. E se la Fondazione Arcaneum era oggi la loro erede, significava che il loro obiettivo era lo stesso da secoli: proteggere un segreto che avrebbe potuto sconvolgere l'ordine mondiale.

Mentre Brunetti cercava di mettere insieme i pezzi, Vittoria ricevette una strana mail anonima. Conteneva un'antica immagine raffigurante un sigillo medievale con una croce templare e un simbolo mai visto prima.

«Questo è il segno dei Guardiani del Segreto!» esclamò.

Ma prima che potesse fare qualcosa, lo schermo del suo computer si spense improvvisamente. Il suo telefono vibrò. Un messaggio da un numero sconosciuto:

*“State scavando troppo a fondo. Le acque non devono essere disturbate.”*

Qualcuno li stava osservando. E non voleva che il mistero venisse alla luce.

Brunetti incaricò il maresciallo Zingales di scavare più a fondo sulle leggende locali riguardanti il tunnel segreto sotto il Teatro Rendano. Secondo alcune testimonianze storiche, questo passaggio collegava il Castello Svevo ai fiumi Crati e Busento, attraversando il cuore sotterraneo di Cosenza.



Un vecchio documento, recuperato nell'archivio della Curia, riportava una descrizione inquietante: *“Vi è un passaggio nascosto sotto la città, noto solo ai Guardiani. Lì riposa l'antico re barbaro, ma non per le sue ricchezze terrene. Più che un tesoro d'oro, egli custodisce la chiave di un potere che non deve essere risvegliato.”* «Quindi la tomba di Alarico non è solo una leggenda?» chiese Sofia, scorrendo il testo con le dita tremanti. Brunetti sospirò. «Se tutto questo è vero, allora qualcuno ha protetto questo segreto per secoli. E non credo che permetteranno a noi di scoprirlo facilmente.» Zingales riferì che, durante alcuni lavori nel sottosuolo negli anni '50, operai avevano trovato un antico arco di pietra con iscrizioni runiche, ma il sito era stato rapidamente sigillato da ordini superiori.

*“Quando il fiume parlerà, il segreto tornerà alla luce.”*

Il Maresciallo Zingales rintracciò un'antica pergamena risalente al 1240, nella quale un certo Frate Rainaldo di Orval scriveva: *“Il Sapere proibito è stato trasportato secondo le istruzioni del Maestro Imperiale. La Stella dei Guardiani continuerà a brillare nelle tenebre. La Porta è sotto il fiume, e solo chi conosce il Nome potrà varcarla.”* Di quale Porta parlava? E quale Nome era necessario per accedervi?

Brunetti e Arturo si trovarono davanti a un inquietante scenario: le famiglie nobili cosentine, che ancora oggi influenzavano l'alta società, non erano solo antiche dinastie di prestigio, ma i discendenti diretti di coloro che per secoli avevano custodito il segreto della città. I Telesio, noti per il loro legame con la filosofia e la

scienza, avevano finanziato ricerche archeologiche sospette nel sottosuolo di Cosenza. I Passalacqua erano stati banchieri e amministratori di fondi occulti, coinvolti nella Fondazione Arcaneum. I Campagna, antichi proprietari terrieri, avevano costruito ville con passaggi sotterranei collegati ai tunnel della città.

I Toscano, abili diplomatici, avevano mantenuto i rapporti con il Vaticano per secoli, forse per proteggere il segreto. I Barracco, ultimi discendenti di una linea aristocratica, possedevano una misteriosa collezione privata di manoscritti templari.

Arturo scoprì che queste famiglie si riunivano ancora oggi in luoghi segreti per discutere della preservazione del loro potere e della protezione del mistero di Cosenza.

*“Se le famiglie sanno tutto questo, significa che non siamo i primi a cercare la verità,”* disse Brunetti. *“No,”* rispose Arturo. *“E se qualcuno ci sta minacciando, significa che siamo andati troppo oltre.”*

Mentre Arturo e Brunetti si immergevano nelle ricerche e Vittoria e Aurora cercavano di decifrare i manoscritti, una figura inaspettata fece la sua comparsa.

Fra' Elias di San Giovanni era un monaco certosino, appartenente a un ordine antico e ormai quasi dimenticato. Viveva in un piccolo eremo disperso tra i boschi della Sila, vicino alle rovine di un antico monastero templare. Era un uomo dall'aspetto severo, con una lunga barba grigia e occhi acuti che sembravano vedere oltre la realtà immediata. Era lui l'ultimo custode di una conoscenza proibita. Arturo lo rintracciò grazie a un vecchio documento che faceva riferimento a un monaco eremita custode della Chiave di Orval, un codice segreto che si diceva celasse la posizione reale del tesoro dei Templari.

Quando Brunetti e Arturo lo incontrarono nel suo eremo, l'uomo li accolse con parole enigmatiche: *“Non siete i primi a cercare. E non sarete gli ultimi.”*

Fra' Elias raccontò loro una storia dimenticata: Nel XII secolo, dopo la Prima Crociata, alcuni monaci calabresi, tra cui un tale Fra' Nicodemo, avevano seguito Goffredo di Buglione a Gerusalemme, dove gestirono i primi insediamenti templari nel Tempio di Salomone. Al loro ritorno in Calabria, portarono con sé un testo misterioso, scritto in un linguaggio cifrato, contenente una conoscenza segreta custodita dai Templari. Questo testo fu nascosto prima nel monastero di Orval, in Belgio, e poi trasportato nuovamente a Cosenza, quando i Templari vennero perseguitati. Federico II venne a conoscenza di questo segreto e cercò di proteggerlo, creando una rete di tunnel sotterranei per occultare ciò che era stato scoperto.

Uno di questi tunnel passava sotto il Teatro Rendano, confluyendo in un percorso più antico che conduceva ai due fiumi, Crati e Busento, proprio dove la leggenda dice che fu sepolto Alarico. Le famiglie nobili di Cosenza, in particolare i Telesio e i Passalacqua, vennero incaricate di proteggere questa conoscenza attraverso i secoli. La Fondazione Arcaneum, di cui Arturo aveva trovato tracce nei flussi finanziari, non era altro che la discendenza diretta di coloro che custodivano il segreto. Ma ora, qualcosa era cambiato. Qualcuno voleva spezzare quel patto secolare. Fra' Elias li fissò con gravità. *“Avete già ricevuto i vostri avvertimenti. Vi chiedo: siete pronti a pagarne il prezzo?”* Brunetti e Arturo si scambiarono uno sguardo. Tornare indietro non era un'opzione. Fra' Elias spiegò che la sepoltura di Alarico sotto il Busento non era solo un espediente per occultare il tesoro del re visigoto. Era un'operazione più complessa. Si diceva che gli antichi monaci calabresi avessero utilizzato il fiume come una sorta di sigillo naturale per proteggere qualcosa di molto più importante dell'oro: un manoscritto segreto, che rivelava verità eretiche sul Cristianesimo primitivo e sulle connessioni tra i Visigoti e i Templari. Un'antica iscrizione runica, trovata su una pietra vicino al Busento, recitava:

*“Colui che risveglia il passato, scatenerà la furia del presente.”*

Se questo manoscritto esisteva davvero, allora il pericolo non era solo per Brunetti e Arturo. Ma per l'intera città. Dopo l'incontro con Fra' Elias, Arturo e Brunetti approfondirono il coinvolgimento delle famiglie cosentine. Scoprirono che, nel 1800, i Barracco e i Campagna erano stati coinvolti nel finanziamento di scavi archeologici mai dichiarati ufficialmente. Alcuni registri notarili parlavano di ritrovamenti inspiegabili nei pressi del castello, subito insabbiati. Domande inquietanti emersero quella notte, Arturo ricevette un messaggio anonimo. Sul display del telefono, una sola frase: *“Se cercate la verità, guardate sotto il palco.”* Si riferiva al Teatro Rendano? Era un indizio o una trappola? Brunetti convocò Vittoria e Aurora per discuterne. Le ragazze, seppur spaventate, erano determinate a scoprire di più. Nel frattempo, Fra' Elias consegnò loro una mappa antica, tracciata con inchiostro sbiadito, che mostrava un passaggio segreto sotto il teatro.

*“Attenti,” disse il monaco. “Non tutti vogliono che questo segreto venga alla luce. Alcuni ucciderebbero pur di proteggerlo.”* Brunetti strinse la mappa tra le mani. Il mistero si faceva sempre più profondo.

E la verità sembrava più vicina che mai: fra' Elias di San Giovanni, monaco certosino e ultimo custode della conoscenza templare, la connessione tra Alarico, i Templari e i monaci calabresi, il coinvolgimento diretto di Federico II nella costruzione dei tunnel segreti, il possibile manoscritto eretico sepolto con Alarico e un nuovo indizio che conduce sotto il Teatro Rendano. Fra' Elias fissò Brunetti e Arturo con occhi che sembravano trapassare il tempo stesso. Poi, con un gesto solenne, tirò fuori un piccolo frammento di pergamena avvolto in una seta consumata dal tempo.

*“Questo è tutto ciò che rimane della Chiave di Orval. Il resto è nascosto.”*

Brunetti e Arturo si avvicinarono. Sulla pergamena c'erano simboli misteriosi, un misto di lettere latine e caratteri criptici che ricordavano le antiche rune gotiche.

Fra' Elias parlò con voce grave:

*“Non è solo un manoscritto. È una testimonianza, un segreto proibito che potrebbe riscrivere la storia della Chiesa e della stessa Europa. È il vero motivo per cui la Chiesa perseguitò i Templari. Ed è la chiave di tutto ciò che sta accadendo.”*

Il manoscritto, noto come Chiave di Orval, sarebbe stato redatto tra l'XI e il XII Gioacchino da Fiore, il grande mistico calabrese, aveva sviluppato una teoria sulla storia dell'umanità divisa in tre epoche:

L'Età del Padre era l'Antico Testamento, L'Età del Figlio era il Nuovo Testamento, L'Età dello Spirito Santo era una nuova era di rivelazione e di pace, in cui la Chiesa sarebbe stata sostituita da una comunità più pura e giusta.

Secondo Fra' Elias, la Chiave di Orval conteneva prove che la terza età era già iniziata e che il potere della Chiesa di Roma stava per essere rovesciato.

I monaci calabresi con i primi Templari durante la Prima Crociata, che seguirono Goffredo di Buglione trovarono nel Tempio di Salomone alcuni documenti proibiti. Questi testi rivelavano un'altra verità su Gesù e la sua missione, diversa da quella predicata dalla Chiesa. La Chiave di Orval contenesse: una genealogia segreta che rivelava un legame diretto tra Gesù e alcune famiglie nobili dell'Europa medievale.

Una versione alternativa del Vangelo, in cui il ruolo della Chiesa veniva ridimensionato. Riferimenti a un antico rito segreto, custodito dai monaci calabresi, che collegava i Templari ai culti misterici dell'antichità. Quando la persecuzione dei Templari ebbe inizio nel 1307, il manoscritto fu portato via in segreto, custodito prima nell'abbazia di Orval in Belgio e poi trasportato a Cosenza, nascosto nei tunnel sotto il Castello Svevo.

Perché è Importante Oggi?

Fra' Elias si alzò lentamente e si avvicinò alla finestra dell'eremo e spiegò.

*“Negli ultimi secoli, molti hanno cercato il manoscritto. I Nazisti, il Vaticano, società segrete... E ora la Fondazione Arcaneum.”*

Brunetti capì che stavano entrando in un territorio pericoloso. Se la Fondazione Arcaneum era disposta a uccidere per mettere le mani sul documento, allora il segreto contenuto nella Chiave di Orval poteva minare le fondamenta stesse del potere.

Ma c'era di più. Un frammento del manoscritto si trovava ancora da qualche parte sotto Cosenza. Secondo la mappa che Fra' Elias aveva mostrato loro, un passaggio nascosto nel Teatro Rendano conduceva a una camera sigillata, che si diceva contenesse l'ultimo pezzo della Chiave di Orval. Ma arrivarci non sarebbe stato semplice. Brunetti guardò Arturo. *Era il momento di agire.*

L'indagine di Brunetti e Arturo li aveva portati davanti a un mistero antico quanto la città stessa. Il manoscritto eretico, noto come Chiave di Orval, non era solo un documento proibito, ma il punto d'incontro di eventi storici che collegavano il Meridione d'Italia, i Templari e l'Imperatore Svevo.

Ma c'era qualcosa di ancora più oscuro dietro tutto questo.

L'Imperatore Federico II aveva avuto un rapporto controverso con i Templari.

Se da un lato aveva collaborato con loro per la sesta crociata, dall'altro aveva sviluppato un proprio ordine di cavalieri e sapienti, distaccandosi dal potere papale. Secondo alcuni cronisti medievali, Federico II avrebbe ricevuto un frammento del manoscritto dalla comunità monastica calabrese legata a Gioacchino da Fiore e lo avrebbe custodito nei sotterranei del Castello Svevo di Cosenza.

Cosa c'era scritto in quel frammento? Si dice che contenesse una profezia legata all'Impero Universale, il sogno dell'imperatore di un regno senza il dominio della Chiesa di Roma. I Monaci e l'Ordine Segreto, ma chi erano questi monaci calabresi?

Un gruppo ristretto di asceti, eredi di antiche tradizioni bizantine e gnostiche, che si erano distaccati dalla Chiesa ufficiale. Erano gli stessi che avevano fondato il monastero di Orval in Belgio e che, nel 1099, avevano accompagnato Goffredo di Buglione a Gerusalemme, aiutandolo a insediarsi nel Tempio di Salomone.

Le loro conoscenze si intrecciavano con antichi saperi orientali: cifrari segreti, ermetismo, e misteri legati alla figura del Cristo storico.

Si dice che San Bruno, il fondatore dell'ordine certosino, avesse avuto rapporti con questa comunità, e che persino Gioacchino da Fiore fosse stato influenzato dalle loro idee apocalittiche. Ma dopo la persecuzione dei Templari, il loro sapere si disperse... o così si credeva. E questo passaggio sotterraneo, risalente all'epoca sveva, collegava il teatro al Castello Svevo, per poi biforcarsi verso un'uscita segreta sulle rive del Crati e del Busento. Secondo antiche leggende, proprio qui si trovava la tomba del re visigoto Alarico, il condottiero che aveva saccheggiato Roma nel 410 d.C. e che, secondo alcuni, era stato sepolto sul suo cavallo, con il suo immenso tesoro sotto il fiume Busento, dopo essere stato deviato, e poi ricondotto al suo consueto fluire.

Ma cosa c'entrava Alarico con la Chiave di Orval?

Si diceva che i Visigoti avessero trafugato reliquie e documenti segreti da Roma durante il sacco della città. Tra questi, forse, anche frammenti di antichi vangeli apocritici o documenti che mettevano in discussione il ruolo della Chiesa romana. Se questi documenti erano stati nascosti con Alarico, allora Cosenza custodiva un doppio segreto: uno templare e uno visigoto.

Le famiglie nobiliari di Cosenza non erano semplici spettatrici di questo intrigo.

I Telesio, i Passalacqua, i Campagna, i Toscano e i Barracco erano legati alla Fondazione Arcaneum, che da secoli cercava di controllare la verità sulla Chiave di Orval. I Telesio: antichi signori della città, sostenitori delle idee rivoluzionarie di Bernardino Telesio, il filosofo che si opponeva alla visione aristotelico-cristiana del mondo. I Passalacqua: legati ai commerci con Napoli e con l'ordine gesuita, sospettati di essere i custodi di antichi archivi segreti.

I Campagna: banchieri e mecenati, con legami con la massoneria meridionale.

I Collici: antica famiglia di origine normanna, si dice che un loro antenato abbia combattuto accanto a Goffredo di Buglione. I Barracco: vicini alla Chiesa, ma con una storia oscura di rapporti con l'Inquisizione e con la censura di testi eretici.

Ognuna di queste famiglie aveva un ruolo nel proteggere, o nel distruggere, il manoscritto.

Inaspettatamente durante le ricerche, Aurora trova un antico sigillo nascosto in un dipinto del XV secolo nella Biblioteca Civica di Cosenza.

Il simbolo raffigurava: una croce templare, un occhio dentro un triangolo e due chiavi incrociate. Questo simbolo era presente sia nei manufatti della grotta, sia sui documenti finanziari di Arturo, sia in alcune lettere dell'Inquisizione del XVII secolo. Cosa significava? Era forse un altro sigillo della Congregazione dei Guardiani del Segreto, un ordine segreto nato per custodire la Chiave di Orval e il suo contenuto proibito. E ora, qualcuno stava cercando di eliminarli.

Infine, molto stanchi, Brunetti e Arturo ricevettero una busta anonima contenente una pagina logorata dal tempo, e sapevano di essere vicini alla verità.

Sul foglio c'era un'unica frase scritta in latino antico:

*“Qui custodit scientiam, custodit veritatem. Quaerite me in silentio.*

Chi custodisce la conoscenza, custodisce la verità. Cercatemi nel silenzio.

Era un chiaro riferimento alla Certosa di Serra San Bruno.

Nel cuore della Sila, tra boschi di faggi e querce, la Certosa di Serra San Bruno era un luogo immerso nel silenzio e nella meditazione. Quando Brunetti e Arturo vi arrivarono, trovarono Fra' Ruggero seduto in una piccola biblioteca illuminata dalla luce fioca delle candele. Senza dire una parola, il vecchio monaco porse loro un antico sigillo in metallo annerito dal tempo: il sigillo della Congregazione dei Guardiani del Segreto. Era l'ultima prova che confermava la connessione tra i Templari, il manoscritto eretico e il mistero della Chiave di Orval.

Fra 'Ruggero parlò lentamente, con voce ferma:

*“Il manoscritto che cercate non è solo un testo proibito. È una mappa.*

*Non una mappa di luoghi, ma di idee. L'eresia che contiene non è contro la fede, ma contro il potere. Federico II lo sapeva. I monaci calabresi lo sapevano.*

*E gli uomini che vi seguono lo sanno.”* Gli occhi di Brunetti si strinsero.

*“Quali uomini?”* fra Ruggero *“La Fondazione Arcaneum. Hanno cercato il manoscritto per secoli. E ora sono più vicini che mai. Se lo trovano, il mondo saprà una verità che potrebbe distruggere le fondamenta stesse della Chiesa e dell'Europa.”*

Arturo strinse il pugno. *“Quale verità?”* Fra' Ruggero sospirò e si alzò lentamente, avvicinandosi a una nicchia nella parete.

Da essa estrasse un libro antico e lo posò davanti a loro. Era un vangelo apocrifo, scritto in un alfabeto che sembrava una fusione tra latino e greco antico. *“Questo è ciò che volevano nascondere. Ciò che è stato sepolto con Alarico e protetto dai monaci per secoli. Un vangelo che racconta una storia diversa su Cristo e sui suoi veri eredi.”*

Brunetti sentì un brivido. Non si trattava più solo di una semplice indagine.

Si trattava della verità. E qualcuno era disposto a uccidere pur di mantenerla sepolta.

Dopo l'incontro con Fra' Ruggero, Brunetti e Arturo lasciarono la Certosa per tornare a Cosenza. Ma non erano soli. Una jeep nera li seguiva lungo la strada tortuosa della Sila. Arturo, con le mani sudate sul volante, accelerò mentre Brunetti controllava la pistola. Uno sparo. Il finestrino posteriore esplose. Un secondo sparo. Arturo sterzò bruscamente, mandando l'auto fuori strada. Si fermarono a pochi centimetri da un burrone. Il motore fumava, i fari illuminavano il bosco fitto. Ma i loro inseguitori erano svaniti.

Sul cofano dell'auto, inchiodato con un coltello, c'era un biglietto:

*“Smettete di scavare. Alcuni segreti devono restare sepolti.”*

Fra' Ruggero aveva fornito loro una chiave fondamentale per risolvere il mistero.

Ma il pericolo si faceva sempre più vicino. Ora Brunetti, Arturo e le ragazze universitarie Vittoria e Aurora dovevano unire i pezzi prima che fosse troppo tardi.

Ma un'ombra li osservava nell'oscurità. E la Fondazione Arcaneum non aveva ancora finito con loro. Fra' Ruggero di San Severino, monaco certosino e ultimo custode

della Chiave di Orval. Mentre Brunetti, Arturo, Vittoria e Aurora cercano di

ricostruire il puzzle del manoscritto eretico, emerge un evento storico poco conosciuto ma cruciale: il Concilio Segreto di Cosenza del 1234, un incontro

clandestino avvenuto nella città calabrese sotto l'influenza dell'imperatore

Federico II di Svevia, si un Concilio. Il concilio fu convocato non ufficialmente dalla Chiesa, ma da una cerchia di monaci e studiosi fedeli a Federico II. Tra questi vi erano monaci calabresi, alcuni legati alla Certosa di San Bruno e altri a Gioacchino da Fiore, oltre a misteriosi membri dell'Ordine Templare e a filosofi arabi invitati

dall'imperatore stesso. Obiettivo del Concilio era di dibattere e approfondire su un testo antico per discutere su segreti custoditi in un'antica pergamena proveniente dalla Terra Santa, portata a Cosenza dai monaci che avevano accompagnato Goffredo di Buglione nella Prima Crociata. Si diceva che questa pergamena contenesse una verità eretica sulla discendenza di Cristo e sul significato esoterico del Tempio di Salomone.

Come scoprono questo evento storico Brunetti e Arturo, con l'aiuto di Fra' Ruggero, trovano un registro polveroso nella biblioteca della Certosa di Serra San Bruno. Il documento, scritto in latino medievale, cita un incontro avvenuto nel Palazzo della Curia di Cosenza nel 1234, durante il quale una decisione venne presa e un segreto venne sepolto. Ma il documento è incompleto.

L'ultima frase recita:

*“...e così il sigillo fu nascosto, come stabilito dal Duca di Calabria, nei sotterranei che uniscono la Rocca Sveva e il Fiume Segreto, ove il Re dei Goti riposa...”*

La Rocca Sveva è il Castello Svevo di Cosenza. Il “Fiume Segreto” è il tunnel che scorre sotto la città e si dice conduca alla tomba di Alarico.

La verità è lì sotto. Guidati dalle parole del documento, Brunetti convoca la squadra del Commissario e fra Ruggero. Tutto il gruppo si introduce nei sotterranei del Castello Svevo, e dopo aver esplorato le stanze nascoste e aver trovato segni di passaggi murati, trovano una porta di pietra con un simbolo inciso sopra: il sigillo templare con al centro una croce accompagnata da lettere sconosciute.

Aurora, esperta di criminologia e crittografia, riconosce le lettere: “si tratta di un antico codice cifrato usato dai templari per contrassegnare gli archivi segreti.”

Arturo si accorge che il simbolo è identico a quello su una vecchia moneta medievale rinvenuta nelle casse di un mercante arabo del XIII secolo.

Aprono il passaggio e scendono ancora più in profondità...

Nel buio umido del tunnel, trovano una stanza ricavata nella roccia. Al centro, su un altare di pietra, c'è un forziere antico sigillato con piombo. *Fra' Ruggero sussurra: “Se è quello che penso, dentro c'è la risposta che l'umanità ha cercato per secoli.”*

Ma mentre si preparano ad aprirlo, un rumore di passi risuona nel tunnel.

Qualcuno li ha seguiti. La verità è vicina... ma qualcuno è pronto a uccidere pur di mantenerla sepolta. Mentre Brunetti, Arturo, Vittoria e Aurora si preparano ad aprire il forziere nella camera segreta, un rumore improvviso li mette in allerta.

Fra' Ruggero, il monaco che li ha guidati fin lì, si allontana di qualche passo, fingendo di controllare l'ingresso del tunnel. Ma un attimo dopo, il suono di un'arma che viene armata risuona nella stanza.

*“Mi dispiace, Commissario... ma questa verità non può venire alla luce.”*

Fra' Ruggero punta una pistola contro il gruppo. Non è solo un monaco studioso. È un membro segreto della Fondazione Arcaneum, infiltrato per assicurarsi che nessuno arrivasse troppo vicino alla verità.

Brunetti stringe i denti: *“Da quanto ci stavi manipolando?”*

*Fra' Ruggero sorride amaramente. “Da sempre. Vi ho fatto trovare i documenti giusti. Vi ho guidati nella direzione che volevamo. Ma ora vi fermate qui.”*

Aurora, con un gesto rapido, riesce a far cadere una torcia accesa sulla polvere del pavimento. Il fuoco distrae Fra' Ruggero per un istante, quanto basta perché Arturo gli salti addosso, facendo partire un colpo che si conficca nel soffitto.

Brunetti, senza perdere tempo, colpisce il monaco e lo immobilizza.

Vittoria e Aurora forzano il sigillo del forziere. Dentro, trovano un manoscritto antico avvolto in un drappo rosso. Arturo legge le prime righe, il viso che impallidisce: “Nel nome dell'Imperatore e del Segreto che nessuno deve sapere...”

Federico II non solo proteggeva i Templari, ma aveva scoperto qualcosa in Terra Santa che lo aveva spinto a sfidare il Papa, il segreto non riguarda solo il Tempio di Salomone... ma una discendenza diretta legata a una figura sacra esiste una linea di sangue nascosta, un erede che avrebbe potuto cambiare la storia del mondo.

*Aurora sussurra: “Questa è la vera ragione per cui la Chiesa e i suoi nemici volevano distruggere ogni traccia.”*

Proprio in quel momento, un boato sotterraneo scuote la stanza. Qualcuno ha fatto crollare un passaggio per intrappolarli lì dentro.

Fra' Ruggero sorride anche se è ferito: *"Pensate davvero di uscire da qui vivi?"* Brunetti lo fissa con rabbia. Ma non ha tempo da perdere, il tempo sta per scadere. Devono trovare una via di fuga. Un boato scuote la stanza, facendo tremare le pareti della camera segreta. Schegge di pietra cadono dal soffitto, mentre una nuvola di polvere avvolge il gruppo.

Aurora tossisce, cercando di proteggersi il viso, mentre Arturo stringe il manoscritto appena recuperato. Brunetti, con un istinto fulmineo, afferra Vittoria e la trascina lontano dal punto in cui la volta inizia a cedere. Le luci tremolano. Il tunnel che avevano percorso è ora bloccato da macerie. Fra' Ruggero, ferito e con un sorriso di sfida sulle labbra, si appoggia alla parete: *"Ora siete sepolti con il vostro prezioso segreto."* Brunetti lo afferra per il colletto: *"Chi ha fatto crollare il passaggio?!"* Il monaco ride debolmente: *"Non importa... non uscite mai da qui."* Arturo stringe il manoscritto. Dentro c'è una verità troppo grande per restare nascosta... ma se non troveranno un modo per uscire, rimarrà sepolta per sempre.

Aurora punta la torcia sul soffitto: *"C'è un altro passaggio...ma non so dove porta."* Vittoria si gira verso Brunetti: *"Abbiamo una sola possibilità, dobbiamo muoverci subito!"* Le macerie dietro di loro scricchiolano. Il tempo sta per scadere.

Brunetti, con il cuore che batteva come un tamburo, afferrò una pietra caduta dal soffitto e la lanciò contro Fra' Ruggero, facendolo barcollare.

Non c'era più tempo per interrogatori o esitazioni.

Vittoria osservava la parete dove Aurora aveva indicato il passaggio.

Sembrava un'apertura parzialmente nascosta da un antico arco scolpito nella roccia, ora semi-coperto dalla polvere. Sul bordo dell'arco, c'erano iscrizioni latine che Vittoria riconobbe immediatamente: *"Questo simbolo... è un avvertimento."*

*Dice: 'Chi entra, lascia indietro la luce della verità.' È un luogo di isolamento."*

Aurora annuì, stringendo la torcia.

*"Non abbiamo scelta. Se restiamo qui, moriremo. Dobbiamo rischiare."*

Brunetti si girò verso Arturo, che ancora stringeva il manoscritto.

*"Arturo, lo devi proteggere con la tua vita. Questo è più grande di tutti noi."*

Arturo, seppur terrorizzato, annuì con determinazione:

*"Non lo perderò, Commissario. È la chiave di tutto."*

Con un ultimo sguardo alle macerie che si accumulavano dietro di loro, il gruppo si fece strada nell'apertura. Il passaggio era stretto, umido, e l'aria si faceva sempre più pesante. La torcia di Aurora illuminava appena un metro davanti a loro, rivelando pareti intagliate con simboli e figure che sembravano quasi muoversi nell'ombra.

Ad ogni passo, i rumori del crollo diventavano più lontani, ma una nuova inquietudine si insinuava nei loro cuori. Il passaggio non sembrava avere fine.

Dopo alcuni minuti di marcia, Arturo si fermò di colpo, indicando un'ombra che si stagliava davanti a loro.

*"Aspettate... guardate laggiù. È una porta!"*



Davanti a loro, una grande porta di pietra, decorata con un bassorilievo di Federico II, li osservava con occhi scavati nella roccia. Ai piedi della porta, incise altre parole:

*"Solo la verità apre questa soglia."*

Aurora si girò verso Brunetti:

*"Che cosa significa? Abbiamo bisogno di una chiave?"*

Brunetti guardò Arturo e il manoscritto che portava con sé.

*"Non è una chiave fisica... è il contenuto del manoscritto. Deve esserci qualcosa lì dentro, una frase o un simbolo che possa sbloccarla."*

Arturo aprì il manoscritto con mani tremanti, cercando tra le pagine ingiallite.

Dopo pochi istanti, indicò una frase in latino:

*"Qui est Veritas, qui non invenit, morietur."*

Aurora lesse ad alta voce: *"Colui che cerca la verità e non la trova, morirà."*

Con il cuore in gola, Arturo pronunciò le parole davanti alla porta. Per un attimo, non accadde nulla. Poi, con un tremendo scricchiolio, la porta cominciò ad aprirsi lentamente, rivelando una scalinata che scendeva verso l'oscurità.

Vittoria si voltò verso il gruppo, il volto illuminato dalla torcia:

*"Forse è qui che si nasconde la verità che cerchiamo. Ma dobbiamo essere pronti a tutto."* Brunetti annuì, tirando un lungo respiro: *"Non possiamo tornare indietro."*

*"Andiamo."* Con il cuore colmo di tensione, il gruppo cominciò a scendere le scale, ignari del fatto che, mentre loro avanzavano, gli occhi di qualcuno li osservavano dalle ombre, pronto a sferrare un altro colpo. Le scale sembravano non finire mai, avvolte in un silenzio assordante interrotto solo dal suono dei loro passi. L'aria diventava più fredda e densa, mentre una leggera foschia sembrava insinuarsi tra le pareti di pietra. Dopo interminabili minuti, il gruppo arrivò a una grande sala sotterranea. La stanza era immensa, illuminata da un bagliore tenue che sembrava provenire da cristalli incastonati nelle pareti. Al centro, su un piedistallo circolare, c'era un grande baule d'oro decorato con simboli templari e figure alchemiche. Ai lati del baule, quattro statue di cavalieri medievali sembravano osservarli, le spade puntate verso il centro come a proteggerlo. Aurora avanzò lentamente, con la torcia tremolante che illuminava il soffitto, decorato da un grande mosaico raffigurante una mappa stellare.

*"È incredibile... sembra un antico osservatorio. Ma perché qui, sotto la città?"*

Vittoria, invece, era concentrata sul baule.

*"Dev'essere questo. Forse contiene le prove di cui parlava il manoscritto... o il segreto che la Fondazione Arcaneum sta cercando di proteggere a tutti i costi."*

Arturo, con le mani ancora tremanti, si avvicinò al baule e notò un'iscrizione in latino: *"Quod clausum est aperietur tempore, sed solum ab iis qui cum fide veniunt."*

*"Ciò che è chiuso sarà aperto a tempo debito, ma solo da coloro che vengono con fede."* Brunetti osservò i simboli sul baule, il volto teso.

"Non possiamo aprirlo senza capire di più. Potrebbe essere protetto da qualche meccanismo... o trappola." Ma prima che potessero decidere il da farsi, un suono metallico risuonò dietro di loro. Le statue dei cavalieri si mossero di scatto, le spade levate verso il gruppo. Vittoria e Aurora si scambiarono uno sguardo di terrore mentre Brunetti estraeva la pistola, consapevole che contro quelle antiche figure non sarebbe servita. "Non possono essere reali... sono meccanismi, ologrammi, qualcosa!" gridò Aurora, ma l'urgenza nella sua voce tradiva il dubbio.

Uno dei cavalieri avanzò verso Arturo, puntando la spada al manoscritto che teneva in mano. Era come se le statue fossero "consapevoli" della loro presenza e delle loro intenzioni. Arturo fece un passo indietro, ma prima che potesse muoversi ulteriormente, un'ombra si materializzò dall'ingresso alle loro spalle.

Era Fra' Ruggero, il monaco traditore, con un ghigno sinistro sul volto.

"Non dovevate arrivare fin qui, non avete idea di cosa avete scatenato."

Brunetti si voltò di scatto, la pistola puntata. "Tu sapevi di questo posto... sapevi cosa stavamo cercando." Fra' Ruggero rise, alzando un antico pugnale decorato con lo stemma templare. "Non avete capito nulla, quello che cercate non è un semplice tesoro o un segreto, è qualcosa che cambierà il corso della storia, qualcosa che non può cadere nelle mani sbagliate... e voi siete già spacciati."

Con un gesto improvviso, Ruggero fece scattare un meccanismo sulla parete, e l'intera stanza iniziò a tremare. La porta da cui erano entrati si chiuse con un tonfo sordo, mentre una fitta rete di lance si abbassava dal soffitto, bloccando qualsiasi via di fuga. "Dobbiamo trovare un altro modo per uscire!" gridò Aurora, afferrando Vittoria e cercando un passaggio nascosto tra le pareti.

Mentre il caos aumentava, Arturo notò un altro dettaglio nel mosaico del soffitto: un punto specifico della mappa stellare era evidenziato, corrispondente a una costellazione ben precisa. "Aspettate!" urlò, indicando la mappa.

"Quella costellazione... è l'Orsa Minore, ci deve essere un collegamento!"

Brunetti, nonostante la tensione, lo seguì con lo sguardo. "Cosa intendi, Arturo?!"

"Forse dobbiamo usare il manoscritto... ci sarà un'indicazione su come disattivare il meccanismo o su come uscire di qui!" Nel frattempo, Fra' Ruggero si avvicinava al baule, ignorando il gruppo, con l'intento di aprirlo. "È inutile resistere," disse con voce gelida. "Nessuno di voi uscirà vivo da qui."

Ma proprio mentre la situazione sembrava senza speranza, Aurora trovò una piccola leva nascosta dietro una colonna intagliata, senza esitazione, la tirò, e una sezione del pavimento si aprì improvvisamente, rivelando un passaggio segreto che conduceva ancora più in profondità. Brunetti gridò: "Andiamo! Non abbiamo altra scelta!"

Il gruppo si lanciò nel passaggio appena scoperto, con Fra' Ruggero che li inseguiva furiosamente, lasciando il baule ancora chiuso e i cavalieri immobili.

Ma mentre correvano nel buio, un altro suono sordo risuonò sopra di loro, seguito da un crollo parziale del soffitto. Aurora si voltò, il volto pallido. "Sta succedendo qualcosa di molto più grande di noi. E ora è troppo tardi per fermarlo."

Il passaggio segreto li condusse a una nuova sala ancora più inquietante, con un altare centrale e un antico libro rilegato in pelle umana posato su di esso.

Sulle pareti, simboli di un culto ancora sconosciuto illuminati da un bagliore ultraterreno. Ma la stanza non era vuota. Qualcuno li stava aspettando.

Il gruppo si ritrovò in una stanza vasta e cupa, dove il silenzio era opprimente.

Il pavimento era intagliato con simboli geometrici intricati che si illuminavano debolmente di blu sotto i loro passi, al centro, un altare di pietra annerita si ergeva come un guardiano antico, e sopra di esso giaceva un libro dalla copertina scura, dall'aspetto sinistro, con strani simboli incisi sulla rilegatura, simili a quelli presenti nel manoscritto eretico, Aurora osservò il libro, il fiato corto,

"È identico al manoscritto... ma sembra più antico, forse è l'originale!"

Prima che qualcuno potesse avvicinarsi, una voce profonda e calma risuonò nella stanza. "Non avrei mai pensato che avreste avuto il coraggio di arrivare fin qui."

Dal buio emerse una figura imponente, avvolta in un mantello nero decorato con simboli templari e rune sconosciute, il volto era nascosto da un cappuccio, ma gli occhi, di un verde acceso, brillavano come se contenessero una luce propria.

Brunetti alzò la pistola, mentre il gruppo indietreggiava istintivamente.

"Chi sei? E cosa vuoi da noi?"

L'uomo fece un passo avanti, le mani sollevate in segno di calma.

"Sono colui che custodisce ciò che voi cercate, mi chiamo Frate Ambrogio, e il mio compito è preservare la verità nascosta da secoli."

Arturo si fece avanti, la curiosità prevalendo sulla paura.

"Se sei un custode, perché ci hai permesso di arrivare fin qui? E cosa contiene quel libro?" Frate Ambrogio abbassò il cappuccio, rivelando un volto segnato dal tempo, ma ancora vigoroso. "Quel libro contiene segreti che nessuno dovrebbe conoscere.

Segreti che Federico II, San Bruno e Gioacchino da Fiore hanno protetto con le loro vite. È il cuore di tutto ciò che state cercando: la prova di un potere antico, capace di riscrivere la storia e sconvolgere l'ordine del mondo."

Aurora, incapace di trattenersi, avanzò verso l'altare.

"Se questo potere è così pericoloso, perché nascondere qui? Perché non distruggerlo?" Ambrogio la fissò con intensità.

"Perché distruggere qualcosa di così antico significherebbe annientare anche la conoscenza e la comprensione del nostro passato, questo luogo è stato progettato per proteggere il libro, ma non da voi... da chi vuole usarlo per il proprio tornaconto."

Brunetti si avvicinò lentamente, mantenendo il sangue freddo.

"E chi sono questi 'altri'? La Fondazione Arcaneum? O c'è di più?"

Ambrogio annuì lentamente.

"La Fondazione Arcaneum è solo un tassello, c'è un'organizzazione molto più antica e pericolosa, formata dai discendenti di coloro che tradirono il Tempio e i suoi ideali. Hanno bramato questo potere per secoli e si avvicinano sempre di più al loro obiettivo. Ma voi... voi avete portato qui qualcosa di altrettanto pericoloso."

Il suo sguardo si posò su Arturo, che stringeva ancora il manoscritto.

"Il manoscritto che portate è una chiave, e ora che è stato usato per raggiungere questo luogo, ha risvegliato antichi meccanismi di difesa.

Non avete idea del pericolo che avete scatenato."

Improvvisamente, un suono assordante riempì la stanza, come il rumore di mille ingranaggi che si muovevano all'unisono, le pareti iniziarono a tremare, e una serie di simboli incisi sul pavimento iniziò a brillare con un'intensità accecante.

Frate Ambrogio si voltò di scatto, il volto rigido.

"Non c'è più tempo, qualcuno ci ha seguiti, se volete vivere, dovete lasciare questo luogo immediatamente."

Brunetti, seppur riluttante, afferrò Aurora e Vittoria per le spalle.

"Andiamo! Non possiamo rischiare!"

Ma prima che potessero muoversi, l'ingresso del tunnel da cui erano arrivati crollò, bloccando ogni via di fuga, Frate Ambrogio si avvicinò all'altare, pronunciando un'antica preghiera in latino che riecheggiò nella stanza.

"L'unica via d'uscita è attraverso la prova del fuoco, ma pochi sono sopravvissuti a essa." Mentre parlava, una porta nascosta nella parete opposta si aprì, rivelando un passaggio illuminato da una luce rossastra, ma dalla stessa porta emersero tre figure armate, tutte con il simbolo della Fondazione Arcaneum sul petto.

Uno di loro, una donna dai capelli corti e gli occhi di ghiaccio, avanzò con un sorriso sinistro. "Grazie per averci condotto fin qui. Ora possiamo prendere ciò che ci appartiene." Ambrogio alzò il braccio, recitando un'altra preghiera, e il libro sull'altare si avvolse in una cupola di luce blu, apparentemente inaccessibile.

"Non lo avrete mai." Ma la donna non si scompose, puntando un'arma al petto di Ambrogio. "Proviamo a vedere quanto sei disposto a sacrificare."

Nel caos che seguì, Brunetti urlò al gruppo di muoversi verso il passaggio aperto, ma prima che potessero raggiungerlo, un'esplosione improvvisa fece tremare l'intera stanza, e la luce si spense, lasciandoli tutti nell'oscurità più totale.

Aurora sentì un sussurro vicino a lei, una voce che sembrava provenire da un'altra epoca: "Non fidarti di nessuno, nemmeno di coloro che camminano accanto a te."

Il buio sembrava avvolgerli come un mantello pesante, il silenzio interrotto solo dal suono di pietre che cadevano e dall'eco lontana dell'esplosione, Aurora si aggrappò al braccio di Arturo, il cuore che batteva all'impazzata.

"Non possiamo rimanere qui! Dobbiamo trovare un'uscita!"

Brunetti accese una torcia portatile, il fascio di luce tremolante che tagliava l'oscurità.

L'altare era ancora intatto, ma il libro era scomparso, insieme alla figura di Frate Ambrogio, le tre figure della Fondazione Arcaneum giacevano a terra, apparentemente stordite dall'esplosione.

"Ambrogio! Dove sei?" Brunetti gridò, ma nessuna risposta arrivò.

Un suono stridente riempì l'aria, come se un gigantesco meccanismo antico stesse prendendo vita, sul pavimento, i simboli iniziarono a illuminarsi di nuovo, questa volta pulsando con un ritmo inquietante.

Aurora indicò il passaggio rosso che si era aperto prima. "Lì! È l'unica via che abbiamo!" Ma Arturo esitò, il suo sguardo che vagava verso le figure della Fondazione Arcaneum. "E se fosse una trappola? Non possiamo fidarci di ciò che ci viene mostrato." Brunetti lo afferrò per la giacca, tirandolo verso il gruppo.

"Non abbiamo scelta, se rimaniamo, saremo sepolti vivi."

Con riluttanza, Arturo seguì il commissario, Aurora e Vittoria nel passaggio.

I muri sembravano stringersi intorno a loro, e l'aria si fece sempre più calda e pesante, il sentiero era irregolare, e ogni passo faceva eco come se camminassero in una caverna infinita.

Dopo diversi minuti, il tunnel si allargò in una stanza più grande, dove un'altra scoperta li attendeva: una serie di statue di pietra, rappresentanti cavalieri templari in posizione di guardia. Ma i loro volti erano deformati, quasi mostruosi, con occhi che sembravano seguirli mentre si muovevano, Aurora si fermò, puntando la torcia su una delle statue. "Guardate... c'è qualcosa inciso qui." Vittoria si avvicinò, decifrando le antiche lettere latine incise nella pietra. "Custodi del tradimento eterno... Qui giace il giudizio per i peccati dei prescelti."

Arturo rabbrivì, scrutando le statue con sospetto.

"Tradimento eterno? È possibile che questi cavalieri fossero accusati di tradire l'ordine templare?" Brunetti annuì, il volto serio.

"Se questa fosse davvero una sala di giudizio, allora potremmo essere in grave pericolo. Non sappiamo quali meccanismi possano essere stati lasciati per proteggere questo luogo." Mentre discutevano, un rumore improvviso li fece voltare, alle loro spalle, una figura si fece avanti dall'oscurità: Frate Ambrogio, sanguinante ma vivo.

"Non dovevate entrare qui, questo luogo è maledetto." Aurora lo raggiunse, aiutandolo a reggersi in piedi. "Se è maledetto, perché ci hai condotti fin qui? E dov'è il libro?" Ambrogio scosse la testa, il volto pallido.

"Il libro... è stato portato via. Ma ciò che è scritto qui... è un avvertimento.

Il tradimento non è solo nei secoli passati. Uno di voi sta lavorando per loro."

Il gruppo si bloccò. Quelle parole caddero come un macigno.

Brunetti fissò Ambrogio, incredulo. "Stai dicendo che qualcuno nel nostro gruppo è un traditore? Che sta lavorando per la Fondazione Arcaneum?"

Ambrogio annuì debolmente, prima di svenire tra le braccia di Aurora,

Arturo fece un passo indietro, lo sguardo sospettoso su ognuno di loro.

"Non possiamo fidarci di nessuno, nemmeno di noi stessi, chi ci assicura che non stiamo portando il nemico con noi?" Prima che potessero rispondere, le statue iniziarono a muoversi, i loro occhi di pietra che brillavano di una luce rossa minacciosa. Una voce profonda e metallica riempì la stanza, parlando in latino.

"Solo i puri di cuore possono proseguire, i traditori saranno giudicati."

Un cerchio si illuminò sul pavimento, separando il gruppo in due. Aurora, Arturo, Brunetti e Vittoria si ritrovarono da una parte, mentre Ambrogio, ancora incosciente, giaceva al centro. Aurora gridò: "Che significa tutto questo? Cosa dobbiamo fare?"

Le statue alzarono le spade, puntandole verso di loro.

La voce ripeté: "Il traditore deve confessare, o tutti periranno."

Brunetti estrasse la pistola, puntandola verso Arturo, che lo guardava incredulo.

"Dimmi la verità. Hai lavorato con la Fondazione Arcaneum? Sei tu il traditore?"

Arturo alzò le mani, scosso. "Sei impazzito? Non sono io! Ma qualcuno qui sta nascondendo qualcosa." Improvvisamente, Vittoria si avvicinò lentamente al cerchio, con il volto cupo. "Forse è meglio che vi dica la verità... Prima che sia troppo tardi."

Aurora la fissò, sconvolta. "Vittoria, cosa stai dicendo? Non può essere vero..."

Ma prima che Vittoria potesse parlare, una delle statue si mosse, puntando la spada su di lei, come se stesse giudicando la sua anima, la stanza tremò di nuovo, e la luce rossa si intensificò, lasciandoli tutti in un senso terrificante.

La tensione nella stanza era palpabile, ogni respiro un peso insostenibile.

Vittoria si fermò al centro del cerchio illuminato, le statue che sembravano fissarla con giudizio implacabile, il suono metallico della voce latina rimbombò di nuovo:

"Confessa o sarai dannata per sempre." Vittoria abbassò lo sguardo, le mani che tremavano. "Ho mentito su molte cose. Ho sempre detto di essere qui solo per scoprire la verità sull'archeologia, ma... ci sono altri motivi." Aurora la fissò, scioccata. "Cosa intendi? Che cosa ci stai nascondendo?" Vittoria prese un respiro profondo, la voce spezzata dall'emozione.

"Ho ricevuto una lettera anonima mesi fa, che mi diceva di un segreto collegato alla mia famiglia... ai Telesio, mi hanno detto che qui avrei trovato le risposte, che avrei potuto riscattare il loro nome." Brunetti la interruppe, confuso.

"E questa lettera... era legata alla Fondazione Arcaneum?" Vittoria scosse la testa.

"Non lo so. Ma chiunque mi abbia mandato qui sapeva molto di più di quanto io immaginassi. Non sono una traditrice, ma forse sono stata usata per portarvi fino a questo punto." Le statue si fermarono, la luce rossa che diminuiva gradualmente. La voce parlò di nuovo: "La verità è rivelata, ma il giudizio non è ancora compiuto.

L'eredità dei Telesio porta con sé oscuri segreti, andate, ma ricordate: la verità non si trova senza sacrificio." Un passaggio si aprì improvvisamente alla parete nord della stanza. Brunetti, Arturo, Aurora e Vittoria si affrettarono a sollevare Ambrogio e a dirigersi verso la nuova via, dietro di loro, le statue si richiusero in una formazione immobile, come se non si fossero mai mosse.

Il tunnel li condusse a una scala a chiocciola di pietra, umida e scivolosa. Alla fine, un portone li accolse, incorniciato da simboli familiari: l'agnello di Gioacchino da Fiore e il sigillo templare intrecciati, Aurora osservò i simboli, accigliata. "Perché questi due sigilli sono sempre insieme? Gioacchino e i Templari... c'è qualcosa di più grande dietro tutto questo." Uscirono infine su un pendio nascosto lungo il Busento, l'acqua del fiume scorreva calma e scintillante sotto la luna, Arturo indicò un piccolo edificio diroccato poco distante, coperto di edera. "Quello sembra un rifugio, possiamo nasconderci lì mentre decidiamo il prossimo passo." Brunetti annuì, ma prima che potessero muoversi, Aurora si fermò improvvisamente. "Guardate laggiù." Lungo la riva opposta del fiume, una figura incappucciata li osservava. Non appena incrociò il loro sguardo, si voltò e scomparve tra gli alberi. Brunetti si girò verso Arturo. "Questa non è una coincidenza, qualcuno sapeva che saremmo usciti qui." Aurora esaminò il libro che avevano recuperato dal nascondiglio prima di lasciare la stanza, tra le pagine, una nuova mappa si rivelò sotto la luce della torcia, indicava un altro punto nella Sila, vicino a Lorica, segnato con l'iscrizione: "La chiave del giudizio finale." Vittoria scrutò la mappa, il volto pallido. "Questa non è una semplice scoperta. Sta diventando una corsa contro il tempo, e ogni luogo ci porta più vicino a qualcosa che non siamo pronti a trovare." Arturo strinse i pugni, lo sguardo risoluto. "Se c'è una verità, la troveremo. Ma dobbiamo essere pronti a tutto, anche a rischiare la vita." Aurora fissò Brunetti, con un tono di preoccupazione nella voce. "E se tutto questo fosse un gioco orchestrato? Se qualcuno ci stesse guidando verso una trappola ancora più grande?" Brunetti annuì, osservando il fiume. "Forse lo è, ma non possiamo fermarci adesso, ogni passo ci avvicina alla verità, e forse anche alla rovina di chi ci sta usando come pedine." Mentre il gruppo si dirigeva verso il rifugio, un suono distante riecheggiò nella valle: il rintocco cupo di una campana, Aurora si voltò, con il cuore che batteva forte. "Cos'era? Una campana a quest'ora?" Brunetti si fermò, lo sguardo serio. "Non è una semplice campana, è un avvertimento, e ora... siamo nel loro mirino." Nel cielo sopra di loro, un'aquila volò in cerchio, un simbolo che Aurora ricordava chiaramente dalle pagine del manoscritto eretico, qualcuno stava aspettando il loro arrivo, e le risposte non sarebbero state semplici... o prive di conseguenze. Il rifugio appariva più inquietante da vicino, era una struttura diroccata, con il tetto parzialmente crollato e le finestre oscurate dall'edera, tuttavia, sembrava fornire un minimo di riparo, Brunetti fece un cenno al gruppo di entrare, mantenendo la torcia puntata verso ogni angolo buio, all'interno, l'odore di umidità e legno marcio era pungente, le travi scricchiolavano sotto i loro passi, e il vento notturno sembrava sussurrare tra le crepe delle mura, Arturo si avvicinò a un vecchio camino annerito dalla fuliggine, esaminando un piccolo mucchio di cenere.

"Qualcuno è stato qui di recente," disse, raccogliendo un frammento di carta parzialmente bruciato, su di esso si intravedevano delle lettere, ma non abbastanza per comporre una frase, Aurora scrutò fuori dalla finestra, inquieta. "Non mi sento al sicuro qui, è come se fossimo osservati." Brunetti fece un giro nella stanza, controllando ogni angolo, quando raggiunse una botola al centro del pavimento, si fermò. "C'è qualcosa qui sotto." Con l'aiuto di Arturo, Brunetti sollevò la botola. Una scala di legno conduceva a un tunnel che sembrava scavato nel terreno, le pareti grezze coperte di muschio, la torcia rivelò simboli familiari incisi lungo i lati: gli stessi che avevano visto nel manoscritto eretico e nelle stanze sotterranee del Rendano.

Vittoria sussurrò, con un misto di timore e curiosità: "Questi simboli indicano un percorso. Ma dove conduce?" Brunetti annuì. "Non lo scopriremo restando qui, se qualcuno ci stesse seguendo, questo potrebbe essere l'unico modo per sfuggirgli." Il gruppo si calò nel tunnel, uno alla volta, con Brunetti in testa. L'aria era pesante e opprimente, e il silenzio era rotto solo dal gocciolio dell'acqua che filtrava dalle pareti, Arturo, che chiudeva la fila, si fermò improvvisamente,

"Aspettate. Sentite?" Un suono lontano, come un eco di passi, si avvicinava lungo il tunnel, qualcuno li stava seguendo. Si affrettarono lungo il passaggio, finché non raggiunsero una biforcazione, due direzioni, entrambe ugualmente oscure e inquietanti, mentre Brunetti cercava di decidere, Vittoria si fermò, il volto pallido.

"C'è qualcosa che devo dirvi."

Aurora si voltò verso di lei, con lo sguardo pieno di sospetto. "Ancora segreti? Cosa ci stai nascondendo questa volta?"

Vittoria fece un passo indietro, nervosa. "Non ho detto tutto, la lettera che ho ricevuto... non proveniva da uno sconosciuto, proveniva da mio zio, un uomo che era profondamente coinvolto con la Fondazione Arcaneum, mi ha avvertita di non fidarmi di nessuno, ma non potevo ignorare la possibilità di scoprire la verità."

Aurora scattò: "E ora ci hai messo tutti in pericolo! Questi passi che sentiamo sono probabilmente persone mandate dalla tua famiglia!"

Brunetti alzò una mano per placare il crescente panico.

"Litigare adesso non ci aiuterà. Vittoria, se hai altro da dirci, questo è il momento."

Vittoria annuì, le lacrime agli occhi. "C'è un luogo... un santuario, mio zio diceva che lì avrei trovato la verità sul legame tra i Templari, San Bruno e Gioacchino da Fiore, è nelle profondità della Sila, ma è protetto da una serie di enigmi e trappole. Disse che solo chi era pronto a sacrificare tutto poteva entrarvi."

Prima che potessero reagire, una figura incappucciata emerse dall'ombra del tunnel. Con una voce bassa e profonda, pronunciò parole in latino:

"Avete oltrepassato il limite. Tornate indietro o perirete."



Brunetti estrasse la pistola, puntandola contro lo sconosciuto. "Chi siete? Perché ci state seguendo?" La figura non rispose, ma fece un passo avanti. Arturo si avvicinò, stringendo un pezzo di legno trovato nel tunnel come arma improvvisata.

Aurora si accorse che altre figure si muovevano nell'ombra, avvicinandosi da entrambe le direzioni, erano intrappolati.

Proprio mentre la situazione sembrava senza via d'uscita, un improvviso rombo scosse il tunnel, le pareti tremarono, e un soffio d'aria calda li investì, una parte del soffitto crollò, separando il gruppo dalla figura incappucciata.

Aurora urlò: "Questo posto sta cedendo! Dobbiamo andarcene adesso!"

Brunetti indicò uno dei due tunnel, prendendo una decisione rapida. "Seguite me! Non abbiamo scelta!"

Mentre correvano nel buio, il rumore di passi e voci si fece più distante. Tuttavia, il tunnel si faceva sempre più stretto, finché non si aprì improvvisamente su una vasta caverna illuminata da una luce misteriosa.

Nel centro della caverna, un altare di pietra decorato con simboli intricati.

Sopra di esso, un antico manoscritto avvolto in una teca di vetro.

Vittoria sussurrò, incredula: "Questo... questo è il Santuario, siamo arrivati."

Ma prima che potessero avvicinarsi, una voce echeggiò nella caverna:

"Benvenuti, ma sappiate che nessuno lascia questo luogo senza pagare il prezzo della verità." E la luce cominciò a pulsare, come se il santuario stesso fosse vivo e stesse giudicando i nuovi arrivati. Il gruppo rimase paralizzato dalla voce che risuonava nella caverna, il tono profondo e quasi sovranaturale. Il santuario sembrava pulsare di energia propria, e il calore nell'aria aumentava a ogni istante.

Brunetti prese il controllo, puntando la torcia verso un angolo più oscuro della caverna. "Non possiamo restare qui, questo posto non è stabile, seguite quella via laterale, muovetevi!" Aurora, ancora scossa, si affrettò ad aiutare Vittoria, che sembrava ipnotizzata dall'altare. "Dobbiamo portare via il manoscritto!" esclamò Vittoria, indicando la teca sul blocco di pietra, Arturo scosse il capo, stringendo i denti. "Non abbiamo tempo, sta crollando tutto!"

Mentre il gruppo si muoveva verso una stretta apertura nella parete rocciosa, un nuovo tremore fece cadere un masso dall'alto, quasi bloccando il passaggio.

Brunetti e Arturo si misero a spingere per liberare il varco, e finalmente riuscirono a sgattaiolare attraverso il tunnel, che sembrava stringersi sempre di più.

L'aria diventava più fresca man mano che avanzavano, un segno che si stavano avvicinando a una via d'uscita, il rumore del crollo nella caverna si allontanava, ma i passi di qualcun altro si facevano di nuovo più vicini.

Una voce familiare gridò da dietro di loro: "Non potete fuggire! Non potete sfuggire al vostro destino!" Aurora, in un momento di determinazione, spinse una piccola roccia che si staccò dal soffitto del passaggio, la caduta provocò un parziale crollo che bloccò temporaneamente i loro inseguitori.

Brunetti alzò lo sguardo, l'uscita era vicina, un'apertura luminosa si stagliava di fronte a loro, e il rumore di acqua corrente li attirò come una promessa di salvezza. Quando finalmente emersero dal tunnel, il gruppo si trovò in un'area aperta, illuminata dalla luce del mattino. L'uscita del passaggio segreto si trovava sotto le fondamenta della Chiesa di San Francesco di Paola, un antico edificio che sorge sul colle Pancrazio, uno dei punti più alti della città.

Davanti a loro si estendeva un panorama mozzafiato: il fiume Busento, che serpeggiava lentamente sotto di loro, confluendo nel più grande fiume Crati.

La leggenda di Alarico e il suo tesoro, sepolti da qualche parte sotto quelle acque, sembrava quasi tangibile in quel momento.

Vittoria si voltò verso Brunetti, ancora scossa ma affascinata. "Questo è il punto esatto di cui parlava il manoscritto, un tempo, qui doveva esserci un insediamento segreto, un luogo sacro per chi proteggeva i segreti dell'Ordine."

Aurora annuì, indicando alcune incisioni scolpite in un muro vicino all'uscita del tunnel, erano simboli antichi, simili a quelli trovati nella caverna.

Mentre il gruppo riprendeva fiato, Arturo si avvicinò a un pilastro semi-nascosto dalla vegetazione, sul lato c'era un'incisione che rappresentava una mappa rudimentale della zona. La Chiesa di San Francesco di Paola era segnata come punto centrale, ma una linea conduceva verso un'altra struttura, situata vicino al fiume Crati. "Guardate qui," disse Arturo, indicando la mappa. "Questo simbolo suggerisce che c'è un altro accesso segreto, questa volta vicino al fiume, forse è lì che troveremo le risposte finali." Brunetti si fermò a riflettere, scrutando il panorama.

Le leggende su Alarico, i Templari, e le connessioni con la Sila sembravano tutte intrecciarsi in quel punto, ma prima che potesse dire qualcosa, una figura incappucciata emerse dal tunnel, la stessa che avevano visto nella caverna.

"Pensavate di essere al sicuro? Non avete ancora visto nulla."

Con un movimento rapido, la figura scagliò un coltello verso Arturo, che si spostò appena in tempo, il coltello conficcandosi in un albero. Brunetti estrasse la pistola, puntandola verso l'uomo. "Fermi dove siete, questo gioco è finito."

La figura si fermò, ma alzò un oggetto dalla mano, era una piccola scatola di legno, intarsiata con simboli familiari. "Dentro questa scatola c'è la chiave per risolvere il mistero, ma siete disposti a pagarne il prezzo?" Aurora si avvicinò a Brunetti, bisbigliando. "Non possiamo fidarci di lui, ma se quella scatola contiene davvero qualcosa di importante, non possiamo lasciarcela sfuggire." Brunetti annuì, senza abbassare la pistola. "Avanti, mostrami cosa c'è dentro." La figura rise, arretrando verso il tunnel. "La verità vi troverà. Ma non oggi." Con un movimento improvviso, scomparve nel buio.

Il gruppo rimase in silenzio, il rumore del fiume sotto di loro l'unico suono nell'aria. Brunetti si girò verso gli altri. "Abbiamo scoperto molto, ma ci sono ancora troppi enigmi irrisolti, quel passaggio verso il fiume potrebbe essere la prossima tappa.

E dobbiamo scoprire chi sono i nostri veri nemici." Vittoria annuì, stringendo le mani. "E dobbiamo farlo presto. Il tempo non è dalla nostra parte."

Sul colle Pancrazio, con la città di Cosenza sotto di loro e il mistero sempre più profondo, il gruppo sapeva che la vera battaglia era appena iniziata, stanchi e spossati dagli avvenimenti lanciano un ultimo sguardo in alto di fronte a loro, la città vecchia di Cosenza si inerpicava con forma circolare dagli antichi due fiumi verso la cima del colle dove si erge imponente il castello Normanno-Svevo. Stanchi, sporchi e con i volti segnati dagli eventi recenti, il gruppo si fermò per riprendere fiato, la notte stava lentamente cedendo il passo all'alba, e una luce tenue iniziava a filtrare dall'orizzonte, tingendo di arancio il cielo sopra Cosenza, Aurora, con le mani ancora tremanti, si voltò verso il panorama, i suoi occhi si fissarono sulla città vecchia che si estendeva davanti a loro, un intreccio di vicoli e case strette, una spirale di storia che sembrava arrampicarsi verso la cima del colle Pancrazio.

Le antiche pietre delle case riflettevano il bagliore dell'alba, e i due fiumi, il Crati e il Busento serpeggiavano silenziosi ai piedi della città, unendo le loro acque in un abbraccio eterno.

Vittoria, accanto a lei, indicò con un cenno del capo la cima del colle. "Guardate." Sopra tutto, imponente e solitario, il castello Normanno-Svevo dominava la scena. La fortezza sembrava osservare la città come un antico guardiano, custode di segreti millenari, le sue torri e le mura, illuminate dalla luce dorata del mattino, emanavano un'aura di mistero e autorità.

Arturo si passò una mano tra i capelli sporchi di polvere e terra, sospirando. "Quella fortezza... è lì che tutto converge, vero? Ogni passo che facciamo sembra riportarci a quel castello, come se fosse il cuore di questo enigma."

Brunetti annuì lentamente, i suoi occhi fissi sulla struttura. "Non è una coincidenza. Il castello è sempre stato il simbolo del potere e del controllo su questa terra, se i Templari, o chiunque stia dietro a tutto questo, hanno voluto nascondere qualcosa, è probabile che lo abbiano fatto lì."

Il vento fresco del mattino portò con sé il rumore dell'acqua che scorreva nei fiumi sotto di loro, un suono che sembrava quasi un sussurro antico, Aurora si strinse nel cappotto, osservando le strade che si inerpicavano verso la cima. "Tutte quelle strade sembrano condurre lì, al castello, come un labirinto che ha un solo centro."

Vittoria tirò fuori il manoscritto, ormai consunto e macchiato dalla fuga. "Non dimentichiamo che questo testo ci ha portato fin qui. Se c'è un altro indizio, un'altra verità, potrebbe essere nascosta proprio in quella fortezza."

Brunetti fece un passo avanti, scrutando il panorama, la città sembrava dormire ancora, ignara del tumulto che si celava nelle sue viscere, la sapeva che quel silenzio era solo apparente, loro nemici non avrebbero desistito, e ogni nuovo passo sarebbe stato più pericoloso del precedente.

"Riposiamo per ora, recuperiamo le forze, la non possiamo ignorare il castello."

È lì che dobbiamo andare, è lì che troveremo la verità."

Il gruppo rimase in silenzio, ognuno perso nei propri pensieri, mentre il sole iniziava a sorgere dietro il colle. La città vecchia di Cosenza si stendeva ai loro piedi, un intreccio di storia e mistero che sembrava chiamarli a risolvere il suo enigma più grande.

E mentre l'alba illuminava la scena, una nuova determinazione cresceva nei loro cuori, la battaglia non era finita, anzi, era appena cominciata.

## Capitolo 3

### Intrighi Internazionali in Calabria

Il rintocco delle campane di San Francesco di Paola risuonava ancora nell'aria mentre Brunetti e i suoi compagni risalivano verso il cuore della città vecchia.

La tensione si mescolava all'adrenalina, ma qualcosa di più grande cominciava a delinearsi: i pezzi del puzzle non erano più isolati, ma formavano un quadro che superava ogni aspettativa.

Mentre Arturo consultava le sue fonti, nuove informazioni iniziarono a emergere.

Nei giorni successivi, una serie di documenti riservati recuperati da un archivio digitale compromesso rivelarono legami inquietanti tra organizzazioni potenti e la Calabria. La Loggia Internazionale della Fenice era il nome che compariva più volte nei rapporti, ufficialmente un club elitario di intellettuali e imprenditori ufficiosamente era una rete che intrecciava banche, aziende multinazionali e alcune famiglie nobili italiane. La Fondazione Arcaneum, i cui legami si estendevano oltre i confini nazionali, sembrava essere solo una delle molteplici ramificazioni operative di questo gruppo, Arturo, con un fascicolo ingiallito davanti, chiamò immediatamente Brunetti. "Commissario, questo va oltre ogni immaginazione, la Loggia Fenice è collegata a un consorzio internazionale che finanzia operazioni segrete, e indovina dove parte del denaro viene canalizzato?" Brunetti alzò lo sguardo dalla mappa che stava studiando. "La Calabria." Arturo annuì. "E non solo, questi flussi finanziari passano attraverso le stesse società legate alla Fondazione Arcaneum, ci sono documenti che provano che scavi archeologici mai dichiarati ufficialmente sono stati finanziati in questa regione per scopi che non hanno nulla a che fare con la ricerca scientifica." Parallelamente, Vittoria e Aurora, approfondendo il manoscritto, scoprirono un riferimento a un gruppo chiamato I Custodi del Sigillo, un'antica confraternita che si era dissolta ufficialmente nel XVI secolo, il manoscritto indicava che questo gruppo aveva collaborato con le famiglie nobili locali per proteggere reliquie e segreti che avrebbero potuto cambiare il corso della storia.

Un nome ricorrente attirò la loro attenzione: "Il Trattato della Luce Perduta".

Questo documento, citato in diverse pagine, sembrava contenere informazioni cruciali su accordi tra poteri religiosi e civili che avevano favorito l'ascesa di alcune famiglie nobili calabresi, in cambio della custodia di artefatti di grande valore.

Aurora si fermò, scorrendo le dita su un disegno a carboncino che mostrava una mappa stilizzata. "Questo sembra il colle Pancrazio, ma ci sono segni che puntano anche verso i fiumi, proprio sotto le fondamenta della città."

Vittoria annuì, osservando un altro simbolo che riconobbe.

"E guarda questo: è lo stesso emblema inciso sui manufatti e i testi. È tutto collegato. Ma cosa cercavano esattamente questi".

La tensione crebbe quando Brunetti ricevette una segnalazione dall'Interpol.

Alcuni membri massoni della Loggia Fenice erano già sotto indagine per traffico di opere d'arte rubate e finanziamenti illeciti a movimenti estremisti, tuttavia, un nome in particolare fece sobbalzare Brunetti: Henrik Weiss, un potente magnate svizzero che risultava essere uno dei principali finanziatori delle attività archeologiche sospette in Calabria. La connessione si fece ancora più chiara quando Arturo scoprì che Weiss aveva acquistato, attraverso una serie di società di copertura, terreni nei pressi dei fiumi Crati e Busento, dichiarandoli aree di "interesse paesaggistico".

L'episodio si conclude con una rivelazione shock: Vittoria e Aurora, seguendo i riferimenti del manoscritto, trovano un antico simbolo scolpito su una pietra sotto la chiesa di San Francesco di Paola, questo simbolo, incrociato con i documenti della Loggia Fenice, rivela l'esistenza di un'ulteriore rete di tunnel sotterranei che si estendono sotto l'intera città. Quando Brunetti, Arturo, Vittoria e Aurora si riuniscono per analizzare le scoperte, ricevono una misteriosa lettera sigillata con ceralacca.

All'interno, una frase enigmatica: "Non cercate la verità in superficie. Seguite i fiumi e troverete la luce perduta."

Ma chi era in realtà Henrik Weiss si rivela essere più di un semplice accademico: è un ex funzionario di un'agenzia d'intelligence europea, ora al soldo di un'organizzazione segreta, l'Arcaneum Consortium, che lavora nell'ombra per ottenere il controllo su antichi manufatti e testi eretici che potrebbero sconvolgere gli equilibri geopolitici. Le sue vere intenzioni non sono chiare: sostiene di voler preservare la storia, ma i suoi metodi e le sue alleanze fanno pensare il contrario.

In passato, Weiss ha lavorato a stretto contatto con l'élite finanziaria svizzera e lussemburghese, che lo ha finanziato per accedere a manoscritti e reperti legati a società segrete europee, inclusi i Templari e gli Alchimisti Rinascimentali.

Weiss è affascinato dalla figura di Federico II, che considera un sovrano illuminato e un precursore del potere "occulto" dei saperi. Secondo le sue ricerche, Federico II aveva stretto alleanze segrete con monaci calabresi che conoscevano i segreti dell'Ordine Templare e con gli eredi di Gioacchino da Fiore, i cui scritti criptici potrebbero contenere un codice per localizzare tesori o luoghi sacri.

Weiss crede che una parte dei segreti templari sia stata trasportata in Calabria dopo la caduta di Acri. Monaco Padre Clemente, un enigmatico sacerdote, un monaco, membro dell'antico ordine monastico calabrese che affonda le sue radici nel XI secolo, proprio nell'epoca di Goffredo di Buglione e della Prima Crociata.

Padre Clemente lavora come archivista presso la biblioteca di una chiesa isolata sulle colline della Sila, ma in realtà è uno dei pochi custodi rimasti del leggendario Sigillo della Verità, un artefatto che avrebbe il potere di decifrare i testi eretici.

Egli è ambivalente: sa di non potersi fidare pienamente di Brunetti e del suo gruppo, ma comprende che il tempo per proteggere i segreti è ormai scaduto.

Padre Clemente ha accesso a una collezione di antichi manoscritti provenienti dal Monastero di Orval, fondato dai monaci calabresi, tra questi documenti si trova una copia della "Lettera a Goffredo", un testo che descrive il trasporto di reliquie e manufatti segreti a Gerusalemme, successivamente nascosti nel sottosuolo del colle Pancrazio.

Arturo scopre che i flussi di denaro che attraversano la Svizzera e il Lussemburgo sono collegati a una rete globale di fondazioni e trust, i cui beneficiari sono alcune delle più potenti famiglie nobili europee, come i Rothschild, i Medici sopravvissuti e persino una misteriosa dinastia calabrese, i Barracco, che nel XIX secolo erano stati banchieri e mecenati con stretti rapporti con l'Inghilterra e la Francia. La Fondazione Arcaneum, legata a queste famiglie, gestisce anche una rete di case d'asta e musei per riciclare denaro proveniente dal traffico illecito di reperti archeologici.

I Templari, attraverso il loro vasto sistema finanziario, avevano stabilito le prime forme di banche internazionali e avevano accumulato tesori inestimabili.

Secondo le indagini, parte di questi fondi era stata trasferita in Calabria durante il periodo di Filippo il Bello, quando i Templari erano stati perseguitati in Francia.

Arturo trova una serie di documenti che collegano la famiglia Barracco a transazioni con i discendenti templari nel 1312.

I tunnel sotto il Teatro Rendano, il Castello Normanno-Svevo e la confluenza tra il Busento e il Crati non sono solo leggende. Aurora e Vittoria scoprono che la mappa nel manoscritto eretico coincide con antichi disegni cartografici custoditi nella Biblioteca Vaticana. Questi tunnel erano stati usati come via di fuga durante le guerre medievali e come nascondiglio per reliquie sacre. Si dice che Alarico abbia nascosto una parte del tesoro saccheggiato a Roma proprio in queste gallerie, motivo per cui vari gruppi di potere, come l'Arcaneum Consortium, sono ossessionati da questa regione.

Vittoria decifra un passaggio del manoscritto in cui si fa riferimento a una lettera scritta da Gioacchino da Fiore a San Bruno, questa lettera non solo esalta le virtù del monastero di Orval, ma contiene anche un enigmatico riferimento a un "Libro del Destino", un volume che potrebbe contenere visioni profetiche sul futuro dell'umanità.

Henrik si avvicina sempre di più a Vittoria e Aurora, offrendo loro supporto nelle ricerche, tuttavia, si scopre che ha intenzione di impossessarsi del Sigillo della Verità per conto dell'Arcaneum Consortium, sacrificando le due giovani nel processo.

Padre Clemente rivela a Brunetti che i Guardiani del Segreto sono divisi al loro interno, alcuni vogliono proteggere il manoscritto e il sigillo, mentre altri, corrotti dall'avidità, collaborano con la Fondazione Arcaneum per sfruttare i segreti a proprio vantaggio.

Brunetti e la sua squadra, seguendo una pista lasciata da Arturo, trovano una stanza nascosta sotto il Castello Normanno-Svevo. La stanza contiene un mosaico che raffigura un antico rituale, con simboli che indicano un legame diretto tra i Templari, i monaci calabresi e le famiglie nobili di Cosenza.

Con le nuove scoperte di Vittoria e Aurora, l'interesse verso i reperti e i manoscritti diventa globale. I reperti rinvenuti nelle grotte sotto la Sila, insieme al manoscritto eretico, attirano l'attenzione non solo di studiosi, ma anche di potenti organizzazioni internazionali, servizi segreti e società segrete con radici nella massoneria.

Arturo, scavando tra i documenti finanziari collegati all'Arcaneum Consortium, scopre che l'organizzazione ha legami diretti con la Loggia Harmonia, un gruppo massonico elitario nato in Svizzera e operante in tutta Europa. Questo gruppo ha uno scopo preciso: recuperare antichi manufatti e testi in grado di destabilizzare o rafforzare l'egemonia politica e culturale di alcune nazioni.

Nuovi personaggi internazionali, per essere precisi agenti di servizi segreti si confrontano in questa storia intricata, che ha radici profonde in Calabria.

Katarina von Hohenzollern Discendente di una nobile famiglia tedesca, Katarina è un'archeologa e un'agente sotto copertura per l'EIIA, European Intelligence and Investigation Agency, un'agenzia segreta che monitora traffici di reperti archeologici e movimenti massonici in Europa. Katarina è inviata in Calabria dopo che un'informazione riservata dell'Arcaneum Consortium rivela l'esistenza di una reliquia nascosta nel sottosuolo di Cosenza. Sospetta che i reperti trovati siano collegati a un antico patto tra i Templari e i monaci calabresi.

Jacques Dubois, un enigmatico collezionista d'arte francese che opera come mercante per conto di diversi governi e gruppi privati. Dubois è un affiliato della Loggia Harmonia e lavora a stretto contatto con Henrik Weiss. Apparentemente calmo e sofisticato, Dubois è in realtà un uomo spietato che non esita a utilizzare ricatti e sabotaggi per ottenere quello che vuole.

Ezekiel "Zeke" Harper, ex agente della CIA, ora mercenario, Harper è assoldato dall'Arcaneum Consortium per agire come operativo sul campo. Con un passato oscuro legato a operazioni clandestine in Medio Oriente, Harper è incaricato di recuperare il manoscritto eretico e il Sigillo della Verità, eliminando chiunque si interponga sulla sua strada.

Ulteriori connessioni storiche con la Massoneria s'intrecciano con un manoscritto eretico rinvenuto da Vittoria e Aurora sembra contenere simboli e codici che richiamano chiaramente l'iconografia massonica. Padre Clemente conferma che alcuni monaci calabresi del passato erano entrati in contatto con circoli esoterici europei, in particolare con i proto-massoni del XVII secolo. Secondo una leggenda, Gioacchino da Fiore stesso avrebbe profetizzato l'ascesa di una "fratellanza segreta" capace di controllare il destino dell'umanità.



Un passaggio criptico in un manoscritto riporta: "Il vero potere si cela nelle pietre di luce e nelle parole non dette. Ciò che è perduto nei fiumi del Sud custodisce le chiavi dell'Illuminazione e della caduta."

Il riferimento alle "pietre di luce" potrebbe indicare gemme o reliquie dotate di poteri simbolici, nascoste lungo il Busento o nelle grotte calabresi. Attraverso ulteriori indagini, Arturo scopre che l'Arcaneum Consortium ha finanziato scavi illegali in diverse località del Mediterraneo, dalla Grecia al Sud Italia. I reperti rinvenuti vengono poi venduti sul mercato nero tramite aste a Londra e Hong Kong, riciclando i proventi in trust offshore controllati dalla Loggia Harmonia. Viene inoltre scoperto che una parte di questi reperti non è destinata alla vendita, ma viene segretamente trasferita in un'installazione sotterranea a Lione, gestita dall'Institut Lumière, una copertura per attività di ricerca occulta e sviluppo tecnologico basato su antiche conoscenze. Durante una perlustrazione nei tunnel sotto il colle Pancrazio, Vittoria e Aurora, accompagnate da Brunetti e Arturo, trovano un diadema d'oro tempestato di pietre verdi, nascosto in una nicchia.

Padre Clemente identifica l'oggetto come il Diadema di Melchisedech, un antico artefatto che secondo la leggenda era indossato dal sommo sacerdote biblico e custodiva il segreto dell'immortalità spirituale.

La scoperta del diadema provoca una reazione immediata:

Katarina von Hohenzollern entra in contatto con Brunetti, rivelando che il diadema è ricercato da almeno tre organizzazioni internazionali, tra cui i servizi segreti israeliani, che credono possa essere collegato al ritrovamento dell'Arca dell'Alleanza. Jacques Dubois offre una somma esorbitante a Vittoria per il manufatto, proponendosi come "protettore della storia".

Zeke Harper si infila in Calabria, pronto a rubare il diadema con la forza.

Mentre il gruppo sembra guadagnare terreno, Henrik Weiss si rivela il traditore.

Fingendo di voler aiutare Brunetti e la sua squadra a proteggere il diadema, Henrik usa le sue conoscenze tecniche per attivare un antico meccanismo nei tunnel, causando un crollo controllato. Nella confusione, riesce a fuggire con il diadema, lasciando Brunetti e gli altri intrappolati sottoterra.

Aurora, ricorda di aver visto un'incisione all'interno del diadema prima che fosse rubato. Un'iscrizione in latino menziona un luogo misterioso chiamato

"La Porta del Sole", che potrebbe essere un antico osservatorio nascosto nei monti della Sila. Katarina von Hohenzollern, ritenendo che l'Arcaneum Consortium sia una minaccia globale, propone a Brunetti e Arturo un'alleanza temporanea.

Tuttavia, le sue vere motivazioni restano oscure.

Jacques Dubois inizia a muoversi verso il Vaticano, convinto che lì si trovi un secondo artefatto correlato al diadema. Nel frattempo, il Vaticano stesso invia un emissario, il misterioso Cardinale Laurentis, per indagare sui recenti avvenimenti

in Calabria. Zeke, braccando il gruppo, si avvicina sempre di più al loro nascondiglio, pronto a eliminare chiunque gli ostacoli il cammino.

Nel frattempo, un agente operativo del SVR, Servizio Segreto Russo, esperto in archeologia e storia antica, Alexei Sidorov è inviato in Calabria dopo che il governo russo intercetta un messaggio crittografato dell'Arcaneum Consortium relativo al "Diadema di Melchisedech". Alexei è freddo, razionale e dotato di una profonda conoscenza della simbologia religiosa. Oltre Alexei viene inserita, Natalia Orlova analista del SVR con un passato nelle operazioni sul campo, Natalia lavora come infiltrata nella Loggia Harmonia per monitorare le attività della massoneria in Europa. La sua copertura è a rischio dopo che Dubois inizia a sospettare di lei. È brillante e manipolatrice, ma con un lato umano che emerge quando le situazioni diventano personali.

Per conto dello stato d'Israele, il Mossad, servizio Segreto Israeliano, manda in Italia, Eitan Levi agente del Mossad con un passato come archeologo militare.

È stato addestrato per recuperare e proteggere reliquie storiche legate al popolo ebraico. Eitan è determinato a impedire che il diadema cada nelle mani sbagliate, credendo che esso possa contenere informazioni su un luogo sacro legato all'Arca dell'Alleanza, scomparsa in Israele, e lo affiancano a Yael Ben-Ari, specialista in cyber-intelligence del Mossad, Yael si occupa di tracciare comunicazioni crittografate e identificare le posizioni di manufatti di interesse storico. È un'agente con un talento straordinario per la tecnologia e una capacità di improvvisare anche nelle situazioni più caotiche.

Gli inglesi con MI6 (Servizio Segreto Britannico) mandano in Calabria, Jonathan "Jack" Harcourt agente veterano del MI6, Harcourt è stato incaricato di seguire le attività dell'Arcaneum Consortium e della Loggia Harmonia. È cinico, pragmatico e sempre un passo avanti ai suoi avversari. Ha una rivalità personale con Jacques Dubois, che lo ha umiliato in una missione precedente, con Harcourt collabora Catherine Powell esperta di logistica del MI6, Catherine è una figura chiave nella pianificazione delle missioni. Nonostante lavori principalmente dietro le quinte, è costretta a entrare in azione sul campo quando i piani si complicano.

Ha un debole per Harcourt, anche se lo nega fermamente.

Quindi in Calabria si moltiplicano le connessioni Internazionali e Intrighi.

Il Vicequestore e Arturo vengono tagliati fuori, dal Ministero dell'Interno, da queste indagini internazionali non sono alla loro portata. Con Brunetti e Arturo fuori scena, la trama si concentra sugli agenti internazionali che convergono in Calabria per proteggere, recuperare o sfruttare il Diadema di Melchisedech.

Le motivazioni di ciascun gruppo sono diverse, creando alleanze fragili e rivalità pericolose. Yael Ben-Ari, analizzando un'immagine dell'interno del diadema (scattata da Aurora prima del furto), scopre che l'iscrizione in latino contiene coordinate che puntano a un punto specifico della Sila.

Lì, secondo la tradizione locale, si troverebbe la leggendaria Porta del Sole, un'antica struttura templare. Eitan Levi e Alexei Sidorov scoprono indipendentemente che il Vaticano possiede un manoscritto collegato al diadema, contenente informazioni cruciali sulla sua funzione. Entrambi cercano di infiltrarsi negli archivi segreti del Vaticano, ma il loro incontro porta a uno scontro violento. Alla fine, sono costretti a collaborare temporaneamente per sfuggire alla sicurezza del Vaticano. Jacques Dubois e Natalia Orlova (sotto copertura) convocano un incontro segreto con i membri della Loggia Harmonia, durante il quale Dubois rivela che il diadema è solo uno dei tre manufatti necessari per attivare il vero potere della "Porta del Sole".

Gli altri due oggetti sono:

Il Bastone di Enoch, nascosto da secoli in una cripta a Gerusalemme.

La Chiave Aurea, custodita in un monastero abbandonato in Scozia.

Mentre i diversi gruppi si muovono verso la Sila, Natalia Orlova viene smascherata come agente del SVR da Dubois. Tuttavia, anziché eliminarla, Dubois la costringe a collaborare, minacciando la sua famiglia. Natalia, sotto pressione, tradisce Alexei Sidorov, rivelando la posizione dell'agente russo al Mossad.

Nel frattempo, Harcourt scopre che Eitan Levi sta usando il Mossad per perseguire una missione personale: riportare il diadema in Israele per consegnarlo a una setta ultrareligiosa che intende usarlo per accelerare la costruzione del Terzo Tempio di Gerusalemme.

I vari gruppi convergono nella Sila, dove trovano un antico tempio nascosto nei pressi delle coordinate fornite dal diadema. Tuttavia, appena entrano nella struttura, un antico meccanismo si attiva, intrappolandoli all'interno.

Una voce automatizzata risuona nel tempio in latino:

"Solo i degni potranno svelare il segreto del Sole. Gli indegni periranno."

Il tempio inizia a riempirsi di un gas sconosciuto, mentre una serie di enigmi inizia a illuminarsi sulle pareti.

La scena si chiude con un'inquadratura di Harcourt che guarda Natalia e dice:

"Spero che tu sappia leggere il latino, perché non credo che avremo una seconda occasione." Il tempio è costruito seguendo un'antica simbologia esoterica, un mix di iconografia templare, elementi greco-romani e riferimenti cabalistici. Sulle pareti sono incisi bassorilievi raffiguranti episodi biblici e mitologici. Al centro della stanza principale si trova un altare di marmo nero, decorato con intarsi in oro e argento, su cui è posizionato un meccanismo circolare con tre scanalature, chiaramente destinate a contenere il Diadema di Melchisedech, il Bastone di Enoch e la Chiave Aurea.

Il meccanismo inizia a ruotare lentamente quando il gruppo si avvicina, emettendo un rumore sordo. Sulle pareti si accendono simboli di costellazioni, accompagnati da una luce blu soffusa che proviene da cristalli incastonati nei bassorilievi.

Il gas che riempie il tempio è solo il primo di una serie di "prove".

Una voce meccanica in latino antico spiega che il gruppo dovrà dimostrare di essere "degnò" risolvendo tre enigmi per accedere al cuore del tempio. Una scritta compare su una parete: "Dalla cenere nasco, al fuoco torno. Chi sono?"

Il gruppo si divide sulle risposte, creando tensioni interne, ma Natalia intuisce che la risposta è "Fenice". Quando la risposta corretta viene pronunciata, il gas comincia a dissiparsi lentamente. Un complesso mosaico astronomico sul soffitto richiede di allineare le costellazioni con il solstizio d'inverno. Eitan Levi e Yael Ben-Ari, grazie alla loro formazione, riescono a interpretare correttamente la mappa celeste. Tuttavia, mentre si concentra, Eitan si accorge di una figura nei bassorilievi che rappresenta la Stella di David intrecciata con un simbolo templare, suggerendo che il legame tra il diadema e la storia ebraica potrebbe essere più profondo di quanto si credesse.

Il terzo enigma richiede un sacrificio di sangue su una scultura antropomorfa di pietra. Questo genera un acceso dibattito etico: chi offrirà il proprio sangue? Alla fine, Harcourt si offre, tagliandosi il palmo della mano e ponendo il sangue nella ciotola dell'idolo. Mentre il sangue riempie l'incavo, il meccanismo si attiva, aprendo un passaggio segreto verso una sala più profonda.

Nella nuova stanza, il gruppo trova un antico altare con iscrizioni in greco antico e latino. Al centro c'è una tavola d'argento intarsiata con una mappa del Mediterraneo. Questa mappa mostra non solo la Calabria e Gerusalemme, ma anche un misterioso punto situato nel deserto del Negev e un altro sulle Highlands scozzesi.

Sotto l'altare, trovano un antico manoscritto avvolto in una pergamena di lino. L'iscrizione in latino antico dice: "Custodi la luce o il mondo conoscerà l'ombra eterna." Il manoscritto, scritto da un anonimo monaco templare, rivela che il diadema, il bastone e la chiave non erano solo reliquie sacre, ma parti di un antico congegno progettato per accedere a una tecnologia avanzata o a un potere sconosciuto, che i templari chiamavano "Il Fuoco di Dio".

Alexei Sidorov mentre affronta gli enigmi, Alexei mostra un lato vulnerabile, rivelando che suo padre, un ufficiale del KGB, aveva dedicato la sua vita a indagare sulle connessioni tra i templari e la Russia medievale. Alexei crede che la sua missione sia il completamento di ciò che suo padre aveva iniziato. Questo lo rende ossessionato e pericoloso, disposto a tutto per il successo.

Yael Ben-Ari, durante gli enigmi, Yael dimostra non solo intelligenza, ma anche una profonda conoscenza della Cabala e della simbologia ebraica. Tuttavia, si scopre che lei sta nascondendo qualcosa: un'agenda personale legata alla sua famiglia, che ha radici nel movimento sionista e nei misteri archeologici del Negev.

Jonathan Harcourt con il suo cinismo si sgretola quando si rende conto che il diadema potrebbe rappresentare un pericolo per il mondo. Mostra un lato più umano, ammettendo a Catherine Powell che non è sicuro di poter sopportare un altro tradimento o fallimento nella sua carriera.

Jacques Dubois, viene rappresentato come un uomo spietato, ma con una fede cieca nella Loggia Harmonia. Crede che la scoperta del diadema e degli altri manufatti porterà una nuova "Età dell'Oro", in cui la loggia controllerà non solo l'economia, ma anche il destino dell'umanità. È lui a orchestrare l'inseguimento nella Sila. Si scopre che la Loggia Harmonia ha finanziato non solo le ricerche sul diadema, ma anche operazioni illegali, come il traffico di manufatti antichi in Medio Oriente e in Europa, per ottenere la "triade sacra".

Poi emerge che SVR e Mossad, ufficialmente nemici, hanno collaborato segretamente negli anni '90 per intercettare informazioni sul progetto Arcaneum, ma il Mossad ha tradito l'accordo, portando a tensioni tra i due servizi.

Quando il gruppo riesce a uscire dal tempio, trovano un drappello di uomini armati ad attenderli. Jacques Dubois si avvicina con un sorriso compiaciuto, mostrando di avere con sé il Bastone di Enoch. Con tono gelido, dice: "Grazie per avermi condotto qui. Ora, il diadema, per favore." La scena si chiude con un primo piano su Harcourt, che sussurra a Yael: "Questo è il momento in cui ci pentiamo di essere venuti qui?" Mentre Jacques Dubois e i suoi uomini li tengono sotto tiro, Yael Ben-Ari nota un simbolo incandescente che si illumina sul pavimento, vicino al meccanismo principale del tempio. Riconosce un'antica scritta ebraica che recita: "Solo la verità vi libererà." Con un cenno discreto, Yael comunica agli altri di prepararsi a un diversivo. Yael, fingendo di arrendersi, si avvicina al meccanismo con il pretesto di posare il diadema. Al posto di cedere l'oggetto a Dubois, posiziona il diadema nella scanalatura centrale del meccanismo e pronuncia una parola in aramaico:

"Or ha-olam" (Luce del mondo). Il tempio reagisce con un tremito, e il meccanismo comincia a ruotare. Da sotto il pavimento si solleva una colonna di luce intensa che disorienta gli uomini di Dubois, accecandoli temporaneamente.

Jacques Dubois, furioso, ordina ai suoi uomini di sparare, ma il tempio sembra dotato di un sistema di difesa: una serie di lame scatta dai muri, separando il gruppo di Harcourt dagli aggressori. È chiaro che il tempio non tollera l'avidità o l'intento malevolo, punendo chi cerca di appropriarsi dei suoi segreti senza "meritarli".

Durante il caos, Alexei Sidorov scopre un passaggio segreto che si apre sotto una statua inclinata. Il gruppo si precipita al suo interno, seguendo una stretta scalinata che li conduce in un labirinto di tunnel. I tunnel, vecchi di secoli, sono pieni di trappole. Una parete scorrevole si chiude dietro di loro, isolandoli dagli uomini di Dubois, ma li intrappola in un dedalo in cui devono orientarsi.

Una Mappa Celata nel Manoscritto: Harcourt, ancora in possesso del manoscritto, nota che una delle pagine, esposta a una particolare luce, rivela un disegno nascosto: una mappa rudimentale del labirinto. Alcuni degli uomini di Dubois, esperti di esplosivi, trovano un modo per aggirare le difese del tempio e iniziano a inseguirli nei tunnel. Mentre il gruppo si avvicina a un'uscita segreta che conduce sotto la chiesa di San Francesco di Paola, una nuova squadra di uomini armati appare.

Sono agenti dell'MI6, guidati da un enigmatico ufficiale di nome Sir Malcolm Everly. Sir Malcolm ordina ai suoi uomini di neutralizzare gli inseguitori e rivela di essere stato sulle tracce della Loggia Harmonia per anni.

Tuttavia, il suo arrivo non è casuale: è anche interessato al diadema e alle altre reliquie, avendo ricevuto informazioni tramite un informatore anonimo, che si scopre essere un doppiogiochista infiltrato nel Mossad.

Sir Malcolm rivela che uno dei membri del gruppo, Alexei Sidorov, lavora segretamente con la Loggia Harmonia. È stato lui a guidare Dubois al tempio, ma ora ha deciso di allearsi temporaneamente con l'MI6 per ottenere il diadema.

Questo tradimento crea un forte conflitto interno tra i protagonisti.

Mentre cercano di uscire, il gruppo trova un'antica cassa sigillata con simboli templari. All'interno ci sono tre oggetti: Un frammento di pergamena con scritte in greco antico che parla di un "quarto artefatto" nascosto nel deserto del Negev.

Una chiave d'oro decorata con rune celtiche.

Un piccolo cristallo trasparente che sembra emettere una luce pulsante.

Il gruppo emerge finalmente dalla rete di tunnel sotto il colle Pancrazio, stremato ma vivo. La città vecchia di Cosenza si staglia davanti a loro, avvolta in una luce dorata del tramonto. Harcourt tiene tra le mani la chiave dorata, fissandola con espressione grave. Sir Malcolm gli si avvicina e dice:

"Il tuo viaggio non è finito, Harcourt. Questa chiave... non apre solo porte.

Apri un futuro che nessuno di noi è pronto ad affrontare."

Nel frattempo, in una stanza oscura a Londra, un uomo misterioso osserva un monitor. La sua figura è avvolta nell'ombra, ma si distingue l'emblema della Loggia Harmonia sul tavolo. L'uomo sorride e sussurra: "Lasciateli correre. Ogni passo li conduce sempre più vicino al nostro obiettivo."

La scoperta che la Loggia Harmonia potrebbe essere solo un tassello di una cospirazione ancora più vasta. Nel corso delle loro indagini, Harcourt, Yael e Sir Malcolm trovano tra i reperti un antico manoscritto attribuito a Tommaso Campanella, il celebre filosofo, teologo e rivoluzionario calabrese del XVII secolo. Questo testo, mai catalogato in nessuna opera conosciuta, rappresenta una scoperta straordinaria per la sua portata storica, simbolica e culturale. Il titolo enigmatico recita: "De Veritate Temporis: Le Chiavi della Luce Perduta". Il manoscritto fu scritto da Campanella durante uno dei suoi periodi di prigionia a Napoli, intorno al 1615, ma il suo contenuto sembra il risultato di anni di ricerche condotte nei monasteri calabresi, specialmente in quelli dell'Ordine dei Domenicani e dei Certosini. Si dice che Campanella avesse avuto accesso a documenti segreti custoditi dai monaci di San Bruno e dai seguaci di Gioacchino da Fiore. Il testo unisce filosofia, teologia e riferimenti espliciti a eventi e oggetti rinvenuti in Terra Santa durante la Prima Crociata.

Campanella scrive che questo manoscritto era destinato a un "futuro illuminato" e che le sue rivelazioni avrebbero trovato un senso solo nel "tempo della grande Verità," un'allusione criptica al futuro che i protagonisti stanno vivendo.

Campanella descrive in dettaglio una serie di oggetti trovati dai monaci calabresi che accompagnarono Goffredo di Buglione a Gerusalemme. Tra questi: Il Diadema di Melchisedec, che secondo Campanella rappresenta l'unione del potere terreno e spirituale. Fu nascosto in Calabria per evitare che cadesse nelle mani degli usurpatori. La Pergamena della Sapienza, un documento che si dice contenga la formula per comprendere il linguaggio universale degli uomini e della natura. L'Anello dei Re, un oggetto simbolico che avrebbe il potere di consacrare un sovrano con la legittimità divina. Secondo il manoscritto, quest'anello apparteneva originariamente a Salomone. Campanella cita una congregazione segreta di monaci calabresi chiamata "I Guardiani della Luce", fondati sotto la guida spirituale di Gioacchino da Fiore e in segreto protetti da San Bruno. Questa confraternita avrebbe custodito gli oggetti sacri nei monasteri della Sila e sulle pendici del colle Pancrazio, sotto il simbolo della croce templare. Nella parte più oscura del manoscritto, Campanella narra una visione profetica che gli sarebbe apparsa durante una notte di preghiera nel convento di Stilo. La visione descrive un futuro in cui i segreti custoditi dagli oggetti trovati dai monaci avrebbero portato alla rivelazione di una cospirazione globale che coinvolge potenze spirituali, politiche ed economiche.

“E vi saranno uomini di ombra e di luce, cavalieri del Tempio e del Diavolo, che combatteranno non per la verità, ma per il dominio su questa. Quando il diadema tornerà alla sua luce e la pergamena sarà letta sotto la stella di Sirio, il mondo conoscerà l'alba o la fine.” Tra le pagine finali, il manoscritto contiene uno schema cifrato, una sorta di mappa mentale che allude a un cammino iniziatico. Campanella indica che solo un “cerchio perfetto”, ossia un gruppo di menti unite dalla purezza d'intenti, potrà interpretare la mappa e sbloccare il segreto più grande degli oggetti. Il manoscritto viene scoperto in un doppio fondo della cassa templare ritrovata nei tunnel sotto il colle Pancrazio. È scritto in un misto di latino e volgare calabrese, con passaggi cifrati e diagrammi complessi. La carta, fragile e antica, sembra essere stata conservata con un metodo rudimentale, ma efficace, che utilizza oli naturali. Yael, esperta in crittografia antica, si accorge immediatamente che il testo non è solo storico, ma anche codificato.

Il manoscritto attira immediatamente l'interesse dei gruppi internazionali, come l'SVR e il Mossad, che vedono in esso una connessione diretta tra la storia e i poteri occulti moderni. La Loggia Harmonia, anch'essa a conoscenza del testo, lo ritiene cruciale per il proprio progetto di dominio globale.

Analizzando il manoscritto, Harcourt scopre un piccolo simbolo inciso sulla pergamena: è l'emblema della Loggia Harmonia.

Questo dettaglio suggerisce che qualcuno nella Loggia potrebbe essere il discendente diretto dei Guardiani della Luce, oppure che la Loggia abbia infiltrato l'ordine secoli prima.

Alla fine del capitolo, il manoscritto rivela un'indicazione verso una località in Terra Santa, precisamente nel deserto del Negev, dove si troverebbe un'ulteriore reliquia chiamata "Lo Specchio della Sapienza", capace di svelare la verità nascosta dietro le menzogne del potere.

Mentre Harcourt e Yael leggono l'ultima frase del manoscritto, i due si accorgono di un rumore sospetto fuori dal loro rifugio temporaneo. Guardando fuori dalla finestra, vedono un convoglio di veicoli neri avvicinarsi. Sir Malcolm estrae un telefono criptato, ma la linea è disturbata.

"Non ci lasceranno andare via con questo," dice, mostrando il manoscritto.

Harcourt, stringendo la pergamena, risponde: "Allora, dobbiamo portarlo dove nessuno potrà trovarlo." Come un lampo, un'auto blindata sfonda la porta d'ingresso. Il rumore assordante del metallo che si deforma e del legno che si frantuma risuona nel piccolo rifugio. L'auto blindata si ferma con un sussulto, lasciando una nuvola di polvere nell'aria. Harcourt afferra il manoscritto e lo infila in una borsa di pelle già pronta accanto a lui. "Dobbiamo muoverci, ora!" urla Sir Malcolm, afferrando la sua pistola. Yael si sposta rapidamente verso una porta secondaria sul retro, esaminando con precisione la situazione. Ma non hanno molto tempo: da dietro il parabrezza dell'auto, uomini armati e in divisa nera cominciano a scendere. Le loro armi brillano nella luce soffusa del rifugio, puntate direttamente verso di loro.

"Sono del Mossad? No, non è il loro stile... potrebbero essere mercenari al soldo della Loggia," mormora Yael, serrando i denti mentre controlla la sua pistola con precisione militare. I tre si dividono i ruoli in pochi istanti. Sir Malcolm copre la porta principale, piazzandosi dietro un tavolo rovesciato. Harcourt, senza esperienza nel combattimento, cerca freneticamente una via di fuga alternativa. Yael, invece, si posiziona strategicamente al centro della stanza, con un'angolazione che le permette di colpire chiunque entri. Gli aggressori non si fanno attendere. Due uomini sfondano la soglia, ma vengono immediatamente colpiti da Yael con precisione chirurgica. Un terzo spara attraverso una finestra, ma Sir Malcolm riesce a deviare i suoi colpi e a neutralizzarlo con un colpo secco. "Ci stanno chiudendo dentro!" grida Harcourt, indicando un secondo gruppo che si avvicina dal retro. Yael scorge una scala che porta a una botola sul soffitto. Senza esitare, urla: "Harcourt, vai su! Prendi il manoscritto e tienilo al sicuro! Noi li bloccheremo qui!" Harcourt obbedisce, arrampicandosi goffamente sulla scala. La botola conduce a un piccolo soppalco che sembra condurre al tetto del rifugio. Sul tetto, Harcourt nota una piccola passerella di metallo che si estende verso un edificio abbandonato vicino. Mentre la tensione cresce all'interno del rifugio, Harcourt prende la decisione di rischiare: si lancia sulla passerella, con la borsa contenente il manoscritto stretta al petto.



Nel frattempo, Yael e Sir Malcolm continuano a combattere. Gli uomini armati sembrano inesauribili, ma il loro scopo non è eliminarli: vogliono il manoscritto. Yael se ne accorge e sussurra a Malcolm: "Non ci stanno uccidendo di proposito. Lo vogliono vivo... e noi siamo solo il mezzo per ottenerlo." Malcolm annuisce. "Dobbiamo dargli l'impressione che stiano vincendo." Con una mossa studiata, i due indietreggiano lentamente, fingendo di cedere terreno, per attirare i nemici lontano da Harcourt. Harcourt riesce a entrare nell'edificio abbandonato, ma si accorge di non essere solo. Nel buio, un uomo alto e imponente lo attende. Ha un aspetto elegante, un completo grigio impeccabile e occhi che trasmettono un misto di intelligenza e pericolo. "Finalmente ci incontriamo, signor Harcourt," dice l'uomo, con un accento britannico marcato. "Chi... chi diavolo è lei?" balbetta Harcourt, stringendo la borsa come se fosse la sua unica salvezza. "Mi chiami Ashcroft," risponde l'uomo con calma glaciale. "Mi manda l'MI6. E prima che mi fraintenda, no, non sono qui per aiutarla... ma nemmeno per ucciderla. Sono qui per prendere ciò che ha con sé." Harcourt indietreggia, ma Ashcroft alza le mani in segno di resa. "Non ha scelta, signor Harcourt. O mi consegna il manoscritto ora, o i suoi amici là sotto pagheranno con la vita." Dalla radio che Ashcroft porta al fianco, Harcourt sente una voce gracchiante: "Li abbiamo. Aspettiamo solo l'ordine." Harcourt è paralizzato dal dubbio. Sa che il manoscritto è troppo importante per cadere nelle mani di qualcuno come Ashcroft, ma allo stesso tempo non può sacrificare Yael e Sir Malcolm. "Non ho tutto il giorno, signor Harcourt," insiste Ashcroft, avanzando lentamente. Proprio mentre Harcourt sembra cedere, un'esplosione scuote l'edificio. È Yael, che con una granata fumogena ha disorientato gli aggressori e creato il caos necessario per raggiungere Harcourt. "Vai! Scappa con il manoscritto!" urla Yael, entrando in scena con un'arma puntata contro Ashcroft. Ashcroft alza le mani, sorridendo: "Questa storia sta diventando sempre più interessante." I tre riescono a fuggire grazie al caos generato dall'esplosione. Si nascondono in una grotta lungo il fiume Busento, dove finalmente possono riprendere fiato. "Abbiamo scatenato qualcosa di molto più grande di noi," dice Harcourt, guardando il manoscritto. "E ora ci siamo in mezzo fino al collo." "Non importa quanto sia grande," risponde Yael, "non possiamo permettere che questo finisca nelle mani sbagliate." Mentre il gruppo si riorganizza, Harcourt nota un dettaglio che non aveva visto prima: un sigillo nascosto all'interno del manoscritto, che contiene un'indicazione verso un antico monastero in Scozia, dove Campanella avrebbe lasciato un ulteriore frammento della sua opera segreta. "La caccia è appena iniziata," conclude Sir Malcolm. Ora il gruppo si prepara a fronteggiare nemici sempre più potenti e misteri ancora più oscuri. Con la nuova pista indicata nel manoscritto, il gruppo si mette in viaggio verso la Scozia, più precisamente verso l'antico monastero di Inchcolm,

un luogo di origine medievale situato su una piccola isola nel Firth of Forth. Questo monastero, avvolto da leggende su segreti nascosti e antichi scritti, sembra essere il prossimo tassello nel mistero. Tuttavia, mentre i tre pianificano il loro arrivo, le forze avverse non restano a guardare.

Dopo la fuga rocambolesca in Calabria, Harcourt, Yael e Sir Malcolm utilizzano identità false per evitare di essere rintracciati. Il viaggio verso la Scozia, tuttavia, è tutt'altro che tranquillo. Yael intercetta una comunicazione cifrata proveniente dal Mossad che parla di "recuperare un artefatto prima del contatto europeo".

"Non ci stanno lasciando tregua," commenta Yael, mentre osserva il messaggio decodificato sullo schermo del suo laptop. "Ci stanno seguendo, e potrebbero già sapere della nostra prossima destinazione."

Sir Malcolm annuisce. "Non ci resta che accelerare i tempi. Dobbiamo arrivare sull'isola prima che lo facciano loro."

Arrivati in Scozia, il gruppo noleggia una barca per raggiungere l'isola di Inchcolm. Il monastero, circondato da un'atmosfera spettrale, si erge tra le nebbie, con i suoi archi di pietra e le sue antiche mura che sembrano sussurrare storie dimenticate.

Appena entrano, trovano tracce di precedenti esplorazioni: candele consumate, strumenti moderni abbandonati e perfino un tablet con uno schermo incrinato.

"Non siamo i primi qui," mormora Harcourt.

Yael analizza rapidamente il tablet, trovando file criptati. "Qualcuno stava cercando qualcosa, ma sembra che non l'abbia trovato. Potremmo avere ancora una possibilità."

Seguendo le indicazioni del manoscritto, il gruppo esplora le catacombe sotto il monastero. La struttura sotterranea è vasta, con cunicoli e cripte ricoperte di muschio. Dopo ore di ricerche, trovano una stanza nascosta dietro un muro crollato. Al suo interno, una piccola biblioteca incastonata nella roccia custodisce antichi manoscritti e pergamene. Tra questi, un libro rilegato in pelle cattura l'attenzione di Harcourt. Sul frontespizio c'è una scritta latina: "Veritas Occultata". "La Verità Nascosta," traduce Harcourt. All'interno del testo, scoprono una serie di riferimenti alle antiche scoperte dei monaci calabresi a Gerusalemme. Uno di questi descrive un oggetto noto come Lapis Solis, una pietra leggendaria che si dice avesse il potere di rivelare segreti nascosti e guidare chi la possedeva verso conoscenze superiori.

"Questa pietra era custodita in Calabria?" chiede Yael, sfogliando freneticamente le pagine. "Sì, ma secondo questo testo, venne trasportata segretamente in Inghilterra nel XVI secolo, per paura che venisse usata da chi cercava potere assoluto," risponde Harcourt. "Campanella sembra averne scoperto il destino, ma non tutto è chiaro."

Proprio mentre iniziano a raccogliere gli scritti più importanti, un rumore echeggia nel silenzio delle catacombe. Yael fa cenno agli altri di tacere, ma è troppo tardi: un gruppo di uomini armati irrompe nella stanza.

Sono agenti del Mossad, guidati da un uomo che Harcourt riconosce immediatamente: Ashcroft. "Lo sapevo che ci saremmo rivisti," dice Ashcroft con un sorriso gelido.

"Grazie per aver fatto tutto il lavoro difficile per noi."

Sir Malcolm alza le mani in segno di resa, ma Yael, con un rapido movimento, lancia una granata fumogena, oscurando la stanza. "Correte!" urla, mentre i tre si separano per confondere gli inseguitori. Tra inseguimenti nei cunicoli e sparatorie, il gruppo riesce a fuggire dall'isola con una piccola imbarcazione rubata. Tuttavia, il manoscritto Veritas Occultata non è completo: alcune pagine cruciali sono state strappate. Yael, frustrata, analizza il testo rimanente. "Le pagine mancanti potrebbero contenere la posizione esatta della Lapis Solis." Sir Malcolm osserva il manoscritto, poi dice: "Non credo che sia un caso che ci abbiano lasciato scappare.

Ashcroft ci sta usando. Probabilmente vuole che troviamo la pietra per lui."

"E se non fosse solo Ashcroft? Questo va oltre di lui... potrebbe esserci un'intera rete di poteri globali dietro," riflette Harcourt.

Tornati a Edimburgo, Yael riceve una soffiata da un contatto fidato del Mossad: un'asta segreta si terrà a Ginevra, e tra i lotti all'asta ci sarà un frammento di pergamena che potrebbe appartenere alle pagine mancanti del manoscritto.

"Non possiamo lasciarci sfuggire questa occasione," dice Yael. "Ma Ginevra sarà un terreno minato: ci saranno mercenari, agenti segreti e collezionisti disposti a tutto."

"E noi saremo nel mezzo," conclude Sir Malcolm con un sorriso ironico.

Mentre si preparano per la missione a Ginevra, Harcourt tiene tra le mani il manoscritto incompleto. "Se la Lapis Solis è reale, allora la sua scoperta potrebbe cambiare tutto: la storia, la scienza... e anche il potere nel mondo."

Con questa consapevolezza, il gruppo si lancia in una nuova pericolosa avventura, sapendo che ogni passo li avvicina non solo alla verità, ma anche al cuore di un intrigo internazionale che potrebbe costare loro la vita.

Dopo l'intensa fuga in Scozia e l'inseguimento che li ha portati sull'orlo della disperazione, Harcourt, Yael e Sir Malcolm ricevono una comunicazione inaspettata da un contatto misterioso che li invita in Calabria. La nota, firmata da un rabbino influente della comunità ebraica europea, menziona un incontro cruciale a Santa Maria del Cedro, sulla costa tirrenica vicino a Diamante.

"Se davvero ci sono dei legami con il Tempio di Gerusalemme e con i monaci calabresi, questa potrebbe essere una possibilità per capire di più," dice Yael, rileggendo il messaggio. Quando il gruppo arriva, il piccolo paese è immerso in un'atmosfera serena. La luce dorata del tramonto illumina i campi di cedro, il cui profumo dolce e agrumato riempie l'aria. Li accoglie il rabbino Eliahu Ben-Zion, un uomo anziano con occhi penetranti e un portamento dignitoso.

"Benvenuti," dice con un accento italiano leggermente marcato.

"Non immaginate quanto sia importante la vostra presenza qui."

Il gruppo viene condotto a una villa storica circondata da alberi di cedro.

All'interno, altri membri della comunità ebraica li aspettano, tra cui due giovani rabbini americani e una storica di origine israeliana, Dvora Kaplan, che ha dedicato la sua vita a studiare i legami tra la diaspora ebraica e la Calabria.

Durante l'incontro, il rabbino Ben-Zion racconta l'antica tradizione legata al cedro calabrese. "Il cedro che cresce qui, nella Riviera dei Cedri, è considerato il più puro per il Sukkot, una delle feste più importanti del nostro calendario. Ogni anno, i rabbini più influenti vengono qui per scegliere i frutti migliori. Ma ciò che pochi sanno è che questi alberi hanno radici molto più profonde."

Dvora Kaplan interviene, mostrando antiche mappe e documenti. "Secondo i nostri studi, i monaci calabresi che operarono a Gerusalemme durante la Prima Crociata portarono in Calabria semi e conoscenze direttamente dal Tempio. Essi sapevano che il cedro rappresentava un simbolo sacro, non solo per il nostro popolo, ma anche per il loro ordine segreto."

"Quindi state dicendo che questi cedri hanno un legame diretto con il Tempio di Gerusalemme?" chiede Harcourt, sorpreso. "Esattamente," risponde Ben-Zion.

"E c'è di più: crediamo che uno dei monaci, un certo Frate Arsenio da Celico, abbia lasciato indizi nascosti in diversi conventi calabresi, legati al destino degli oggetti sacri trovati a Gerusalemme."

Con queste nuove informazioni, il gruppo decide di esplorare i conventi menzionati: Celico, Pietrafitta, San Giovanni in Fiore. Ogni luogo porta con sé frammenti di storia: affreschi dimenticati, scritte in ebraico e latino, e pergamene quasi illeggibili.

A San Giovanni in Fiore, trovano un antico codice che menziona un "viaggio verso l'acqua e il riflesso del cielo" un possibile riferimento ai laghi di Lorica e

Camigliatello. Sul lago Arvo, nascosto tra i boschi di Lorica, il gruppo scopre una piccola grotta accessibile solo in barca. Al suo interno, un altare rudimentale e una serie di incisioni sulle pareti raffigurano simboli ebraici accanto al sigillo templare.

"Questo posto non è stato visitato da secoli," mormora Yael, sfiorando le incisioni.

Uno dei simboli richiama l'attenzione di Dvora: un albero stilizzato con rami intrecciati, che sembra rappresentare l'Albero della Vita. Accanto, una frase in aramaico che si traduce come "Colui che cerca la luce troverà il cammino nel riflesso."

"Potrebbe indicare un passaggio segreto sotto il lago," suggerisce Harcourt.

Prima che possano indagare ulteriormente, il gruppo viene intercettato da uomini armati. Questa volta non si tratta né di agenti del Mossad né di mercenari: il traditore è proprio uno dei giovani rabbini, che si rivela essere un infiltrato di una potente organizzazione massonica. "Pensavate davvero che vi avremmo lasciato arrivare prima di noi?" dice, mentre i suoi uomini prendono il controllo della situazione.

Il rabbino Ben-Zion, ferito dalla scoperta, guarda l'infiltrato con tristezza.

"Hai tradito tutto ciò che è sacro. Per cosa? Potere? Denaro?" "Per la verità,"

risponde il traditore, con un sorriso enigmatico. "La verità che cambierà tutto."

Il gruppo riesce a liberarsi con uno stratagemma di Yael, che utilizza un dispositivo per innescare una distrazione. Dopo una fuga rocambolesca, decidono di rifugiarsi a Cosenza.

Nella città vecchia, trovano riparo presso un alleato di Sir Malcolm, un antiquario che possiede una collezione di mappe antiche. Qui, scoprono che il simbolo trovato nella grotta si ricollega a una leggenda sul fiume Busento e alla presunta tomba di Alarico. "Tutto sembra condurci di nuovo qui," dice Harcourt, osservando una mappa della città. "Ma se la tomba di Alarico fosse solo una distrazione? E se sotto il Busento si nascondesse qualcosa di ancora più antico e prezioso?" Il rabbino Ben-Zion, nonostante il tradimento subito, li incoraggia a proseguire. "Non possiamo fermarci ora. La verità non deve essere sepolta."

Mentre la notte cala su Cosenza, il gruppo osserva il fiume Busento dalla villa vecchia. Le luci della città illuminano il Castello Normanno-Svevo in cima al colle Pancrazio. "Tutto è iniziato qui," dice Harcourt. "E qui finirà."

Ma mentre parlano, una figura oscura li osserva da lontano, comunicando via radio: "Li abbiamo trovati. Aspettate il mio segnale per intervenire."

La villa vecchia sembrava quasi respirare con loro, accompagnando il gruppo nel momento di tensione sospesa. Harcourt, Yael, Sir Malcolm e il rabbino Ben-Zion fissavano la mappa stesa sul grande tavolo di quercia. Fuori, la città vecchia di Cosenza brillava come un antico gioiello sotto la luna, con il Castello Normanno-Svevo che vegliava dall'alto, simbolo di un passato intriso di gloria e sangue.

"Dobbiamo scegliere con attenzione il prossimo passo," disse Yael, abbassando la voce. "Ormai è chiaro che non siamo gli unici sulle tracce di questo segreto."

"Non è solo un segreto," aggiunse Ben-Zion, stringendo tra le mani una pergamena recuperata nel convento di San Giovanni in Fiore. "È una verità che potrebbe sconvolgere il nostro presente. La questione non è più se scopriremo tutto, ma chi lo farà per primo." Sir Malcolm annuì, accendendo una pipa. "C'è qualcosa sotto questo fiume, qualcosa che non riguarda solo Alarico o i monaci calabresi. È una connessione globale che affonda le radici in un passato che pochi hanno avuto il coraggio di indagare."

"E ora il nostro nemico sa dove siamo," sussurrò Harcourt, lanciando uno sguardo fuori dalla finestra. Per un attimo, gli parve di intravedere un'ombra muoversi vicino al cancello. Yael fece scorrere le dita sulla mappa, fermandosi su un punto preciso vicino al Busento. "Qui," disse con decisione. "Domani scendiamo lì. Se quello che abbiamo trovato nella grotta di Lorica è corretto, il punto di accesso è più vicino di quanto pensassimo."

Mentre il gruppo discuteva il piano, un uomo con un cappotto nero e un cappello a tesa larga si allontanava silenziosamente dalla villa. Salì su una moto parcheggiata poco distante e si infilò un casco.

Attivò un piccolo dispositivo e parlò con calma: "Sono qui. Hanno trovato qualcosa, ma non sanno ancora tutto. Aspettate il mio segnale. Domani si muoveranno." Chiuse la comunicazione e si avviò lungo una stradina sterrata, scomparendo nella notte. Nel silenzio ovattato della villa, il gruppo si preparò per la giornata successiva. Yael controllava i suoi strumenti, Harcourt riorganizzava gli appunti, Sir Malcolm puliva con calma una vecchia pistola, mentre Ben-Zion pregava sottovoce, sussurrando antiche parole in ebraico. Prima di andare a dormire, Harcourt salì sulla terrazza. Il vento fresco gli accarezzava il volto, portando con sé l'odore della città e il mormorio lontano dei due fiumi che si univano sotto la luna. Guardò il Castello Svevo, imponente e silenzioso. "Che cosa nascondi veramente?" mormorò tra sé. Poi, il suo sguardo fu catturato da qualcosa. Una luce. Piccola, intermittente, come un segnale che proveniva dalla sommità del colle Pancrazio. "Yael!" chiamò, rientrando di corsa. "Qualcuno sta mandando un messaggio da lassù!" All'alba, il gruppo si preparò per il loro prossimo passo, ignari di ciò che li aspettava davvero. La loro missione li stava conducendo verso qualcosa di più grande di loro, intrecciato con poteri internazionali, società segrete e un passato che stava per riversarsi nel presente come un fiume in piena. Ma mentre il sole sorgeva su Cosenza, uno sparo risuonò lontano, proveniente dalle colline sopra la città. E in quel momento capirono che la vera battaglia non sarebbe stata solo per la verità, ma per la loro stessa sopravvivenza. La scena si chiude sulla città vecchia, avvolta in una calma ingannevole. Sul Busento, l'acqua scorre lenta, come un testimone muto degli eventi passati e futuri. Da un'altra parte del mondo, in un ufficio oscuro, un uomo in giacca e cravatta riceve un messaggio cifrato. Lo legge, poi sorride e mormora: "Il prossimo passo lo decidiamo noi." La missione non è finita. Le ombre si fanno sempre più lunghe, e i segreti nascosti sotto il fiume, sotto il castello e nei cuori degli uomini, forse, stanno per emergere.

FINE... PER ORA

Ad Maiora